

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



**Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano**

1938-39-XVII

Roma-Giugno-Luglio Vol.LVIII-N.8-9

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova, N. 18
Telefono 66-793

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi, in Torino (con 2 illustrazioni e 2 schizzi).

Alpinismo nelle Isole Lofoten e Vesteraalen (con 4 disegni e 2 tavole fuori testo) - Maria Matthæli.

Discesa - Gianni Mesconi.

La spedizione anglo-americana alla Nanda Devi, m. 7820 (con 2 disegni) - Dott. Alberto Deffeyes.

Visione tra i rododendri - Nino Zoccola.

Il Battaglione Aosta - ante litteram (con 5 disegni e 1 tavola fuori testo) - Carlo Passerin d'Entrèves.

Pittori di montagna: Bruno Colorio (con 2 disegni) - Enrico Graziola.

L'alpinismo come mestiere: Il cavatore (con 1 disegno e 2 tavole fuori testo) - Avv. Carlo Sarteschi.

Bellezza del Trofeo "Agostino Parravicini", (con 2 tavole fuori testo) - Enrico Gaifas junior.

Nuove opere del C.A.I.: Rifugio Monte Tomba della Sezione di Verona (con 6 dis.)

Cronaca alpina.

NOTIZIARIO:

58.a adunata del C.A.I. Firenze, 3-4-5 settembre 1939-XVII
- Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Comitato scientifico - Attendamento nazionale - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo giovanile - Scuole di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute



TSCHAMBA
ORIGINAL
Dr. J. J. J. J.
Fii

"Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però: applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così "Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

"Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.

RADIO MARELLI



SVIZZERA

RIDUZIONI 30-45 % sulle Ferrovie e le Poste Alpine Svizzere • ABBONAMENTI GENERALI E REGIONALI a condizioni vantaggiosissime • BENZINA A PREZZO RIDOTTO per automobilisti stranieri • Alberghi e pensioni per ogni esigenza • IL FRANCO SVIZZERO È STATO RIBASSATO del 30 %: i prezzi di soggiorno in Svizzera sostengono ogni concorrenza straniera • I Cittadini Italiani che si recano in Svizzera a scopo turistico possono ottenere il PASSAPORTO TURISTICO al prezzo di L. 20 • Passaporti collettivi per comitive • Centro famoso di educazione e istruzione • Corsi speciali estivi
Località balneari di rinomanza mondiale

ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA - ZURIGO

6 MAGGIO - 29 OTTOBRE 1939

SPECIALI, IMPORTANTISSIME RIDUZIONI FERROVIARIE SONO OFFERTE AI VISITATORI

GINEVRA - ESPOSIZIONE DI CAPOLAVORI DEL MUSEO DEL PRADO DI MADRID dal 2 Giugno a tutto Agosto 1939

EINSIEDELN - IL GRAN TEATRO DEL MONDO di Don Pedro Calderon mercoledì e sabato di ogni settimana dal 1° Luglio al 30 Sett. 1939



Informazioni presso:

“SVIZZERA” UFFICIO VIAGGI ED AGENZIA UFFICIALE
DELLE FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I (ang. Via Convertite) - Telef. 681-304 MILANO - Via M. Camperio 9 - Telef. 85-407
e tutte le Agenzie di Viaggi



**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA
MILANO**

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 155.000.000
AL 25 MARZO 1939-XVII

Notiziario

58ª Adunata Nazionale del C. A. I.

Firenze 3-4-5 settembre 1939-XVII

PROGRAMMA

DOMENICA 3 SETTEMBRE

Ore 8: Visite facoltative agli Stabilimenti dell'Istituto Geografico Militare. (I congressisti che desiderano intervenire, sono pregati di trovarsi per l'ora suddetta alla porta dell'Istituto, Via Cesare Battisti, 8); ore 9,45: Adunata dei partecipanti per sezioni di appartenenza, con i rispettivi gagliardetti, in Piazza S. Croce. Omaggio ai caduti in guerra, fascisti, per l'Impero, per O.M.S., nelle Cripte di S. Croce; ore 10,30: Ricevimento dei Congressisti in Palazzo Vecchio. Rapporto del Presidente Generale del C.A.I. nello storico salone dei Dugento. Visita dei quartieri monumentali, g.c. dal Comune di Firenze; ore 13: Colazione ufficiale al Ristorante «La Loggia», al Piazzale Michelangiolo; ore 15: Giro turistico, in torpedone, con partenza dal Piazzale Michelangiolo (Viale dei Colli, Cascine, Visita alla Scuola di Applicazione R. Aeronautica, Fiesole, Settignano, Firenze). — Quota per la colazione ufficiale L. 15; quota per il giro turistico, L. 15.

GITE

COMITIVA N. 1 - Gita turistica Pratomagno Casentino - Partecipanti: minimo 35.

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

Ore 5,30, part. in torpedone, da Firenze Piazza Vittorio Em., per Pontassieve, Pelago, Vallombrosa al Monte Secchieta, m. 1450; arr. ore 7,30; breve sosta; discesa a Vallombrosa e colazione (caffè e latte) al Villino Medici; part. ore 8,30 per la Consuma, Poppi, Bibbiena; arr. alla Verna, ore 11; visita ai luoghi Santi e alla foresta; escursione eventuale (a piedi in ore 1,30 a-r.) al Monte Penna, m. 1283; ore 12,50, discesa in torpedone; ore 13, colazione all'Albergo Michelangiolo; ore 14,45 part. per Bibbiena, Badia e Prataglia e, per la nuovissima strada all'Eremito di Camaldoli, m. 1098, arrivo ore 16,15; Visita dell'Eremito e della foresta; part. ore 17; arr. a Poppi ore 17,45; visita del Castello; ore 18,45, part. per Firenze, arr. ore 20,45.

Quota (tutto compreso), L. 60.

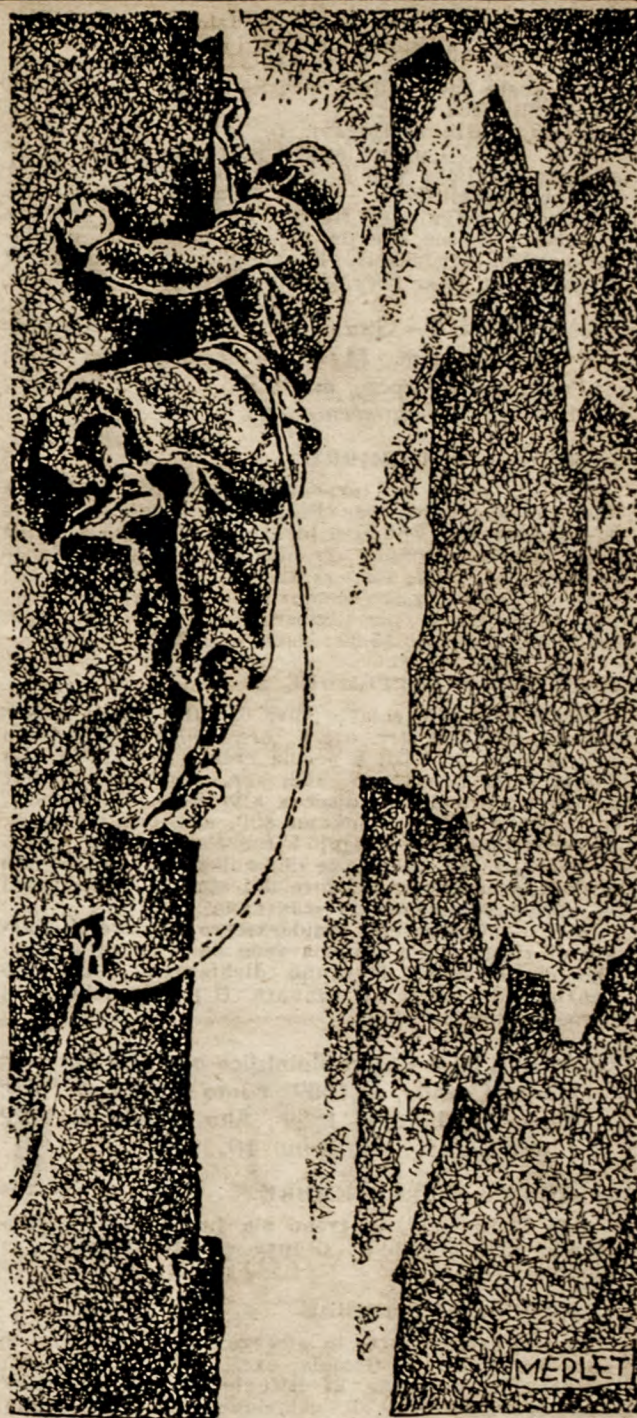
COMITIVA N. 2 - Escursione all'Isola d'Elba (con ritorno per Volterra e S. Gimignano) - Partecipanti: minimo 35; massimo 50.

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

Ore 6, part. in torpedone da Firenze Piazza Vitt. Emanuele per Livorno (eventuale sosta) e Piombino; arr. ore 10; ore 10,40, part. in piroscafo per Cavo; arr. ore 11,25; spuntino a bordo; indi, in auto, per Rio Marina, Rio Elba, Portolongone, a Portoferraio, arr. ore 13; ore 13,30, colazione all'Albergo «Ape Elbana»; distribuzione alloggi; ore 15,30, part. in auto per la Villa Napoleonica di S. Martino; ritorno, ore 16,30; ore 17, visita alla Pinacoteca Foresiana, al Tempio Votivo e salita ai Forti Medicei; ore 20, cena in albergo; pernottamento.

MARTEDI' 5 SETTEMBRE

Ore 5, caffè e latte; ore 5,30, part. in auto per Procchio, Marciana, Marina, Poggio, m. 375, arrivo ore 7; salita a piedi al M. Capanne, m. 1019, arr. ore 9,30; discesa per sentiero a Poggio (1 ora) e proseguimento in auto per Marciana Alta, Marciana Marina, Marina di Campo, Lacona, Portoferraio.



**SACCHI DA MONTAGNA
PEDULE DA ROCCIA
CORDE - MOSCHETTONI**



**GLI ARTICOLI MARCA
" MERLET "**
**SONO IN VENDITA PRESSO
LE BUONE CASE DI ART. SPORT.**

raio; imbarco a ore 13,15; colazione a bordo con cestino; arr. a Piombino, ore 14,45; part. in torpedone, ore 15, per Volterra e S. Gimignano con brevi soste nelle due località; arr. a Firenze, ore 20,30 circa.

Quota (tutto compreso), L. 155.

N.B. — 1. - I primi iscritti potranno godere di un alloggio migliore poichè scarse sono le possibilità alberghiere dell'Isola. — 2. - Coloro che desiderano iniziare il viaggio di ritorno alla propria sede da Piombino, invece che da Firenze, dovranno dichiararlo nella credenziale di viaggio all'Adunata. Il prezzo della gita, però, rimane invariato.

COMITIVA N. 3 - Gita alpinistica alle Alpi Apuane:
M. Prociato, m. 1177; M. Forato, m. 1209;
Pania della Croce, m. 1858 - *Partecipanti:*
minimo 15, massimo 30.

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

Ore 6, part. in torpedone da Firenze, Piazza Vittorio Emanuele per Pisa e Viareggio a Ponte Stazzemese, arr. ore 9; a piedi per Stazzema all'Alpe della Grotta, m. 865, arr. ore 11; salita al *Monte Prociato*, m. 1177, arr. ore 12,45; colazione al sacco; discesa, ore 14; esercitazioni di scalata al Prociato; ore 16,30, part. per l'albergo dell'Alto Matanna, m. 1049, arr. ore 17,30; cena e pernottamento.

MARTEDI' 5 SETTEMBRE

Ore 5,30, caffè e latte; ore 6, part. per il *Monte Forato*, m. 1209, arr. ore 8; ore 8,30 proseguimento per la Foce di Valli e per la cresta Est salita alla *Pania della Croce*, m. 1858, arr. ore 12; colazione al sacco; ore 14,30, discesa alla Foce di Mosceta, m. 1170, e a Levigliani, m. 600, arr. ore 17; part. in torpedone per Viareggio-Firenze, arr. ore 21 circa.

Quota, L. 75, escluse le due colazioni al sacco che dovranno essere provvedute dai singoli partecipanti — *Equipaggiamento da montagna.*

N.B. — Coloro che desiderassero iniziare il viaggio di ritorno alla propria sede da Viareggio, anzichè da Firenze, dovranno dichiararlo nella credenziale di viaggio all'Adunata. Il prezzo della gita, però, rimane invariato.

COMITIVA N. 4 - Gita alpinistica alle Alpi Apuane:
Monte Cavallo, m. 1889; Punta Carina, m. 1670;
Monte Tambura, m. 1889; Alto di Sella, m. 1722
Partecipanti: massimo 10.

DOMENICA 3 SETTEMBRE

Ore 17,10, part. in treno via Lucca per Apuania Massa, arr. ore 20,5; pranzo e pernottamento in albergo.

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

Ore 5, caffè e latte in albergo; ore 5,30, part. in auto per Ponte di Gronda, arr. ore 6; a piedi per Resceto la Vettolina al Rifugio Aronte, m. 1650, arr. ore 10; ore 11, colazione; nel pomeriggio, gite facoltative (traversata del *Monte Cavallo*, m. 1889, e ascensione alla *Punta Carina*, m. 1670); ore 19, cena; pernottamento al rifugio su tavolato con pagliericci.

MARTEDI' 5 SETTEMBRE

Ore 6, part. per il *Monte Tambura*, m. 1889, traversata dell'*Alto di Sella* (Monte Sella), ore 12 colazione al sacco; part. ore 14; discesa a Campagrana, arr. ore 17; in auto a Pietrasanta, arr. 18,30; part. in treno, ore 19,36 (cena al cestino); arr. Firenze, ore 22,35.

Quota L. 85; escluso il vitto dei giorni 4 e 5, che è al sacco e può esser provveduto dai singoli partecipanti o a Firenze o ad Apuania Massa.

N.B. — 1. - La gita è essenzialmente alpinistica, indispensabile equipaggiamento da montagna, scarpe da roccia, e qualche corda. — 2. - Coloro che desiderano iniziare il viaggio di ritorno alla propria sede da Viareggio, anzichè da Firenze, dovranno dichiararlo nella credenziale di viaggio all'Adunata. Il prezzo della gita, però, rimane invariato.

COMITIVA N. 5 - Gita turistica alle Alpi Apuane.
Partecipanti: minimo 20.

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

Ore 6, part. da Piazza Vittorio Emanuele in tor-

Le successioni testamentarie e le Polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

In un apprezzatissimo opuscolo del Notaio Guasti di Milano, dal titolo «Perchè e come si deve fare testamento», sono poste in rilievo alcune caratteristiche delle

ASSICURAZIONI SULLA VITA

che hanno un riflesso importantissimo sugli interessi famigliari e personali derivanti dalle disposizioni testamentarie. Riteniamo utile riportarle nella chiara e integrale esposizione fattane dal Notaio Guasti:

«1° - L'importo delle assicurazioni sulla vita, maturato colla morte del titolare, non fa parte del patrimonio ereditario, e non si computa, nè per formare la quota per gli eredi, nè per calcolare se vi sia lesione di legittima.

Il beneficiario potrà soltanto essere tenuto a restituire ai legittimari, che risultassero lesi, l'ammontare dei premi pagati dal testatore (art. 453 c. comm. e Circ. Min. 30 nov. 1883, pag. 1207 Boll. Uff. Demanio e Tasse).

2° - L'importo delle assicurazioni non viene calcolato neppure agli effetti delle tasse di successione, tanto se maturato a favore di parenti successibili che di estranei.

3° - L'esenzione da tassa permane anche nel caso che il beneficiario di una polizza venga designato nel testamento o che con questo atto venga modificata una precedente designazione.

4° - L'assicurazione sulla vita è quindi una forma di illuminata previdenza che offre il mezzo, pur rispettando pienamente la legge, di beneficiare parenti od estranei in misura superiore alla disponibilità del proprio patrimonio, senza danneggiare gli aventi diritto a legittima, nè imporre al beneficiario l'onere di una rilevante tassa di successione, che per gli estranei può andare, comprese le maggiorazioni, dal 19, 20, all'80%. Tengasi pure presente che l'ammontare dei premi pagati per le assicurazioni sulla vita stipulate a favore proprio o dei componenti la propria famiglia è ammesso in detrazione del reddito annuale imponible ai fini della Imposta Complementare (art. 8 R. D. 30 dic. 1933, N. 3062), il che spesso può importare il passaggio del reddito da una categoria ad altra colpita da aliquota inferiore».

Ricordiamo che le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni oltre che dalle sue formidabili riserve, sono anche garantite dal Tesoro dello Stato e godono del beneficio di partecipare agli utili annuali dell'Azienda.

Chiedete informazioni e consigli agli agenti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Non ve ne pentirete!

pedone per Viareggio e il Littorale; arr. Apuania Carrara, ore 10,30; visita in auto alle cave con eventuale brillamento di mine; ritorno a Carrara per le ore 13; colazione in Albergo a Marina di Carrara; dopo colazione, visita al Museo storico e alle colonie estive lungo il Littorale; cena e pernottamento in albergo a Marina di Carrara.

MARTEDI' 5 SETTEMBRE

Ore 7, caffè e latte; ore 8, part. in torpedone per Apuania-Massa, Serravezza, Ruosina e per la Galleria del Cipollaio a Campagrina, m. 796, arrivo ore 10,30; a piedi al Passo del Vestito, m. 1131, arr. ore 11,30; colazione al sacco; dopo colazione, visita alle cave e passeggiata nei dintorni; ore 17, part. in auto per Firenze; arr., circa ore 21.

Quota L. 100, esclusa la colazione al sacco del giorno 5 che può essere provveduta a Marina di Carrara dai singoli partecipanti.

N.B. — Coloro che desiderassero iniziare il viaggio di ritorno alla propria sede da Viareggio, anziché da Firenze, dovranno dichiararlo nella credenziale di viaggio all'Adunata. Il prezzo della gita, però, rimane invariato.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

ISCRIZIONI

I soci che intendono partecipare all'Adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote che dovranno trasmettere con l'elenco dei partecipanti alla Sezione di Firenze, la quale spedisce alle sezioni i buoni da distribuire ai soci. I soci che intendessero prenotarsi individualmente presso la Sezione di Firenze (Borgo Ss. Apostoli, 27), possono farlo direttamente inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso, i buoni saranno inviati al domicilio dei soci.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si chiuderanno irrevocabilmente il 20 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

NORME PER LE ESCURSIONI

Per tutte le escursioni, le comitive troveranno pronti nel luogo e nell'ora indicata dal programma gli automezzi contrassegnati col numero della comitiva, e saranno accompagnate da un socio della Sezione di Firenze che, dal momento della partenza, assumerà la direzione della gita.

La Sezione di Firenze, organizzatrice dell'Adunata, si riserva, incondizionatamente, di modificare il programma delle escursioni o di sopprimere alcune delle gite prestabilite sia per le condizioni atmosferiche, sia per scarso numero di partecipanti. Per gli incidenti di qualunque natura, che potessero accadere agli escursionisti, la Presidenza Generale del C.A.I. e la Sezione di Firenze non assumono alcuna responsabilità.

GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente con i consigli direttivi al completo e con i gagliardetti sezionali.

SOGGIORNO A FIRENZE

L'alloggio a Firenze non è compreso nelle quote di partecipazione. La Sezione di Firenze si è assicurata speciali sconti negli alberghi di ogni categoria dietro presentazione della tessera del C.A.I. A richiesta, la sezione provvederà a prenotare i letti negli alberghi. Le prenotazioni con l'indicazione della categoria dovranno essere accompagnate dall'importo di L. 10 per ogni giornata di permanenza. La differenza in più sarà pagata direttamente dai viaggiatori alla cassa dell'albergo.

RIDUZIONE FERROVIARIA

La Direzione Generale FF. SS. ha accordato la riduzione ferroviaria del 50%. Presso le sezioni, i soci troveranno informazioni e le credenziali di viaggio. La validità dei biglietti è la seguente: per l'andata a Firenze dal 24 agosto al 5 settembre; per il ritorno, con partenza dalla stazione di Firenze (o da quelle di Viareggio e di Piombino, purché ciò venga precisato all'atto della richiesta del biglietto), dal 3 al 12 settembre.

CORTINA

La Regina delle Dolomiti

Metri 1224

PARADISO DEGLI SCIATORI

50 ALBERGHI - 3000 LETTI

TENNIS - GOLF - PISCINE - EQUITAZIONE - FUNIVIE - ALPINISMO - MONDANITÀ

Maestoso Albergo MIRAMONTI .	254	letti
Albergo CORONA	98	„
Albergo CORTINA	160	„
Pensione EMILIANA	35	„
Albergo IMPERO	36	„

Informazioni e prospetti dall'AZIENDA DI SOGGIORNO E TURISMO
CORTINA D'AMPEZZO (Prov. di Belluno)

RICORDO DELL'ADUNATA

A tutti i partecipanti sarà distribuito un artistico ricordo dell'adunata.

INFORMAZIONI

Si pregano i soci di evitare richieste di informazioni e chiarimenti alla Sezione di Firenze, dato che il presente programma è esauriente in ogni sua parte.

FACILITAZIONI AI CONGRESSISTI

L'Azienda tranviaria di Firenze concede nei giorni dell'Adunata una cartolina di libero percorso sui trams e sugli autobus della zona urbana al prezzo di L. 2 al giorno. I partecipanti potranno acquistarla presso l'Ufficio tranviario di Piazza del Duomo, esibendo la tessera del C.A.I.

I congressisti potranno visitare la Mostra Medicea al prezzo ridotto di L. 3.

Il Comune di Firenze concede ingresso gratuito ai Musei dipendenti dal Comune.

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 120 dell'8 maggio 1939-XVII, riguarda particolari agevolazioni sulle tariffe telefoniche per le sezioni del C.A.I.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 121 del 26 maggio 1939-XVII, contiene, oltre a norme interne,

1) *Modifica dello Statuto Sociale.* — L'art. 12 dello Statuto del C.A.I. è così modificato: « I soci del C.A.I., che debbono esclusivamente appartenere alla razza ariana, si distinguono in: onorari ed effettivi... »

2) *Medici degli Enti Sportivi.* — In ciascun consiglio direttivo sezionale deve essere nominato componente un medico socio del C.A.I., che sia iscritto alla Federazione Italiana Medici degli Sportivi.

3) *Pubblicazioni sezionali.* — Gli opuscoli di propaganda per qualsiasi attività sezionale (rifugi, gite, campi, scuole di alpinismo, ecc.) debbono essere sottoposti alla preventiva approvazione della Presidenza Generale, come pure le bozze di pubblicazioni non periodiche edite dalle sezioni (guide, itinerari, carte, ecc.).

I periodici sezionali non richiedono preventiva approvazione, però debbono essere compilati con cura ed esattezza, particolarmente per quanto concerne i toponimi e le quote altimetriche. Di ogni periodico deve essere curata la regolare spedizione alla Presidenza Generale.

LA R. ACCADEMIA D'ITALIA AD ANGELO MANARESI

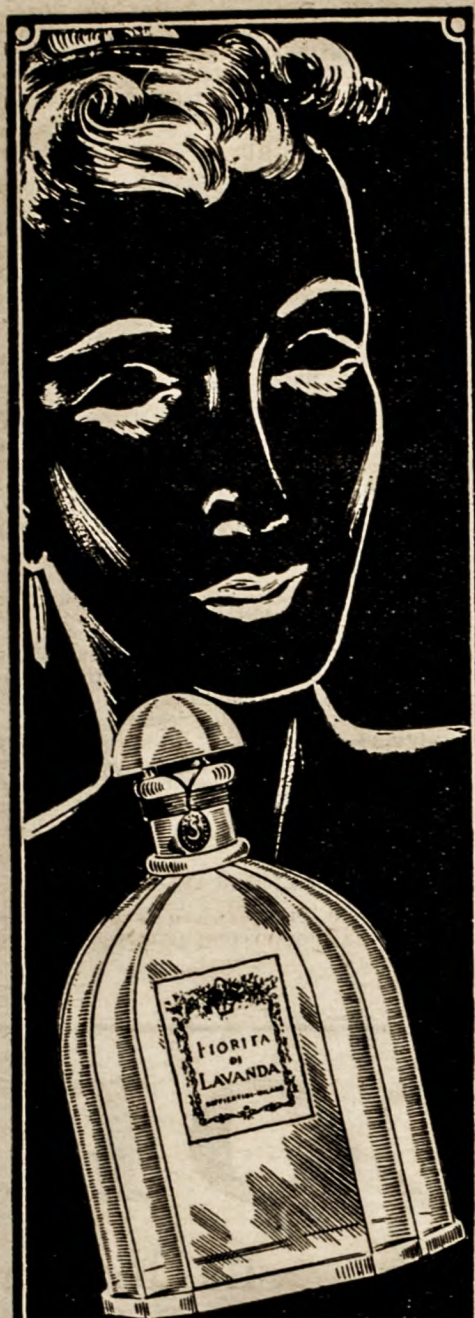
Al Consigliere Nazionale Angelo Manaresi, la Classe delle Lettere della R. Accademia d'Italia ha espresso un plauso per i suoi scritti sugli alpini e alpinisti.

L'alto riconoscimento accademico, mentre costituisce un altro segno di distinzione per Angelo Manaresi, è anche motivo di gioia e fierezza per tutti gli alpini del 10° Reggimento e per tutti i soci del Centro Alpinistico Italiano.

Angelo Manaresi, sulle colonne del *Popolo d'Italia*, della *Rivista del C.A.I.*, dell'*Alpino*, e della *Gazzetta dello Sport*, ha usato la sua penna di scrittore forbito e di Comandante, per cantare le glorie ed esaltare gli eroismi dei soldati della montagna e nel contempo incitare tutti i giovani a frequentare sempre più quella grande palestra che è l'Alpe dove si temprano le energie nel clima duro dell'ardimento, del sacrificio, dell'ascesa.

L'opera letteraria del Presidente del C.A.I., e Comandante del 10°, che si riassume in una serie di brillanti e incisivi articoli, (in parte raccolti nei volumi *Quel mazzolin di fiori*; *Sul ponte di Bassano*; *Parole agli Alpinisti*; *Aprite le porte e Nuovo fiore*), registra, appunto, le battaglie e le lotte di ieri, per farne trampolino al balzo e alle conquiste del futuro per le glorie della Patria. Il Duce volle infatti sostituire l'antico motto « Di qui non si passa », con quello nuovo: « Si va oltre ».

GIORNATA DEL C.A.I.



Accentua il fascino della bellezza femminile il soave profumo della

**FIORITA
DI LAVANDA**
Soffientini
MILANO

sezioni a spostare la data di celebrazione della « Giornata del C.A.I. ».

Questa classica manifestazione di propaganda dell'alpinismo nazionale ha, però, avuto ovunque ottimo successo, con larga partecipazione di soci e simpatizzanti. Presso alcune sezioni ebbero luogo simpatiche manifestazioni di propaganda in unione alla G.I.L., come ad esempio a Sondrio, dove, alla presenza delle Autorità, fu consegnata la « fiamma » al Manipolo Alpiéri della G.I.L.

COMITATO SCIENTIFICO

PER LE OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI

I soci che intendessero compiere osservazioni sui ghiacciai nella prossima campagna estiva, sono invitati a darne comunicazione al Comitato Scientifico del C.A.I. (Via Silvio Pellico 6, Milano) che provvederà a fornire i chiarimenti e le istruzioni relative.

LABORATORIO A. MOSSO AL COL D'OLEN

I soci che desiderano fruire del posto a disposizione della Presidenza Generale Comitato Scientifico del C.A.I. presso i Laboratori A. Mosso al Col d'Olen, sono invitati ad inoltrare domanda entro il 29 giugno, al Comitato Scientifico C.A.I., Via Silvio Pellico 6, Milano. Sulla domanda devono figurare l'oggetto delle ricerche, il tempo che si desidera impiegarvi, il materiale scientifico di cui si ha bisogno e la preparazione fatta sull'argomento. Nel caso che l'interessato non sia direttore d'Istituto scientifico, è necessario invii attestazioni di persona notoriamente competente in materia, a garanzia della propria preparazione, e, nel caso di assistente, anche l'autorizzazione a lavorare al Colle d'Olen da parte del Direttore dell'Istituto da cui dipende.

Ad ogni posto di studio è annesso l'uso di una camera da letto e degli strumenti scientifici esistenti; mentre le spese per il vitto, per il trasporto del proprio materiale e bagaglio, per il materiale di consumo e per gli animali da esperimento sono a carico di ciascun studioso. La spesa di vitto è di circa L. 20 al giorno, più il 10 % per il rimborso spese generali. Trasporto bagagli da Alagna al Colle d'Olen (o viceversa) cent. 50 per Kg.

Le domande corredate dai documenti necessari che pervenissero dopo il 29 giugno non saranno prese in considerazione.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

NEL GRUPPO DEL CATINACCIO

E' uscito il programma del VI Attendamento Nazionale, nel Gruppo del Catinaccio.

Dall'opuscolo, riccamente illustrato, apprendiamo che le tende verranno piantate in una vasta radura del Col di Bleggio, circondata da folti boschi di conifere, ad un'altitudine di circa m. 1800, sulla strada dei Russi che dal Passo di Costalunga porta al Passo Nigra.

La località è facilmente raggiungibile percorrendo la carrozzabile universalmente nota col nome di « Grande Strada delle Dolomiti » che da Bolzano per la Val d'Ega tocca il Passo di Costalunga; da qui, per la strada dei Russi (pure carrozzabile), si raggiungono in un'ora le tende.

L'attendamento verrà, come il solito, suddiviso in cinque turni di una settimana ciascuno come segue: 1° turno dal 23 al 30 luglio; 2° turno dal 30 luglio al 6 agosto; 3° turno dal 6 al 13 agosto; 4° turno dal 13 al 20 agosto; 5° turno dal 20 al 27 agosto.

Il turno incomincerà col pranzo serale della domenica e terminerà col caffè latte della domenica successiva. E' permessa l'iscrizione a due o più turni.

La quota d'iscrizione a ciascun turno è fissata in L. 160 e dà diritto:

1° all'alloggio in tenda con lettino, materasso di lana, guancialetto e tre grandi coperte pure di lana (per coloro che desiderassero una tenda individuale, la quota verrà aumentata di L. 15 per ogni turno);

2° al vitto completo e cioè: caffè e latte o latte e cioccolata al mattino; minestra, piatto di carne con contorno, frutta o formaggio a mezzogiorno e a sera; dolce una volta la settimana;

3° alla riduzione individuale del 70 % da tutte le stazioni del Regno a Bolzano;

4° alla riduzione individuale del 30 % sugli autoservizi Bolzano-Passo di Costalunga e ritorno, della Società Automobilistica Dolomiti;

5° al trasporto dei bagagli dal Passo di Costalunga (Albergo Latemär) all'attendamento e viceversa;

6° a partecipare a due gite collettive organiz-



ZEISS

la meravigliosa efficienza ottica, la costruzione tecnicamente perfetta, la prova di parecchi decenni, costituiscono il fondamento della mondiale celebrità dei

BINOCOLI PRISMATICI

ZEISS

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista nel contempo la sicurezza di possedere quanto di meglio esiste nel genere.

Presso tutti i buoni ottici



Opuscoli ill. "T 69", invia gratis

LA MECCANOPTICA - MILANO

Corso Italia, 8 - Telef. 89618

Rappresentanza Gen. Carl Zeiss - Jena

zate per ogni turno dalla Direzione dell'attendamento (le gite collettive saranno guidate da esperti alpinisti e da guide locali);

7° ad una copia della Guida del Catinaccio, di Giulio Gallhuber, edita dalla Sezione di Bergamo, ricca di 20 illustrazioni e di una carta della zona al 50 mila.

Le iscrizioni si chiuderanno non appena raggiunto il numero massimo di posti disponibili (100 per ogni turno).

Le domande di iscrizione dovranno essere indirizzate alla Sezione di Milano del C.A.I. — via Silvio Pellico, 6 — organizzatrice dell'attendamento, la quale provvederà ad inviare il programma a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Il gr. uff. Ettore Moretti ha gentilmente offerto alla Sezione di Milano del C.A.I. per l'Attendamento Nazionale, una grande tenda cucina di metri 7x10,50.

IL CAMPO NAZIONALE C.A.I.-U.G.E.T. NEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Nel cuore della incantevole Val Veni, considerata una tra le più interessanti Valli d'Italia, dominata dalla imponente catena del Monte Bianco, sorgerà, a quota 1700 e precisamente ad un'ora e mezza da Courmayeur, il XV Campo Nazionale CAI-UGET.

Parlare di organizzazione al Campo Nazionale CAI-UGET vuol dire tenere presenti: le magnifiche tende brevettate UGET a quattro posti completamente palchettate con i suoi comodi lettini con materassi in lana, tre coperte di lana e soffici guanciali pure in lana; la spaziosa sala da pranzo sistemata nell'accantonamento capace di 120 coperti, che dà modo di servire perfettamente tutti i presenti al Campo in un solo turno; la comodissima cabina per docce con acqua calda e fredda, la biblioteca alpina; le speciali camere e camerette riservate, nell'accantonamento, per signore e signorine.

Il Gruppo Cine CAI-UGET, oltre che proiettare due sere la settimana dei film a passo ridotto d'ambiente alpinistico e sciistico, riserva ai partecipanti di ogni turno una graziosa novità e cioè: riprende in scene di vita al campo ed in gita i partecipanti al campo e proietta il filmo, immediatamente sviluppato, nelle particolari serate di fine turno.

Le gite sono affidate alla direzione tecnica delle Guide di Courmayeur ed ai migliori alpinisti della UGET; notoria è la varietà di itinerari escursionistici ed alpinistici che dal campo si dipartono.

Il campo è suddiviso in cinque turni settimanali che vanno dal 23 luglio al 27 agosto. E' permessa l'iscrizione a due o più turni e le quote di partecipazione sono così fissate: un turno, L. 150; due turni, L. 230; tre turni, L. 420; quattro turni, L. 510.

Per la prenotazione dei posti basta inviare un anticipo di L. 30 alla Sezione CAI-UGET, Galleria Subalpina, Torino, completando la quota all'arrivo al campo.

Alla Sezione CAI-UGET, i soci del C.A.I. possono poi rivolgersi per maggiori informazioni e programmi completi.

RIFUGI E STRADE

MOVIMENTO CUSTODI DI RIFUGIO

— I seguenti custodi hanno cessato dal loro incarico:

Rifugio Coca (Sez. Bergamo): Giudici Edoardo da Valbondione;

Rifugio Rasciesa (Sez. Bolzano): Walpoth Giovanni da Ortisei;

Rifugio C. Dalmazzi (Sez. Torino): Salluard Camillo da Courmayeur;

Rifugio Monte Cirrari (Sez. Torino): Dagna Oreste da Viù;

Rifugio Principe di Piemonte al Colle del S. Teodoro (Sez. Torino): Soc. An. Cervino da Torino;

Rifugio Picco Ivigna (Sez. Bolzano): Pichler Giuseppe da Scena;

Rifugio Plan de Coronas (Sez. Bolzano): Simma Giuseppe da Brunico;

Rifugio S. Margherita al Ruitor (Sez. Torino): Chenal Giovanni da Aosta, deceduto.

— Il Ministero della Cultura Popolare, su proposta della Presidenza generale del C.A.I., ha approvato la nomina del fascista Bianchi Giovanni da Curon a custode del *Rifugio Pio XI* (Sez. Desio).

DEPOSITARI DI CHIAVI DI RIFUGIO

— Sono stati nominati i seguenti depositari di chiavi di rifugio:

Rifugio L. Mambretti (Sez. Sondrio): Bonomi Bortolo da Agneda;

Rifugio Pordenone (Sez. Pordenone): Morossi Emilio da Cimolais;

Rifugi L. Pellarini, D. Mazzeni e A. Grego (Sez. Trieste): Stank Carlo da Valbruna;

Rifugi G. Brunner e G. Corsi (Sez. Trieste): Buchal Egone da Cave di Predil;

Rifugio Taramelli (Sez. Trento): Rizzi Angelo da Pera di Fassa;

Capanna G. Gnifetti (Sez. Varallo Sesia): Welf Arnoldo da Gressoney.

NUOVI RIFUGI

— Il Ministero della Cultura Popolare, su proposta della Presidenza generale del C.A.I., ha autorizzato la costruzione di un rifugio al *Monte Colletta*, in territorio del Comune di Pregola (Appennino Pavese), a cura della Sezione di Pavia.

INAUGURAZIONE RIFUGI

— Il 7 maggio, alla presenza del Presidente del C.A.I., delle autorità provinciali e locali e di un notevole gruppo di alpinisti e sciatori, appartenenti a varie sezioni del C.A.I., è stato inaugurato a Campocatino il nuovo *Rifugio Principe di Piemonte* della Sezione di Frosinone. Il Presidente, dopo aver assistito alla S. Messa che, date le avverse condizioni atmosferiche, è stata celebrata nell'interno del rifugio, ed alla benedizione del nuovo gagliardetto della sezione, ha pronunziato brevi parole ed ha proceduto, quindi, alla consegna dei premi ai vincitori del Campionato provinciale di sci. Ha prestate servizio d'onore un reparto alpino della G.I.L.

RIFUGI RESTITUITI DAL C.A.I.

Rifugio Chabrière (Sez. Torino), restituito all'Autorità Militare;

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**

MACEDONIA

EXTRA

Rifugio Monte Civrari al Colle del Lys (Sez. Torino), restituito al proprietario, Dagna Oreste da Viù.

VARIE

— Si conferma che la *Sezione di Torino* ha già da tempo abolita l'applicazione della tassa di manutenzione nei propri rifugi.

— Sono in corso pratiche per la istituzione di due nuove stazioni meteorologiche nei *Rifugi Luigi Brioschi* (Sez. Milano) e *Monte Livrio* (Sez. Bergamo), che saranno collegati radiotelefonicamente coi rispettivi fondovalle.

— Il *Rifugio T. Taramelli* ai Monzoni (Sez. Trento) sarà riaperto e custodito con servizio di alberghetto nella entrante stagione estiva.

— Il *Rifugio Rocchette* alla Pania è stato assegnato alla categoria A dei rifugi del C.A.I.

RIFUGI GESTITI DAL C.A.I.

RIFUGIO DOSSO LARICI

— La Sezione di Trento, all'uopo autorizzata dalla Presidenza generale del C.A.I., ha assunto in gestione il *Rifugio Dosso Larici* sulla Paganella, costruito nel 1928 dalla Soc. An. Funivie della Paganella.

Ubicazione: Alpi Centrali; Gruppo di Brenta; località Dosso dei Larici-Paganella; altitudine metri 1850; Provincia di Trento; Comune di Zambana.

Accesso: il rifugio costituisce la stazione di arrivo della Funivia Fai-Dosso Larici in collegamento col tronco Zambana-Fai. A piedi si accede, inoltre, in ore 5,30 da Trento, in ore 3,30 da Terlago, in ore 3,30 da Zambana, in ore 4 da Molveno per il Passo S. Giovanni, in ore 2,30 da Andalo.

Ascensioni: Paganella, m. 2125; Canfedin, m. 2038 e Monte Gazza, m. 1990.

Traversate: al Rifugio Cesare Battisti, m. 2108, in ore 1.

Caratteristiche della costruzione: fabbricato in solida muratura e legno a 3 piani. Locali al pianterreno: veranda e cucina; locali al 1° piano: sala da pranzo; locali al 3° piano: 5 stanze. Arredamento completo; capacità letti 10, brande 4; acqua nell'interno; riscaldamento a mezzo stufe a legna; illuminazione elettrica; stazione di pronto soccorso alpino.

Categoria (per le tariffe): A.

Custode: Mario Mottes, soprannome Beppin; indirizzo: Albergo al Sole-Fai.

Apertura: tutto l'anno con servizio di alberghetto.
RIFUGIO ROCCHETTE

— La Sezione di Lucca, all'uopo autorizzata dalla Presidenza generale del C.A.I., ha assunto in gestione il *Rifugio Rocchette*, costruito nel 1936 da Giuseppe Bertozzi da Molazzana.

Ubicazione: Appennino Settentrionale; Alpi Apuane; Gruppo delle Panie; località Rocchette (versante Nord delle Panie); altitudine m. 1009; Provincia di Lucca; Comune di Molazzana.

Accesso: Stazione ferroviaria Galliano; strada carrozzabile fino a Molazzana; carreggiabile fino al rifugio.

Ascensioni: Pania Secca, m. 1711, ore 2; Pizzo delle Saette, m. 1720, ore 3; Pania della Croce, m. 1852, ore 3; Sumbra, m. 1774, ore 7.

Traversate: al Rifugio Pania, m. 1600, ore 2,30.

Caratteristiche della costruzione: costruzione in legno, su base in muratura, a un sol piano. Locali al pianterreno: 3 più il gabinetto; arredamento completo; capacità brande 12; acqua a 50 metri; riscaldamento a mezzo stufa a legna; illuminazione ad olio ed acetilene.

Categoria (per le tariffe): A.

Custode: Silvio Papi, indirizzo: Sasso per Molazzana.

Apertura: dal 15 giugno al 15 settembre.

Deposito chiavi: presso il custode.

CAPANNA INNOCENZO TREBIANI

— La Sezione di Rieti, all'uopo autorizzata dalla Presidenza Generale del C.A.I., ha assunto in gestione la *Capanna Innocenzo Trebiani*, costruita nel 1930 dal Circolo Sci di Rieti.

Ubicazione: Appennino Centrale; Gruppo del Terminillo; località Pian de' Valli; altitudine m. 1620; Provincia e Comune di Rieti.

Accesso: stazione ferroviaria Rieti; località più vicina servita da autocorriera: piazzale Pian de' Valli (km. 20 da Rieti). Altri accessi: da Lisciano di Vazia, ore 2,30; da Cittaducale, ore 3,20; da Antrodoto, ore 3,30; da Leonessa, ore 4,30. La capanna è situata a circa 100 metri dalla strada carrozzabile di Terminillo e la località è servita da tre corse di autocorriere giornalieri che si effettuano da Rieti.

Ascensioni: Monte Terminillo, m. 2213, ore 1,30; Monte Terminilietto, m. 2108, ore 1; Monte Cardito, m. 1725, ore 1; Monte Valloni, m. 2028, ore 2.

Traversate: al Rifugio Re Umberto I, m. 2108, ore 1.



a tu per tu con il **Cervino**

CERVINIA (m. 2025)
la più dolce la più verde conca alpina
Alberghi sempre aperti
Pian S. Umberto (m. 2600) Bagni di sole
Pian Rosà (m. 3500) stagione sciistica fino a metà settembre
La più alta funivia del mondo - Incomparabile panorama alpino

Caratteristiche della costruzione: in legno, parte a solo pianoterra e parte con primo piano. Doppia parete e tavolato al pavimento; copertura in eternit. La capanna è composta da due refettori, 1 ingresso, 1 bar, una cucina con dispensa, un deposito sci, 1 dormitorio e 1 gabinetto con lavabo. Capacità cucette 15; acqua nell'interno; riscaldamento con stufe a legna e stufe elettriche nel dormitorio; illuminazione elettrica.

Categoria (per le tariffe): A.

Custode: Cav. Orlando Rossi, indirizzo: Pian de' Valli, Terminillo, Rieti.

Apertura: tutto l'anno con servizio di alberghetto.

SENTIERI E SEGNAVIA

— A cura della Sottosezione di Merano del C.A.I. è stato collocato nel centro della città un grande quadro di orientamento comprendente la zona dell'altipiano di Avelengo da Lavenna fino al Giovo, l'intera catena di confine fino alla Pala Bianca e la Val Martello, oltre che l'altipiano di S. Vigilio, della Val d'Ultimo e del Passo delle Palade. Detto quadro costituisce nello stesso tempo la rappresentazione completa dei segnavia a colori eseguiti nelle zone suddette a cura della sottosezione.

STRADE

— E' stato ricostituito il Consorzio per la strada « Gen. Andrea Graziani », con lo scopo di conservare e migliorare la bella arteria montana Brentonico-Ferrara di M. Baldo-Spiazzi-Caprino Veronese, collegante le province di Trento e di Verona.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

Como: Emilio Comici su « Alpinismo solitario ».

Legnano: Serata di cinealpinismo, in collaborazione col G.U.F.

Livorno: Serata di propaganda (conversazione del presidente; cinematografie e canti).

Messina: Serata cinematografica con « La Grande Conquista ».

Milano: Mario Tedeschi su « Commemorazione di Pio XI Papa alpinista »; Rosalba Marimonti Valsecchi su « La montagna agli occhi del fanciullo »; Cap. Cesare Lentesi su « Visioni della Spagna nazionale ».

Sondrio: Bruno Credaro su « Sul modo di descrivere un'ascensione ».

GITE

Bassano del Grappa: effettuata gita al Sasso Rosso (25 partecip.); in programma varie gite nelle zone degli altipiani e del Grappa.

Carrara: effettuate gite M. Sagro e M. Altissimo (7 e 21 partecip.).

Chieti: effettuata gita nella zona di Campo Imperatore (8 partecip.).

Desio: effettuate gite sciistiche nelle zone di Se-striere e Breuil (40 e 40 partecip.).

Firenze: effettuate gite a Le Pizzorne ed al M. Bargiglio (11 e 26 partecip.); in programma, Alpi di Succiso, m. 2017 (23-25/6).

Fiume: in marzo ed aprile effettuate 8 gite al M. Nevoso, M. Oscale e Sega, M. Maggiore e Picco La Fortezza, in Istria, all'Alpe Grande (600 partecip. complessiv.); in programma numerose gite sui monti circostanti.

Imperia: Oltre a numerose gite di allenamento e ad alcune manifestazioni per la celebrazione del XX° Annuale della fondazione della sezione, nonché 6 giornate di esercitazioni di roccia nel Gruppo del Castellermo, in programma: ascensioni nella zona del Rifugio G. Kleudgen (24-25/6), inaugurazione del Rifugio Lago Lungo (data da stabilire), M. Bianco, m. 4810 (12-16/8), Becco Alto d'Ischiator, m. 2996 (24/9), Marguareis, m. 2651 (8/10), Bec d'Orel, m. 2451 (22/10).

Ivrea: effettuata gita scialpinistica alla Gran Sometta, m. 3166 (34 partecip.).

Laveno Mombello: effettuate gite alla Forcora (38 partecip.) ed a S. Michele di Val Cuvia, per l'inaugurazione del nuovo labaro sezionale.

Legnano: effettuate gite sciistiche nella zona del Breuil (25 partecip.); in programma, oltre a varie di allenamento, le seguenti gite: Colle delle Locce e Pizzo Bianco (9/7), Campo nella zona del M. Bianco (6-20/8), P. Rasica, m. 3308 (10/9).

Livorno: effettuate gite al M. Bargiglio ed al M. Focoraccia (15 e 16 partecip.).

Messina: effettuate gite a S. Calogero (16 partecip.), Piani della Melia (7), Dinnamare (12); in programma, gite sui Peloritani ed a Pentadattilo.

Milano: effettuata gita sciistica alla P. Gniffetti (33 partecip.).

Mondovì: in programma, oltre ad alcune gite di allenamento, le seguenti: zona del Rifugio Miglio-

Così è proprio meglio!

Fasciature con garza e bende sono scomode per piccole ferite; sono ingombranti e poco igieniche perchè non stanno a posto. Meglio è l'Ansaplasto elastico. E' di applicazione rapida e semplice, ha effetto emostatico, è asettico, non impedisce i movimenti, non si sposta.

In bustine e scatole presso tutte le farmacie.



Autore: R. Prelli, Milano
n. 22004 20-4 1938 XV

rero (25/6), nella zona del Rifugio Mondovì (2/7), nella zona di S. Anna di Vinadio (16/7), nella zona del Rifugio Gastaldi (6/8) e nella zona del Rifugio Mondovì (13-15/8).

Omegna: effettuata la doppia traversata scialpinistica del Colle delle Locce, m. 3353, salendovi da Alagna e da Macugnaga.

Padova: in programma oltre ad altre minori, le seguenti gite: Tofana di Roces (8-9/7), Dolomiti di Val Talagona (22-23/7), Gruppo di Brenta (13-15/8), M. Cristallo (26-27/8), Pale di S. Martino (9-10/9); effettuata gita al Pasubio (84 partecip.).

Pisa: effettuata gita al M. Forato (15 partecip.); in programma, varie gite sulle Apuane.

Prato: effettuate gite: Montecuccoli (19 partecipanti), Montesenario (26), M. Bucciana e M. La Rasa (48); in programma, numerose altre sull'Appennino.

Rho: effettuata gita al M. Piambello (12 partecipanti).

San Rемо: oltre ad altre minori, in programma le seguenti gite: Bric di Conoja, m. 2521 (25/6), Monviso, m. 3841 (15/8), M. S. Maria, m. 2739 (17/9), P. Maladecia, m. 2745 (29/10).

Savona: effettuate gite al M. Matto (sciistica; 6 partecip.) e M. Armetta (12); in programma, gita nelle Alpi Apuane (giugno).

S.E.M.: effettuate gite sciistiche al M. Sobretta (25 partecip.), M. Cevedale, M. Madriccio e Colle Forcola (10 partecip.), Breithorn, Polluce, Castore e P. Gnifetti (10).

Sondrio: effettuata gita sciistica al Pizzo Casandra (23 partecip.) ed al Colle Kennedy (21).

Trento: oltre ad altre minori, in programma: Catinaccio (25/6), Dosso del Bue (9/7), Rosetta, con la commemorazione di Giovanni Pedrotti (16/7), Presanella (30/7), Cima Venezia (6/8), Piz Boè (20/8), Civetta (10/9), Gruppo di Brenta (24/9), Alpi Sarentine (8/10).

Vicenza: nel periodo dicembre-aprile effettuate le seguenti gite: Pasubio (25 partecip.), Melette di Gallio (27), M. Verena (13), Dolomiti di Braje e Cortina (8), M. di Asiago (35), Campogrosso (38), M. Zebio (23), Campogrosso (38), Cima Mandriola (35), Cima Lobbia (26), M. Ploverna (26), Cima

Fonte (20), Rifugio Battisti (14), Campogrosso (61), Rifugio Cima XII (31), Zona di Passo Rolle (42), Campogrosso (25), Cima XII (13), traversata del Pasubio da Val Canale per Porte di Pasubio, Cima Palon, Sette Croci, Selletta Campiluzzi, Malga Pozze, Col Santo, Giagera a Spino di Rovereto (8), Campogrosso (22).

MANIFESTAZIONI VARIE

Palermo: organizzato il V giro della Conca d'Oro, vinto dalla pattuglia del 75° Fanteria.

Reggio Emilia: dal 14 al 21 maggio, 2ª Mostra di fotografia artistica nella Sala Verdi con partecipazione di concorrenti anche di Torino, Ravenna, Livorno, Campobasso, Genova e Trieste. La rassegna che comprendeva ben 254 opere, è stata di alto interesse artistico e tecnico, ed ha conseguito un caloroso successo di pubblico.

U.L.E.: ha organizzato una mostra fotografica del noto fotografo belga Leonard Misonne.

SCI C.A.I. E GRUPPI SCIATORI

Fiume: il Gruppo sciatori M. Nevoso organizzò il 5 marzo la ben riuscita gara sciatoria nazionale e militare, alla presenza di S. E. il Gen. C. A. Gariboldi, di S. E. il Prefetto, del Federale e di molte autorità civili e militari di Fiume, Trieste e Pola (600 persone c.). La premiazione dei vincitori ebbe luogo alla sera al Grande Albergo Regina di Abbazia.

ALPINISMO GIOVANILE

Firenze: Distribuzione dei premi agli iscritti alla G.I.L. della Val Gardena.

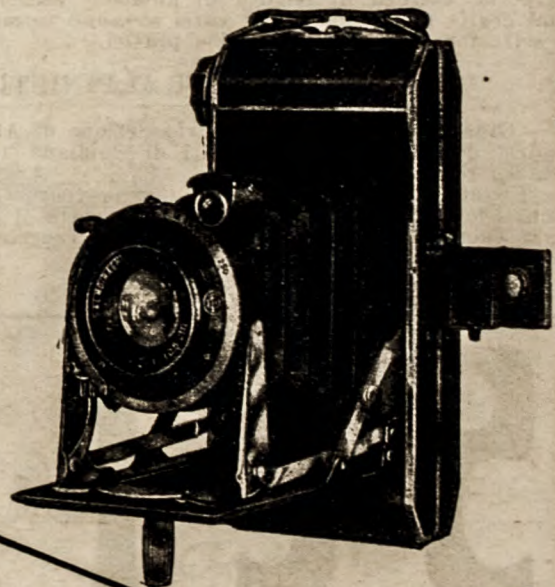
Da quest'anno la consueta distribuzione della « Befana » ai bambini della Val Gardena, ove è situato il Rifugio Firenze in Cisles, che fu iniziata il primo anno da quando la valle fu redenta, ha subito una trasformazione per rendere la benefica iniziativa più aderente ai tempi nuovi. Infatti in completo accordo con i gerarchi e i dirigenti la GIL locale, fu stabilito di assegnare 12 premi in denaro per un complessivo importo di L. 500, agli iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio, abitanti nel Comune



nuova I.

Uff. Prop. Salmoiraghi

SALMOIRAGHI



doppio formato 4 1/2 x 6; 6 x 9; obiettivo **ALCYON** f: 45
 "LA FILOTECNICA" ING. A. SALMOIRAGHI S. A.
 MILANO - VIA R. SANZIO, 5

di S. Cristina, e che si distinsero per diligenza nello studio, per disciplina, e per l'attività svolta nell'organizzazione. Allo scopo di far assumere maggior importanza e significato fu scelto come giorno di distribuzione il 21 Aprile, Natale di Roma.

Il presidente della Sezione trattenuto in sede per impegni improvvisi, fu sostituito dal Segretario che guidò la rappresentanza dei soci. Il Commissario Prefettizio ed il Segretario del Fascio di Combattimento del Comune di S. Cristina, coadiuvati dai gerarchi dipendenti, predisposero una magnifica adunata di tutti gli iscritti alle organizzazioni fasciste, alle quali si unirono tutti i valligiani. Sulla piazza del paese, imbandierata ed addobbata, avvenne dopo brevi parole di saluto scambiate fra il Segretario del Fascio ed il Segretario del C.A.I., la distribuzione delle Croci al merito assegnate dal Comando Federale GIL di Bolzano, dei libretti di pensione ai mutilati sul lavoro ed ai vecchi lavoratori, dei premi del C.A.I. di Firenze.

Seguì poi l'orazione ufficiale per la Celebrazione del Natale di Roma, che riempi di entusiasmo i partecipanti all'adunata e li fece rinnovare una fervida e spontanea manifestazione di fede al Re e al Duce.

Siamo a conoscenza che la nuova forma di assegnazione dei premi ai migliori, ha lasciato un'ottima impressione nei ragazzi e nelle famiglie gardenesi, tanto che ha fatto esprimere, al Direttorio e agli insegnanti delle Scuole, la certezza che i Balilla e le Piccole Italiane saranno maggiormente stimolati ed incoraggiati allo studio e nell'attaccamento alla GIL.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

CORSI ESTIVI DI SCI AL RIFUGIO GASTALDI

Dal 1° giugno al 10 luglio ha luogo presso il Rifugio Gastaldi, m. 2659, (Alpi Graie Meridionali: testata della Valle di Ala di Stura), una serie di corsi estivi di sci, divisi in una Classe A per l'insegnamento della tecnica sciistica su facili pendii vicino al rifugio, ed in una Classe B per buoni sciatori, con particolare sviluppo della tecnica scialpinistica. Direttore dei corsi, la guida Carlo Giolitto, gerente del Rifugio Gastaldi, maestro della Scuola nazionale di sci di Sestriere.

Dal Rifugio Gastaldi sono possibili facili gite sciistiche ed interessanti, classiche gite scialpinistiche. Per informazioni: Carlo Giolitto, custode Rifugio Gastaldi, Balme (Torino).

SCUOLA DI ALPINISMO DELLA SEZIONE DI OMEGNA

Con ottimo successo sta svolgendosi il 2° Corso di alpinismo organizzato dalla Sezione di Omegna del C.A.I. La scuola comprende una serie di conversazioni per istruzione teorica, un corso di tecnica di roccia, esercizi di tecnica di ghiaccio, esercitazioni e gite scialpinistiche. I corsi avranno termine in settembre con esami teorici e pratici.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Giuseppe Guasasco, segretario Sezione di Alessandria del C.A.I., ai Tre Denti di Cumiana (caduta su roccia).

— Giulio Belfrond, guida di Courmayeur, Giovanni Floris e Leone Aeler, ungheresi, sotto il Rifugio Gonella al M. Bianco (caduta su roccia e neve).

— Alpino Nicodemo Casale, di Genova, sui monti di Bolzano (caduta).

— Una signorina belga, sul roccione di Marchés Dames, dove perì Re Alberto del Belgio (caduta su roccia).

IN MEMORIAM

GIUSEPPE ZENI

La guida di Molveno Cav. Giuseppe Zeni aveva 81 anni, era stato una figura tipica ed esemplare di pioniere della montagna, della quale sentì tutto il fascino, tanto da plasmarne il proprio animo bonario a somiglianza. Diritto ed onesto fino allo scrupolo, fu sempre capace di sacrificio con una forza morale così semplice da essere talvolta ritenuta ingenua e questa semplicità è dote dei forti.

Nei suoi 50 e più anni di attività alpinistica praticò di preferenza il gruppo degli irredentisti trentini quali il martire Battisti, Giovanni Pedrotti, il gen. Larcher, i due fratelli Garbari, Tambosi, il prof. Orsi e molti altri, i quali lo ebbero caro; egli trasse da questi una sua fede di italianità che mai smentì. Le molte benemeritenze gli valsero l'ambito riconoscimento della nomina a Cavaliere della Corona d'Italia; l'onorificenza non mutò però affatto la sua innata modestia. La vecchia guida era solita raccontare ai compagni con compiacimento le sue pene e i suoi eroismi, come quando accompagnò Larcher e Garbari a strappare la bandiera austriaca da Cima Brenta e trascinato davanti alla polizia a Trento non volle rivelare i nomi dei due arditi; raccontava volentieri le atroci sofferenze del tempo di guerra da parte dei gendarmi, e con orgoglio ricordava d'aver accompagnato sulla Cima Roma, con Cesare Battisti, Benito Mussolini.

La sua laboriosa giornata è terminata in un lungo sereno tramonto, ora egli trova eterno riposo ai piedi di quel Gruppo di Brenta che fu la sua prima palestra.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

SPIEGEL E. - *Inga und Iens*, Leipzig, Velhagen & Klasing Bielefeld, 1937, pagg. 104.

BUCKEL A. - *Bergefahren*, Berlin, Dr. Hans Riegler, 1937, pagg. 124.

FLAIG W. - *Das Gletscher-Buch*, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1938, pagg. 196.

OMTEGA G. F. - *Bergkrieg*, Berlin, Steuben-Verlag Paul G. Esser, 1938, pagg. 240, RM. 5,50.

CONSOCAZIONE TURISTICA ITALIANA - *Guida d'Italia: Lombardia*, Milano, 1939, pagg. 820, carte 24, piante di città 12, L. 23 per i soci della C.T.I.

HENRY G. - *Vieux noms patois de localités valdôtaines*, Torino, Migliore, 1939-XVII.

BERTARELLI L. V. - *Guida d'Italia: Lucania e Calabria*, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938-XVI.

BERTARELLI L. V. - *Guida d'Italia: Abruzzi e Molise*, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938-XVI.

BERTARELLI L. V. - *Guida d'Italia: Roma e dintorni*, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938-XVI.

BERTARELLI L. V. - *Guida d'Italia: Toscana* (non compresa Firenze), Consociazione Turistica Italiana, Milano 1935-XIII.

SCI

LA MARCA DELLO
SCI PERFETTO



BERTARELLI L. V. - *Guida d'Italia: Sardegna*, Touring Club Italiano, Milano, 1929-VII.
 BERTARELLI L. V. - *Guida d'Italia: Corsica*, Touring Club Italiano, Milano, 1929-VII.
 LOCCHI R., COCCINO E. - *Il valico stradale del Colle Ferret*, note e osservazioni, S.P.E., 1939-XVII.
 CREDARO B. - *Piccola guida scistica della Provincia di Sondrio*, Ente Provinciale per il Turismo, Sondrio, 1938-XVI.
 SACCO F. - *Il Quaternario nell'Alta Valle di Rhêmes*, R. Accademia delle Scienze, Torino, 1938-XVII.
 SACCO F. - *L'Alta Italia durante l'era quaternaria*, estratto da l'Universo, dell'I.G.M., N. 2-3, 1939.
 SACCO F. - *Il Quaternario nell'Alta Valle all'Orco*, estratto dal Bollettino del R. Ufficio geologico d'Italia, vol. LXIII.
 300 itinéraires pour le ski, Camping, Paris, 1939.
 LUBERA G. - *Dal Monte Bianco alle Breonie*, Unione Tipografica, Milano, 1938-XVI.
 I seguenti volumi furono cortesemente donati dalla Sezione di Trento alla biblioteca centrale:
 LARGAIOLLI V. - *I pesci del trentino*, Vol. II, Parte speciale.
 REICH D. - *I Castelli di Sporo e Belforte*.
 PERGHER L. - *Soccorsi d'urgenza*.
 LARGAIOLLI F. - *Bibliografia del Trentino (1475-1903)*.
 LAENG G. - *Itinerario guida del XLVI Congresso del Club Alpino Italiano (19-25 luglio 1922)*.
 ZINI P. - *Della lettura delle carte geografiche con speciale riguardo al 75.000 austriaco*.
 S.A.T. - *Prontuario per le guide alpine*.
 S.A.T. - *XXIV Annuario 1925 - Monografia del Gruppo di Sella*.
 MARCHI G. - *I Ropalocere del Trentino*.

PERIODICI

BELGIO

Revue du Touring Club de Belgique: n. 9, 10.

FRANCIA

Les Alpes: n. 159; *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C.A.F.*: n. 6; *Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C.A.F.*: n. 27; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: n. 5;

Les Etudes Rhodaniennes: n. 4, 1938; *Revue du Touring Club de France*: n. 534; *Société de Géographie Commerciale de Bordeaux*: 2° e 3° trim. 1938.

GERMANIA

Der Bergsteiger: n. 8; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 5; *Der Gebirgsfreund*: n. 5; *Mitteilungen Ueber Höhlen- und Karstforschung*: n. 1; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 8; *Oesterreichische Alpenzeitung*: n. 1204, 1205; *Zeitschrift für Weltforstwirtschaft*: n. 6.

GRECIA

Hypaithrios: n. 49; *To Vouno*: n. 65.

INGHILTERRA

Alpine Journal: n. 258; *The Scottish Mountaineering Club Journal*: n. 127.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 4; *Planinski Vestnik*: n. 5.

MESSICO

La Montaña: n. 129.

OLANDA

De Berggids: n. 5.

PORTOGALLO

Portugal - Bulletin de renseignements politiques, écon. et littéraires: n. 43.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 183; *Die Alpen*: n. 5.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 4.

ITALIA

L'Alpino: n. 9, 10; *Atesia Augusta*: n. 2; *L'Automobile*: n. 4; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: n. 5; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 8, 9; *Conquiste*: n. 4; *Cortina*: n. 7; *L'Eco delle Madonie*: n. 6 al 9; *Forze Ar-*

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



mate: n. 1469 al 1479; Gazzetta Azzurra: n. 16 al 20; Giovane Montagna: n. 5; Guerrin Sportivo: n. 33 al 39; Globo: n. 3; Golf: n. 7; Italia Marinara: n. 5; Lambello: n. 12; Il Legionario: n. 12, 13, 14; Libro e Moschetto: n. 12, 13; La Motonautica Italiana: n. 6; Nazione Militare: n. 4; Rassegna di Cultura: n. 4, 5; La Ricerca Scientifica: n. 4; Lo Scarpone: n. 8, 9; Lo Sport Fascista: n. 5; Le Strade: n. 5; Tennis Sport invernali: n. 5; Trentino: n. 3; Turismo d'Italia: n. 4; L'Universo: n. 5; Le Vie d'Italia: n. 5; Le Vie del Mondo: n. 5; Vittoria: n. 6, 7; Venetia-Diana: n. 8.

Diario Alpinistico DI GABRIELE BOCCALATTE

A cura degli amici del C.A.I., del C.A.A.I. e della moglie, verrà, quanto prima, pubblicato il diario alpinistico di Gabriele Boccalatte.

Il volume, riccamente illustrato con fotografie originali, sarà di grande interesse per tutti gli alpinisti perchè conterrà, oltre alle vive impressioni della vita di montagna del compianto valoroso alpinista accademico, le relazioni tecniche delle molte nuove salite da Lui effettuate.

Il volume sarà ceduto al puro prezzo di costo. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi al C.A.A.I., Via Silvio Pellico-6, Milano, od alla signora Ninì Boccalatte Pietrasanta, Via Spontini 5, Milano.

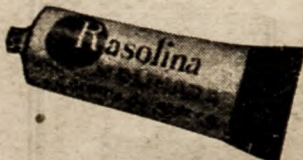


PER BARBE DURE E PELLI DELICATE

Per l'uomo d'affari, per lo sportivo

**RASOLINA
MOLINARD**

Crema a base di olio di mandorle dolci. Non occorre nè sapone, nè pennello. Renderà il vostro viso morbido e fresco.



MOLINARD SOC. ITALIANA IMPERIA-ONEGLIA

INVIANDO VAGLIA POSTALE DI LIRE DIECI RICEVERETE FRANCO DI PORTO AL VOSTRO INDIRIZZO IL TUBO GRANDE (GR. 100) SUFFICIENTE PER 70 BARBE

E' in prenotazione il

Bollettino del C.A.I.

N. 77 - Vol. XLIV

Volume di 320 pagg. con 32 tavole fuori testo

L. 6.— per i soci del C. A. I. che prenoteranno il volume entro il 31 luglio 1939-XVII. Le prenotazioni accompagnate dal relativo importo, si ricevono presso le sezioni del C.A.I. e presso la Presidenza Generale del C.A.I., Corso Umberto 4, Roma (C/C Post. 1-17200).

L. 12.— per i soci del C. A. I., dopo la chiusura delle prenotazioni.

L. 20.— per i non soci.

Il volume sarà in distribuzione nell'ottobre 1939-XVII

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

Campioni e listini gratis a richiesta

Sconti speciali ai soci del C. A. I.



Su, alziamoci presto chè le ore del mattino hanno l'oro in bocca! Tutti ricconi dunque quelli che incontriamo: operai, dattilografe, sartine? Ahimè no! Qualcuno ha forse in bocca una corona d'oro dono gentile del dentista, ma i più possiedono i beni maggiori della vita: gioventù, salute, allegria. — E così la verità e la morale dei proverbi sono salve.

D'altra parte i raccoglitori di figurine hanno spesso trovato — invece della donna fatale che si fa vedere solo adesso che non val più niente — quella di un certo re Mida che cambiava in oro tutto quello che toccava per cui dovè morire di fame. E conciato maluccio, nutrendosi solo di latte e di... golf, è morto Rockefeller il re del petrolio.

Guardate invece il re della montagna, il rocciatore alla conquista di una vetta inviolata. Appeso alla corda, contro una parete verticale a strapiombo sull'abisso, mentre la tormenta infuria e la morte sta come in agguato, egli ha passato la notte. Nei suoi occhi lucidi di

febbre ma intrepidi, si riflettono ora le prime luci dell'alba che vedrà fra poco il suo trionfo. Questi re dell'ardimento consapevole e del-

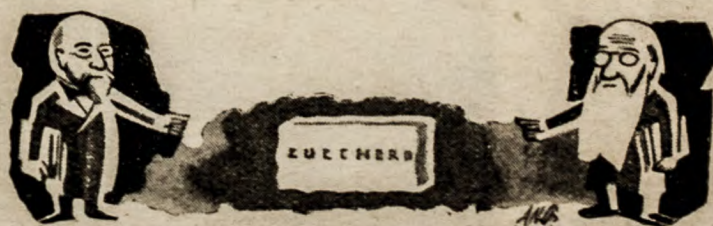
l'indomita volontà noi ammiriamo, non quelli del sapone, delle scarpe o dei fichi secchi.

Se non lo sapete già vi diremo che lo scalatore ebbe un fido compagno che ne sorresse le forze, ne stimolò le energie e ne tese la volontà fino allo spasimo, fino alla vittoria. Qualcosa per lui infinitamente più preziosa dell'oro egli ebbe quasi costantemente in bocca: un po' di zucchero!

A chi ama le precisazioni diremo che non solo i rocciatori, ma gli sportivi in genere, i lavoratori, i soldati e tutte le persone esposte a sforzi violenti od a fatiche prolungate, cercano e trovano nello zucchero la più valida sorgente di ener-

gia ed il rigeneratore per eccellenza delle forze.

Lo hanno dimostrato scienziati illustri: l'Higger, il Brocard e fra noi l'Albertoni, il Viale e particolarmente Angelo Mosso coi suoi studi classici sul lavoro fisico in alta montagna.



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Luoghi ed episodi del
"Trofeo Parravicini,"

UNA SQUADRA

SUL MADONNINO

neg. Gazzaniga



CONCORRENTI IN SALITA

SUL MADONNINO

neg. Gazzaniga

vedi art. "Bellezza del Trofeo Parravicini",
a pag. 444.

Luoghi ed episodi del
"Trofeo Parravicini,"



Due squadre si inseguono sulla
cresta del M. Cабianca

neg. Cineguf

Imbocco del canalino del
M. Cабianca

neg. Cineguf

vedi art. "Bellezza del Trofeo Parravicini,"
a pag. 444.



NELLE ISOLE
LOFOTEN E
VESTERAALEN

Gjeitgaljert-tinderne
e Troldtinderne,
da quota 760

neg. M. Botteri



Verso il Raft-Sund,
da quota 760

neg. M. Botteri



Torre Nord del
Moysolen

--- itin. 1 a salita

neg. G. Brunner

vedi art. - Alpinismo nelle
Isole Lofoten e Vesteraalen-,
a pag. 418.



NELLE ISOLE LOFOTEN E VESTERAALEN



neg. M. Botteri

Gjeitgaljert-tinderne e Troldtinderne

da quota 760

vedi art. "Alpinismo nelle Isole Lofoten e Vesteraaen" a pag. 418

Museo Nazionale della Montagna

“Duca degli Abruzzi”, in Torino

Nella città delle Alpi, l'alpinismo è, oggi, animato da un nuovo soffio di vita costruttrice; Torino, che vide sorgere il C.A.I. e che per 66 anni ne ospitò la Sede Centrale dando al nostro ente schiere di dirigenti appassionati e di valorosi alpinisti, nonché gran copia di opere, ha ripreso, oggi, la sua marcia ascensionale anche in campo alpinistico, affrontando e realizzando problemi di netta importanza nazionale.

La Presidenza Generale del C.A.I. segue col massimo interesse ed appoggia in quanto le è possibile, questo rinnovato fervore di opere: dal Piano quadriennale lavori Alpi Occidentali, in piena fase di esecuzione, alla riorganizzazione interna della Sezione di Torino, oramai fatto compiuto, il C.A.I. ha posto in primo piano fra i problemi dell'alpinismo nazionale, quello concernente il settore geograficamente più importante di tutte le Alpi. Là dove l'alpinismo italiano, precipuamente per opera della Sezione di Torino del C.A.I., per un cinquantennio ebbe numerose affermazioni in campo organizzativo ed alpinistico, successivamente — per un complesso di cause interne ed esterne al C.A.I. — vennero sommandosi numerose questioni rimaste insolute o malamente risolte, che crearono gravi difficoltà alla buona causa dell'alpinismo nazionale e del nostro ente.

Il problema era di mole grandiosa perchè abbracciava l'arco alpino fra il Colle di Tenda ed il Sempione, il settore delle Alpi, cioè, comprendere i più importanti gruppi montuosi d'Europa, e costituente la mèta frequentatissima dell'alpinismo internazionale. Problema di rifugi e di sentieri, di propaganda e di organizzazione sezionale, di rapporti con enti e persone, di situazioni annose e delicate. Sotto il segno del Fascismo, il C.A.I., in piena collaborazione con le superiori autorità, ha decisamente affrontato il problema nella sua complessità, e progressivamente, coi limitati mezzi a disposizione e con l'aiuto generoso di enti, personalità e soci, darà a questa zona il suo indispensabile assetto.

Fra le questioni decisamente avviate a soluzione, vi è quella della nuova sistemazione del *Museo Nazionale della Montagna* sul Monte dei Cappuccini, il caratteristico poggio dominante il Po a Torino, dove già avevano sede il Museo del C.A.I. e la Vedetta Alpina.

Siamo lieti di annunciare che già sono stati avviati i lavori per tale sistemazione e che il grande *Museo Nazionale della Montagna* sarà intitolato al nome augusto del Duca degli Abruzzi.

La notizia, siamo certi, sarà accolta con particolare gioia da tutti gli alpinisti italiani: il nostro Paese — montuoso per eccellenza — doveva avere questo museo che documentasse tutti i problemi della montagna (sociali, eco-

nomici, militari e sportivi) e ne illustrasse agli appassionati ed ai profani l'importanza in relazione alla vita della Nazione.

Un museo sarà questo non nella superata concezione di raccolta di ricordi, di quadri, di cose morte, di «barbosa» sfilata di documentazioni più o meno interessanti, ma una sede viva e palpitante, con frequenti rinnovi di materiale esposto, atta a dare un quadro completo e molto istruttivo delle questioni inerenti alla Montagna.

A fianco dei cimeli che segnano la lotta ed i sacrifici dell'umanità per la conquista e la conoscenza dei monti del globo, alla quale l'Italia ha dato un cospicuo contributo, vi sarà l'illustrazione delle tappe dell'evoluzione alpinistica mondiale nei suoi mezzi tecnici e nelle sue mèta successive.

Arte, scienze, letteratura, storia, costumi, usanze, piccole e grandi industrie, ecc., nel grande ambiente della montagna, avranno nel museo una persuasiva documentazione. Il contributo dell'Alpe ai problemi basilari della vita italiana — autarchia e razza — sarà messo nella dovuta evidenza, illustrando quanto il Fascismo ha fatto e fa anche in questo campo.

Tecnica alpinistica ed artigianato, rifugi e popolarasca, le massime conquiste dell'ardimento umano sui monti e l'industria che dall'Alpe trae vita, pionieri del nuovo Ideale e conquiste militari alpine, saranno documentati attraverso fotografie, quadri, plastici, modelli, diagrammi, ecc., in una cornice decorosa ed attraente.

La nuova opera sorgerà — e non poteva essere altrimenti — nel nome del Duca degli Abruzzi che, nell'imperituro ricordo degli italiani sintetizza la sublima passione per la Montagna, e sotto l'alto Patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta Vicerè d'Etiopia.

Diamo ora alcuni cenni sulle vicende dell'opera testè iniziata ed alcuni dati tecnici.

Il Museo Alpino venne aperto dalla Sezione di Torino del C.A.I. sul Monte dei Cappuccini, nel 1877 e fu successivamente più volte riordinato con materiale proveniente da spedizioni, esposizioni e da offerte individuali. Da tre anni le sale del Museo erano chiuse e la Sezione di Torino, alla quale è concessa dal Municipio la disponibilità dei locali sul Monte dei Cappuccini, aveva tentato più volte di ripristinare il fabbricato e di riordinare le raccolte. Il Municipio, da parte sua, aveva fatto progetti e stanziato fondi, ma varie difficoltà si erano frapposte ad una radicale sistemazione.

Il Presidente della Sezione di Torino, Conte Dr. Giovanni d'Entrèves, assumendo nel gennaio scorso la sua carica, si propose di risolvere l'annosa questione, anche per evitare che i cimeli del vecchio museo si deteriorassero



La Chiesa ed il Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi » sul Monte dei Cappuccini, a Torino

irreparabilmente od andassero dispersi in altre collezioni alpine.

Il problema richiedeva una soluzione urgente. Il fabbricato dell'antico museo-vedetta era decrepito: muri sconnessi, tetto in rovina che lasciava filtrare acqua; nell'interno una desolazione di muri scrostati e di pavimenti rotti. Un ambiente indecoroso, nel quale era penoso vedere le collezioni, gli attrezzi, le fotografie, i plastici ed il ricchissimo materiale che illustra montagne di tutta la Terra e ricorda le più gloriose imprese compiute dai nostri alpinisti sulle Alpi, sui ghiacci polari e sulle montagne più alte del Globo. Bastano i cimeli delle spedizioni del Duca degli Abruzzi per rendere questo museo ben degno dell'omaggio reverente di tutti gli italiani.

Le richieste del presidente della Sezione di Torino del C.A.I. autorevolmente appoggiate dalla Presidenza Generale, furono esaminate con la più attenta e benevola comprensione dal Podestà, S. E. il Senatore Cesare Giovara. Un sopralluogo compiuto al Monte dei Cappuccini dal Vice podestà Conte Ferretti tracciò le linee generali dei lavori da compiere e, subito dopo, l'ingegnere capo del Municipio, Orlandini, col concorso dell'architetto Ricci, stendeva il progetto dei lavori.

S. E. il Prefetto di Torino apprezzava l'alto significato della iniziativa e, con pronto e decisivo interessamento, di cui tutti gli alpinisti gli saranno grati, disponeva perchè il progetto fosse subito avviato al suo compimento.

Al termine dei lavori — si ritiene che l'opera di rifacimento sarà compiuta nel prossimo autunno — il pubblico, giunto sul piazzale del Monte dei Cappuccini, seguendo la nuova ampia strada percorribile anche dalle automobili, entrerà nel Museo non più per l'attuale angusta porticina, ma attraverso un vasto e decoroso ingresso.

Prima novità: una galleria esterna e riparata dalle intemperie, lunga trenta metri, che costituirà uno stupendo belvedere su tutto lo arco alpino, dal Monviso al Monte Rosa. Nell'interno un grandioso salone di circa trecento metri quadrati, accoglierà una prima parte del materiale esposto. Una sala rotonda sarà dedicata al Principe esploratore: essa costituirà il Sacratio del Duca degli Abruzzi, mentre in una vicina saletta saranno ricordati degnamente gli alpinisti caduti in montagna.

Lo stabile sarà rialzato e si potrà così accedere, per un'ampia scalea, ad un piano superiore. Qui si avranno quattro vaste gallerie, disposte ai lati di un cortile interno, nelle

quali saranno pure ordinate altre raccolte alpine.

Infine, si potrà salire ancora alla torretta dell'osservatorio, che verrà completamente ricostruita e resa accessibile in ogni stagione mediante opportune coperture e ripari laterali, e nella quale saranno sistemati gli strumenti ottici di osservazione alpina.

Questa trasformazione richiede ingenti lavori architettonici che trasformeranno completamente l'aspetto esterno e la sistemazione interna del fabbricato, mentre il necessario ampliamento si otterrà ricoprendo il cortile, sopraelevando l'edificio ed annettendo al Museo alcuni locali che ora appartengono al vicino convento.

La superficie del Museo, che è attualmente di 362 mq., verrà quasi triplicata poichè raggiungerà i 900 mq. La spesa necessaria, a carico del Municipio, è prevista in circa mezzo milione di lire, mentre il C.A.I. sta raccogliendo fra i suoi soci, enti e personalità le 150.000 lire circa che occorreranno per la sistemazione interna, il riordinamento ed il completamento dei cimeli e delle collezioni alpine. Per deliberazione della Presidenza Generale, tutti i soci del C.A.I., negli anni XVIII e XIX, contribuiranno con la modesta quota di L. 0,50 ciascuno a quest'opera grandiosa, che dovrà costituire un vero monumento che gli alpinisti d'Italia

offriranno alla memoria del Duca degli Abruzzi.

La Presidenza del C.A.I. ha già nominato le commissioni che provvederanno alla sistemazione tecnica ed artistica del materiale.

E qui appresso diamo l'elenco completo del Comitato generale e del Comitato ordinatore, tecnico e finanziario.

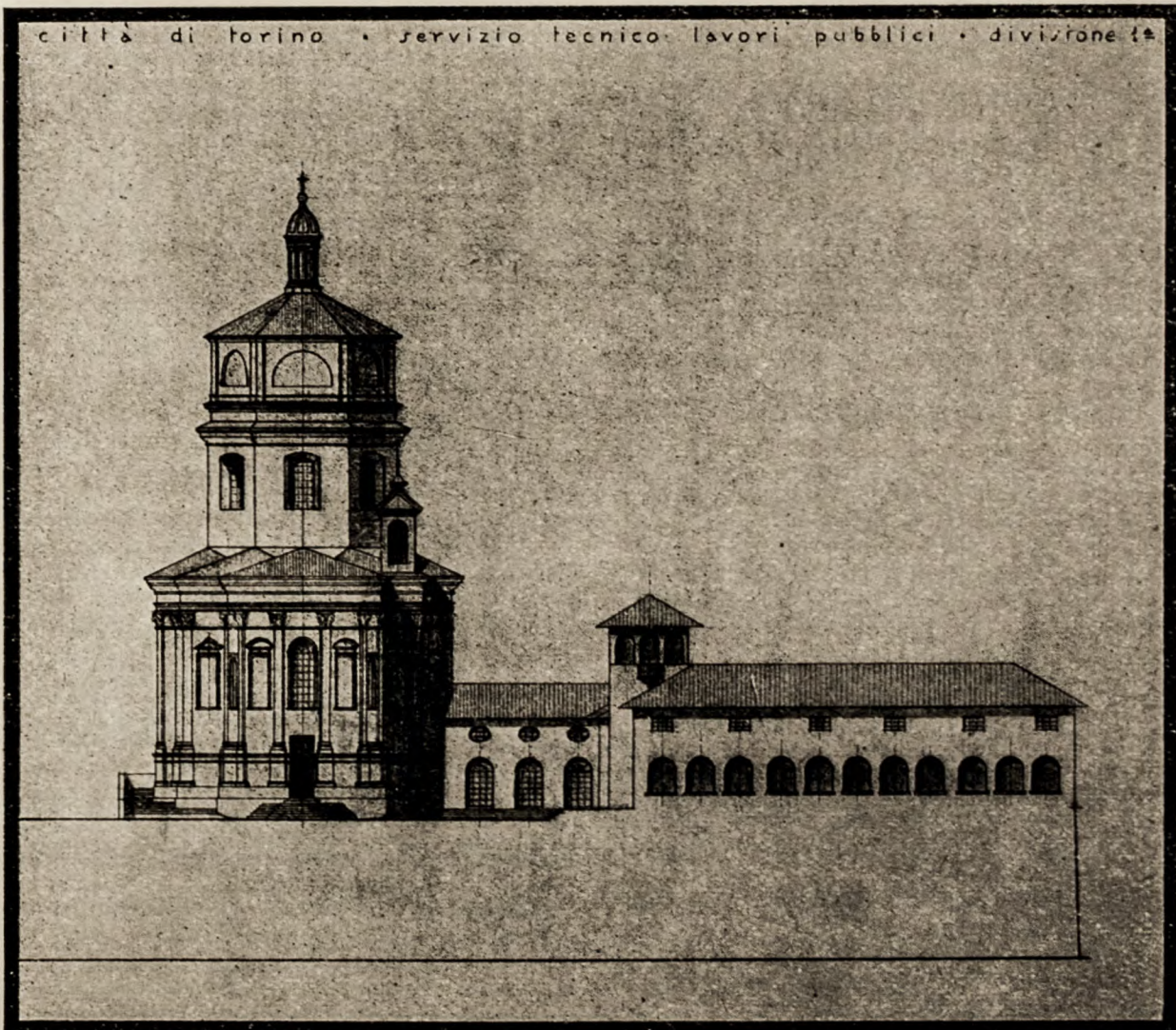
Il Museo verrà suddiviso in varie sezioni, a collaborare alle quali, verrà chiamato un largo stuolo di soci particolarmente competenti nelle varie materie da trattare, e che hanno già dato con la loro scienza e la loro attività, lustro al C.A.I.

La Presidenza Generale confida che non mancheranno certamente gli aiuti e l'appoggio di tutti coloro che vorranno collaborare con la benemerita Sezione di Torino, che con questa iniziativa vuole realizzare un'opera veramente grandiosa che testimoni della gloria e del poderoso cammino compiuto dall'Alpinismo Nazionale.

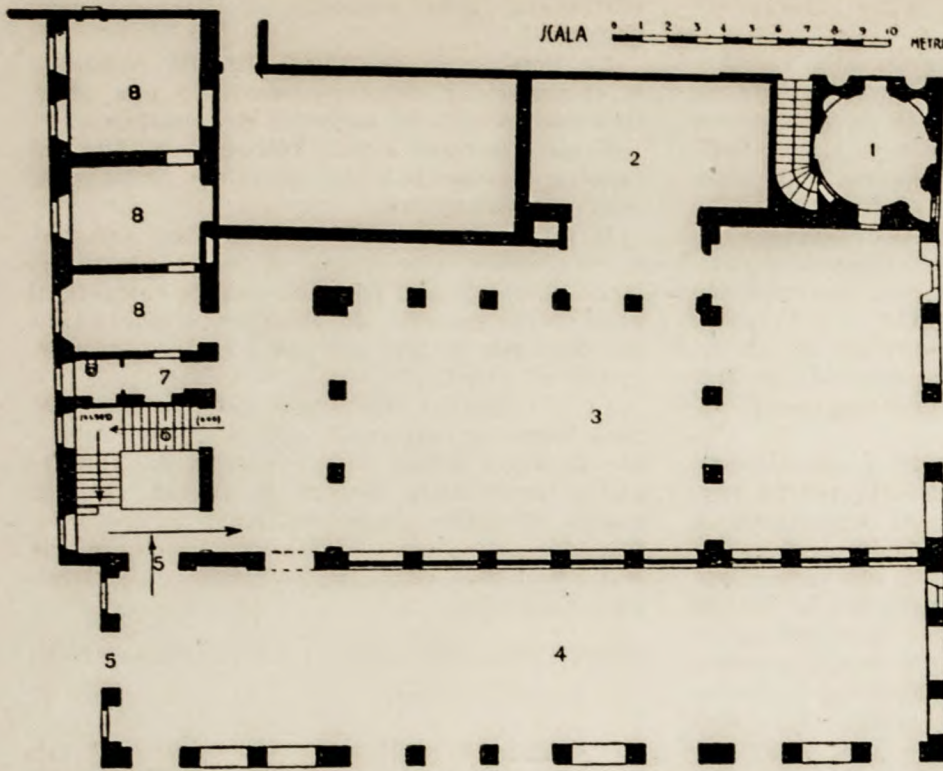
SUDDIVISIONE DELLE VARIE SEZIONI

1) Sezione Storica :

Storia dell'alpinismo - I pionieri - Le pietre miliari - Le guide - I Caduti - Cimeli - Autografi - Grafici (sviluppo, società, Sezioni ed attività sociali), ecc.



La Chiesa dei Cappuccini ed il fronte del Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi », con la galleria panoramica



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
« DUCA DEGLI ABRUZZI »

PIANTA PIANO TERRENO

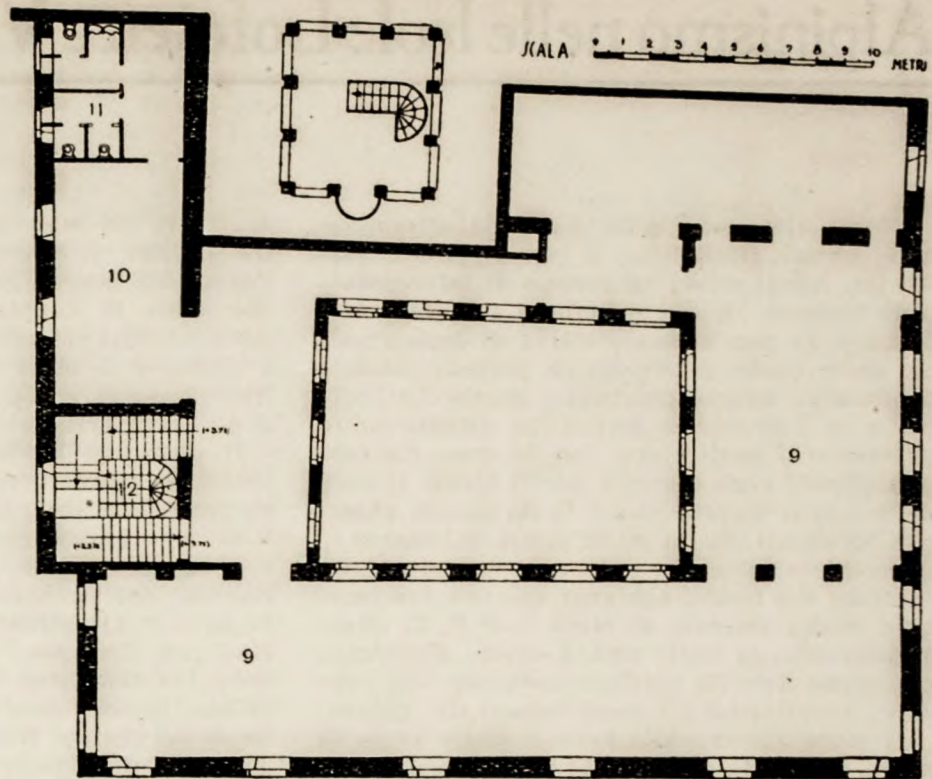
1 = Sacratio Duca degli Abruzzi; 2 = Sacratio dei Caduti in montagna; 3 = Salone; 4 = Galleria panoramica; 5 = Ingresso; 6 = Scala al piano superiore ed alla vedetta; 7 = Gabinetti; 8 = Locali per il custode.

- 2) *Sezione Topografica*:
Cartografia - Carte antiche - Fotogrammetrica - Rilievo - Plastici - ecc.
 - 3) *Sezione Tecnica*:
Equipaggiamento - Materiale da bivacco e da campo - Scuole di alpinismo (modelli e rocciodromo) - Strumenti ed apparecchi - Attrezzatura alpinistica - Alpinismo invernale.
 - 4) *Spedizioni extra Europee*:
Esplorazioni geografiche, scientifiche e alpinistiche dei principali gruppi montuosi (illustrazione, mezzi e attrezzatura).
 - 5) *Sezione Fotografica*:
Fotografia artistica e documentaria - Iconoteca - Diapositive - Cinematografia - Ritratti - Rilievi Aereofotogrammetrici, ecc.
 - 6) *Popolaresca*:
Mobili - Arredamenti rustici - Costumi - Lavori femminili - Artigianato.
 - 7) *Sezione Artistica*:
Pittura (Olio, acquarelli, disegni) - Diorami - Cartelloni - Caricature - Canti della Montagna - Musica e danze - Miti religiosi attuali e passati.
 - 8) *Sports Invernali*:
Sci - Stazioni invernali - Plastici - Materiale sportivo, ecc.
 - 9) *Rifugi*:
Rifugi - Bivacchi fissi (modelli) - Sistemazione baite - Arredamento - Illuminazione e riscaldamento - Radio comunicazioni ecc.
 - 10) *Piccole industrie*:
Agraria - Pastorizia - Caseificio - Apicoltura - Zootecnica.
 - 11) *Turismo e comunicazioni*:
Autotrasporti - Teleferiche - Slittovie - Segnalazioni stradali - ecc.
 - 12) *Parchi Nazionali*:
Illustrazione dei Parchi Nazionali, ecc. (Fauna, flora, giardini botanici alpini, ecc.)
 - 13) *Sezione Scientifica*:
Geologia - Mineralogia - Fauna e flora - Fisiologia - Elioterapia - Impianti idroelettrici - Cave e miniere - Igiene e soccorsi - Climatologia alpina (osservatori meteorologici e geofisici), ecc. - Popolazioni montane (Gruppi etnici).
 - 14) *Bonifiche*:
Bonifica montana - Rimboschimento - Pascoli - Irrigazione - Lavori di ingegneria montana - Economia montana.
 - 15) *Speleologia*:
Esplorazioni delle grotte e ricerche relative (mezzi ed attrezzatura), ecc.
 - 16) *Alpinismo militare*:
Scuole di alpinismo.
 - 17) *Vedetta Alpina*:
Panorama delle Alpi (strumenti di osservazione, telescopio), ecc.
 - 18) *Propaganda e stampa*:
Pubblicazioni alpinistiche e scientifiche - Giornali e riviste - Documentari cinematografici.
- 19/20 *Catologo e ordinamento.*
- * * *
- ALTO PATRONO S. A. R. IL DUCA D'AOSTA
VICERE' D'ETIOPIA
- COMITATO GENERALE
- PRESIDENTE: Avv. Angelo Manaresi - Cons. Nazionale - Pres. Generale C.A.I.
V. PRESIDENTE: S. E. Sen. Avv. Cesare Giovara - Podestà di Torino.
- COMPONENTI:
- S. E. Renato Ricci - Presidente F.I.S.I.
S. E. Carlo Tlengo - Prefetto di Torino
Gr. Uff. Piero Gazzotti - Segretario Federale di Torino

MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
« DUCA DEGLI ABRUZZI »

PIANTA PIANO PRIMO

9 = Galleria del Museo; 10 =
Magazzino; 11 = Gabinetti;
12 = Scala alla vedetta.



S. E. Generale Luigi Negri - Comandante Truppe Alpine
S. E. Generale Mario Vercellino - Comandante Corpo d'Armata di Torino
S. E. Glotto Dainelli - Accademico d'Italia
S. E. Corrado Zoli - Accademico d'Italia - Pres. Soc. Geogr. Italiana
Conte Ing. Adriano Tournon - Senatore del Regno - Presid. Cassa di Risparmio
Marchese Generale Demetrio Asinari di Bernezzo - Senatore del Regno - Presid. Istituto S. Paolo
Senatore Giovanni Agnelli
Senatore Avv. Carlo Bonardi
Senatore Ing. Giuseppe Brezzi.
Dott. Vittorino Vezzani - Preside Provincia
Generale Paolo Micheletti - Comandante Divisione Alpina Taurinense
Luogotenente Generale Giorgio Vaccaro - Consigliere Nazionale - Segretario del C.O.N.I.
Silvestri Prof. Ing. Euclide
Sacco Prof. Federico
Conte Franco Ferretti di Castelferretto - Vice Podestà di Torino.
Dott. Ing. Luigi Mussino - Presid. Ente Prov. Turismo - Torino
Dott. Gian Luca Tondani - Presid. Ente Prov. Turismo - Aosta
Conte Avv. Luigi Cibrario.
Colonnello Giacomo Lombardi - Comand. Scuola Militare Alpinismo - Aosta
Colonnello Camillo Bechis - Comandante Battaglione Alpini « Torino »
Rappresentante Comando Milizia Forestale
Rappresentante Comando Milizia Confinaria
Rappresentante Comando Guardia di Finanza

COMITATO ORDINATORE

PRESIDENTE: Passerin d'Entrèves Conte Dott. Giovanni
SEGRETARIO: Derege di Donato Guido

COMITATO TECNICO:

Arrigo Felice
Bertarelli Dott. Guido
Bertoglio Ing. Italo
Bonacossa Conte Ing. Aldo
Castelli Ing. Giulio
Ceragioli Ing. Mario - Capo 1ª Divisione Municipio
Desio Prof. Ardito
Ferrerri Eugenio
Gervasutti Giusto
Lanza Dott. Cesare
Monterin Prof. Umberto
Neri Dott. Armando
Oneglio Rag. Piero
Orlandini Ing. Orlando
Ricci Ing. Arch. Giovanni
Rivero Dott. Michele
Vellan Felice
Vigna Rag. Nicola
Viriglio Dott. Attilio

COMITATO FINANZIARIO

De La Forest Conte Emilio - Consigliere Nazionale
Calcagno Prof. Rag. Ettore
Danesi Geom. Ermanno
Frisinghelli Dott. Vittorio
Muratore Rag. Guido
Pellegrini Ferdinando
Rey Marco

Alpinismo nelle Isole Lofoten e Vesteraalen ⁽¹⁾

Maria Matthaeli

Vicino alla costa della Norvegia settentrionale, alcuni gradi oltre il circolo polare (67-69° lat. Nord) esiste un gruppo di interessanti isole rocciose, chiamate Lofoten e Vesteraalen, formate da una massa eruttiva di duro granito, dalla quale il successivo periodo glaciale ha formato aguzze piramidi e guglie. Le Lofoten e le Vesteraalen hanno un aspetto molto pittoresco e particolare, con le cime rocciose precipitanti negli oscuri e stretti fjordi. Il nero della roccia è rotto qua e là da piccoli ghiacciai scendenti sino a pochi metri dal mare.

Poiché le isole e la costa sono bagnate dalla corrente del Golfo, abbiamo qui una temperatura media annuale di circa +4° C. Il clima è generalmente molto umido, specie d'inverno; ma anche d'estate giornate nebbiose non sono rare; caratteristici i bassi banchi di nebbia.

Il mare intorno alle isole è molto ricco di pesce, perciò da generazioni i pochi isolani sono dediti alla pesca: la loro vita appartiene al mare, dal mare ricavano i mezzi di sussistenza. Essi passano con le loro ardite barche a motore sotto le montagne senza badarle, senza vederle! Nulla hanno a cercare lassù! Solo qualche alpinista straniero ha osato salirne le cime più alte ed importanti.

Il nostro scopo era di fare delle « prime » e di studiare le condizioni climatiche, etnografiche ecc.: insomma di farci « un'idea » delle Isole Lofoten. Per un alpinista, la cartografia delle Lofoten e Vesteraalen è pessima: esistono soltanto le « Topografisk Kart over Norge » al 100.000, del 1907, belle, colorate, con linee di livello decorative. Soltanto le coste e gli isolotti, per la navigazione, sono esatti e dettagliati.

Il capo della spedizione era Botteri, una esperta guida del C.A.I. che aveva fatto parecchie prime salite (Alto Atlante, Wetterstein, Alpi Giulie, ecc.): egli preparò tutto, studiò le carte delle Lofoten e Vesteraalen, scelse due accampamenti quale centro per le nostre salite; stabilì pure l'equipaggiamento ed i viveri: tenda, ferramenta e corde, scarpe particolarmente solide perchè il granito è molto duro e logorante, scarpe da roccia di feltro e di gomma, perchè non sapevamo ancora quale materiale fosse più adatto per granito coperto di muschio e licheni; citronella contro le zanzare, ecc.

I viveri furono acquistati nell'ultimo centro costiero, a Narvik nel negozio di Martiniussen. Sebbene i signori Martiniussen e le commesse non parlassero che norvegese, pure compresero i nostri gesti mescolati a parole d'inglese e tedesco ed infine ottenemmo quello che si chiedeva, ben confezionato in scatole metalliche e sacchi.

Le isole sono infestate sino a luglio da innumerevoli zanzare, perciò partimmo appena il 22 luglio 1937 da Monaco di Baviera, punto

di ritrovo dei componenti! Il treno ci portò oltre Berlino e Sassnitz; qui il ferri-boat lo ingoiò e ci pose il giorno dopo in Isvezia. Da Stoccolma il Lappland-Express filò verso il Nord ed oltre il confine Svezia-Norvegia; dopo 3 giorni e 3 notti di viaggio, arrivammo a Narvik, sulla costa del mare ed ultima stazione ferroviaria.

Il piroscafo locale per le Lofoten partiva appena 2 giorni dopo. Il primo giorno fu impiegato nella compera di viveri e finalmente il secondo giorno facemmo una gita sul Monte Fagernesfjell m. 1270, ai cui piedi giace Narvik, per sgranchirci le gambe dal lungo viaggio in III classe. Poi prendemmo il vaporino per Svolvaer, il centro più importante delle Lofoten. Oltre l'Ofof-fjord, pittoresco con le sue piccole case lungo la riva, il vapore sbucò nel grande West-fjord e ci portò in vista dei monti delle Isole Lofoten e Vesteraalen.

Anche qui i monti sono interrotti da fjordi che si insinuano nel loro interno tra ripidi pareti rocciose; di tanto in tanto il nero della montagna si ravviva col verde di piccoli prati, con piccoli ruscelli o laghetti, coronati da pulite e variopinte case di pescatori. In una chiara e radiosa giornata di sole, passammo col vaporino sotto la nera barriera delle Lofoten e, verso sera, giungemmo a Svolvaer. Qui cercammo una barca che ci portasse al nostro primo accampamento, da noi individuato sulla carta topografica. Poiché noi non conoscevamo il norvegese, mostrammo la nostra carta al ragazzino che conduceva la barca a motore e gli indicammo un punto in fondo di un fjord dove si voleva accampare. Finalmente ci comprese e dopo una navigazione molto movimentata causa il forte vento ed il nostro battellino straccarico di bagagli e sacchi, verso l'una di notte, attraverso fjordi ed isolotti, salutati dal primo raggio di sole, toccammo riva. Il posto per il primo campo base era a pochi metri dal mare, in fondo d'un fjord, vicino ad un campicello fiorito e profumato, percorso da ruscelli scendenti dai nevai, chiuso da precipiti pareti di roccia. La bellezza e grandiosità di questo solitario angolo sorpassava la nostra aspettativa; dopo 6 giorni di viaggio, da Monaco di Baviera, piantammo la nostra tenda Klepper e stanchi ci inflammo nei sacchi-letto, sopra i nostri leggeri materassi pneumatici.

Il tempo si mantenne eccezionalmente favorevole, solo in alcuni giorni una bassa ed oscura nebbia con temperatura di circa +12° C., coprì il sole; otto giorni furono dedicati alle salite; 16 cime con 7 prime salite e 3 nuove vie!

Si lasciava la tenda non prima delle 9, quan-

(1) Salite compiute con l'Ing. Giorgio Brunner e la guida del C.A.I. Mauro Botteri - Trieste.

do le nebbie erano diradate. Quattro-cinque ore di salita, per prati e ruscelli, poi detriti e grossi massi, ci portavano all'attacco delle rocce, dove calzavamo le pedule e ci mettevamo alla corda. Generalmente, la roccia era ricca d'appigli e solida; le salite erano di II o III grado, ma non di rado alcuni tratti anche molto difficili. Raggiunta una vetta, ci si presentava spesso vicino un'altra che qualche volta era solo molto difficilmente raggiungibile. Così, in un giorno si potevano vincere 2 o 3 cime.

Il sole tramontava verso le 23, ma sino al suo sorgere, dopo qualche ora, si aveva ancora molta luce. Così non si aveva mai fretta di scendere, e raggiunta una cima ci si sdraiava al sole o si ammirava la superba vista di tante montagne che sorgono dal mare. Fatte alcune foto, fumata una sigaretta e lasciato un biglietto sotto l'ometto, si iniziava la discesa.

Le vette facilmente raggiungibili avevano tutte un ometto, ma soltanto una volta, sul Langstrandtinderne, trovammo i resti di un giornale francese del 1907 in una scatola arrugginita. Quelle difficili ne erano prive, ed era una gioia per noi, costruirvene uno grande ed alto.

Eravamo alla nostra tenda mai prima delle 21-22; un breve bagno nelle calde (15° C.) acque del fjord, una semplice ma abbondante cena, e poi a letto. I primi giorni ci riusciva difficile addormentarci causa la forte luce, a cui non eravamo abituati. Tra le nostre salite, facemmo 2 giorni di riposo: scarpe da chiodare, bottoni e strappi da cucire, bagni di sole, raccolta di molluschi per la nostra pentola, di mirtillo nero e di multebær (bacche speciali di queste regioni, rosa, grosse e molto dolci), pesca di forelle nei ruscelli: questi sono i ricordi delle giornate di riposo.

Ultimato il nostro programma in questa Austvaagöy, la maggiore delle Lofoten, l'8 agosto colla barca del pescatore più prossimo a noi (5 km.) ritornammo a Svolveaer. Nell'attesa della partenza del nostro vaporino, scalammo il Giejta, una guglia granitica molto difficile, sovrastante Svolveaer.

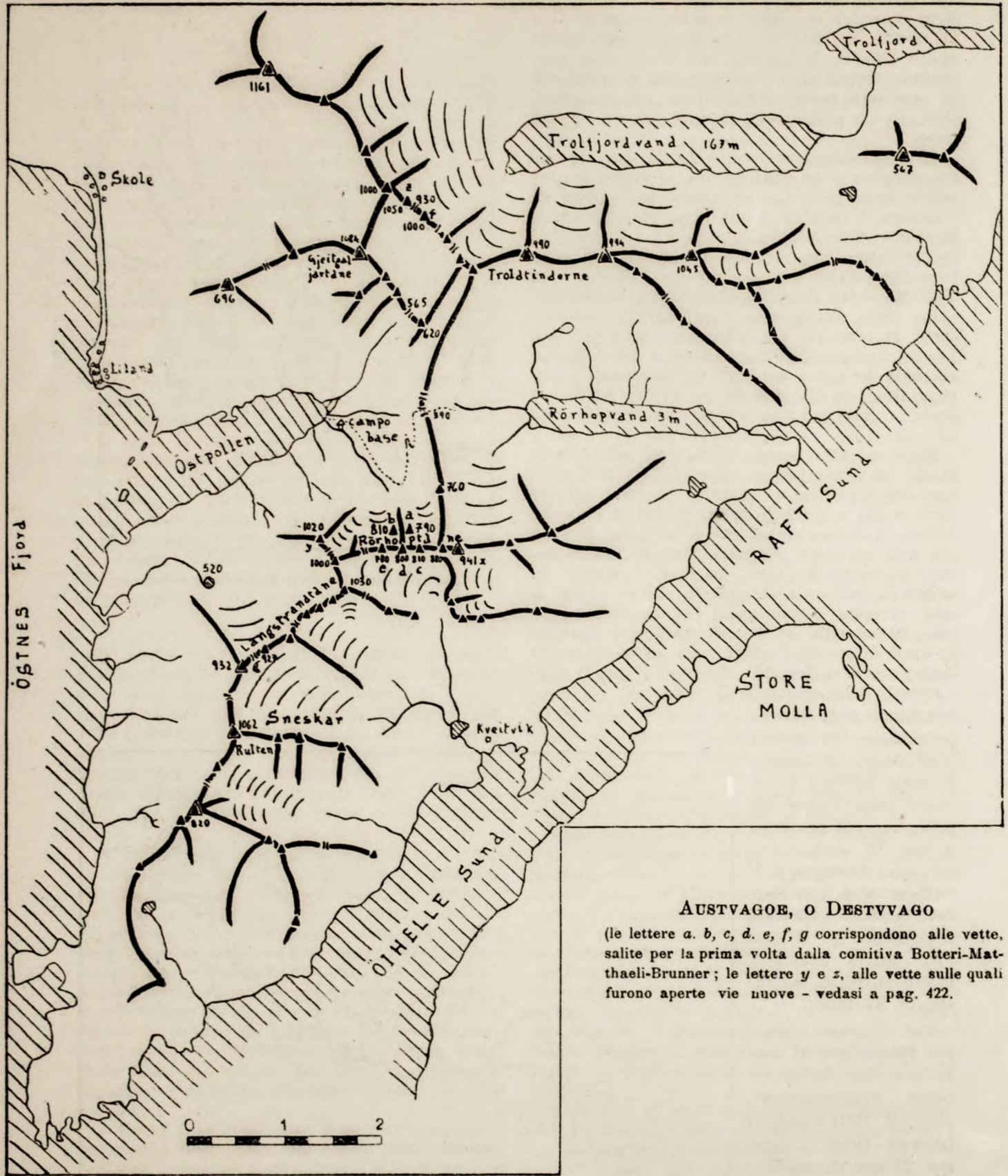
Col vapore locale per Hanöy, poi di nuovo con una barca da pesca raggiungemmo, oltre il Raft-Sund, il Lonkan-fjord, dopo ben 24 ore di navigazione. Qui piantammo nuovamente la tenda. Nonostante una settimana di brutto tempo — forti temporali, pioggia, basse nubi e



Cartina schematica della Penisola Scandinava



Cartina schematica delle Isole Lofoten



AUSTVAGØE, O DESTVAGØE

(le lettere a, b, c, d, e, f, g corrispondono alle vette, salite per la prima volta dalla comitiva Botteri-Matthæli-Brunner; le lettere y e z, alle vette sulle quali furono aperte vie nuove - vedasi a pag. 422.)

temperatura... polare — facemmo ancora belle salite nel Gruppo del Möysalen, m. 1266, il monte più alto delle Lofoten e Vesteraalen.

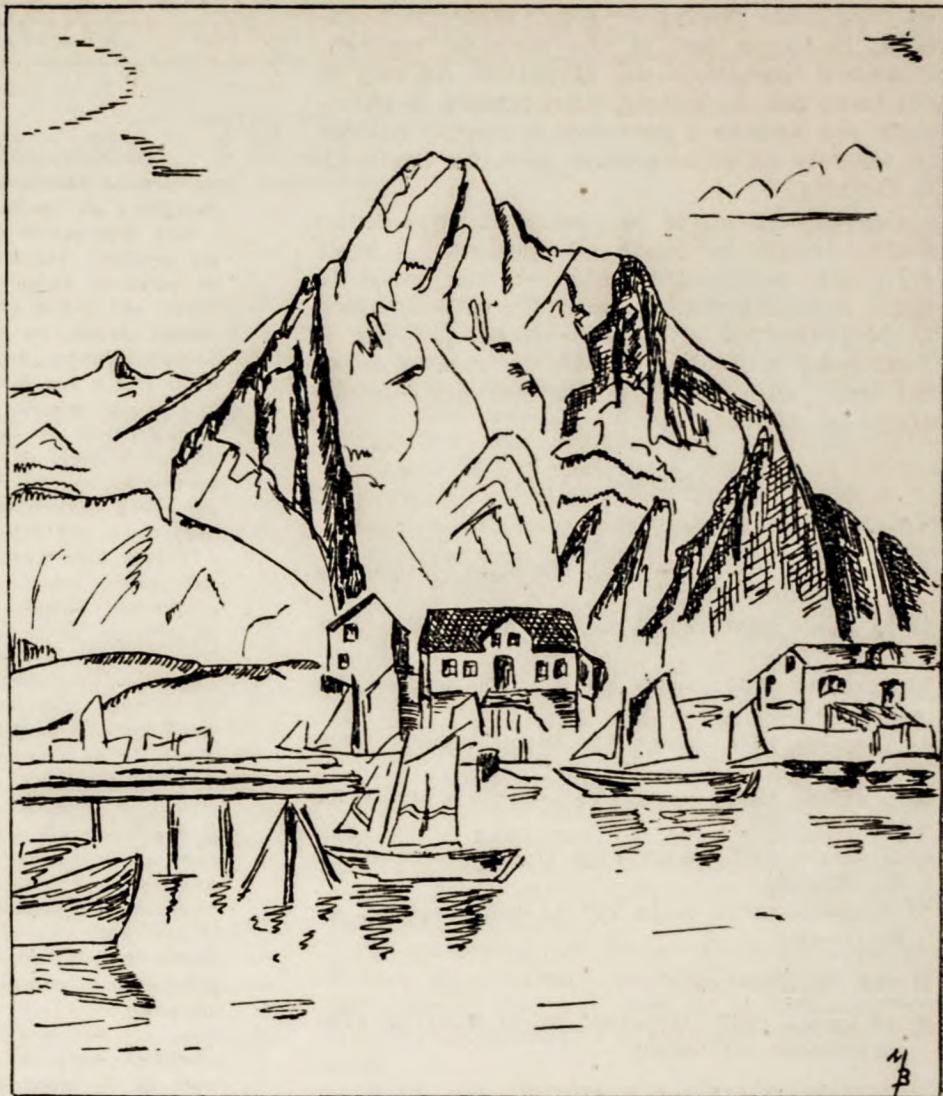
Alle 8, alla prima schiarita, lasciammo la tenda e ci dirigemmo verso le due torri, ben visibili già da Nordbotn, ed il massiccio principale. Nordbotn si chiamano le 3 piccole case di pescatori in fondo al Lonkan-fjord, vicino alla nostra tenda, da dove vengono fatte tutte le salite del Möysalen. Per la lunga e stretta valle in direzione Nord-Est, passammo vicino ad una miniera abbandonata, dove prima della guerra estraevano ferro. Poi, per ripidi pendii erbosi ad una sella — Memurskaret, metri 519, dalla quale si ha una bellissima vista del Möysalen col suo ghiacciaio. Discesi alcuni metri ed attraversato un ruscello, per detriti ed il ghiacciaio iniziammo la salita. In 5 ore, raggiungemmo la gola tra il massiccio principale e le due torri a Sud di esso. Dopo aver tagliato scalini per superare il crepaccio marginale, toccammo la roccia nel fondo della gola.

Calzate le pedule e legatici, ci arrampicammo su per la gola che, più in alto, si restringe a camino. A tratti era viscosa, a tratti levigata dall'acqua; altri tratti erano di roccia rotta e pericolosa. Raggiunta la forcella tra il massiccio e le torri, studiammo le future vie di salita; il tempo minaccioso ci costrinse presto a scendere; raggiunto il ghiacciaio, incominciò a piovere e con fitta nebbia ritornammo alla tenda.

Dopo due giorni di noiosa attesa, per Ferragosto con un sole magnifico, a mezzogiorno eravamo alla forcella tra le torri ed il massiccio, per salire la torre settentrionale. La torre meridionale, difficile, era già stata salita, mentre vani tentativi erano già stati fatti per la scalata della « nostra » torre: essa era ritenuta inaccessibile.

TORRE NORD-MÖYSALEN.

Verso le 14 lasciammo la forcella. Per cengia friabile e molto esposta, attraversato il versante Ovest, fu raggiunto uno spigolo. Aggiratolo sul versante Sud, traversata in parete (chiodi, estr. diff. ed esposto) sino ad una fessura. Poi per difficili placche e fessure in cima, sulla quale abbiamo costruito un ometto.



SVOLVAER - BLAATINA, M. 597 CON GIOITA

Dalla forcella in cima 2 ore (circa 70 metri). La discesa, purtroppo, fu fatta per la stessa via! La forcella è a circa 1000 m. sul mare; il Ghiacciaio del Möysalen a 700-750 m. Discesi a Nordbotn, ci accolse l'ing. Piero Ghiglione di Torino, proveniente dallo Spitzbergen: voleva tentare la salita della Torre Nord-Möysalen!

MÖYSALEN PER LA CRESTA SUD.

Il 17 agosto ci trovò di nuovo in forcella, al Nord delle torri, per « fare la prima » della cresta Sud del Möysalen. Dalla forcella si gira a destra (Est) il primo tratto verticale di cresta, per roccia friabile e coperta di muschio. Appena possibile in cresta. Il secondo tratto verticale, nuovamente a destra (Est) per difficili fessure e roccia cattiva. Di nuovo in cresta sino ad un grande strapiombo. Traversata a destra (Est) poi su per fessure nuovamente in cresta. Il secondo strapiombo si supera direttamente (estr. diff.; chiodi). Si raggiunge la parete strapiombante sotto la cima. Si gira a destra (molto esposto e difficile), poi per un camino, da Est in cima del Möysalen, m. 1266. Molto diff. Ore 5 dalla forcella. In cima c'è un enorme ometto con un libro delle salite. Molti nomi di alpinisti norvegesi e stranieri,

saliti per via normale (facile), alcuni con la vecchia guida norvegese Jörg Ohlsen di Nordbotn. Di corsa per la via normale raggiungemmo il Ghiacciaio del Möysalen. Ad uno di noi toccò poi, in pedule, attraversare il ghiacciaio per andare a prendere le scarpe chiodate, lasciate all'attacco della gola che porta alla forcella.

Con questa salita le nostre vacanze erano finite. Sciolta la tenda ed impaccati i resti del nostro equipaggiamento, con una barca da pesca raggiungemmo Hanöy. Un ultimo saluto al Möysalen ed alla Torre Nord, poi per il Raft-Sund a Svolvaer. Con un vapore e poi col treno ritornammo molto contenti e soddisfatti in patria!

I. - PRIME SALITE

AUSTVAAGÖY (LOFOTEN)

- 1) 28 luglio 1937: quota 790 (a nello schizzo), da N. (difficile);
- 2) 28 luglio 1937: quota 810 (b nello schizzo), da N. (difficile);
- 3) 2 agosto 1937: quota 800 (c nello schizzo), da NO. (facile);
- 4) 2 agosto 1937: quota 810 (d nello schizzo), da N. (facile);
- 5) 3 agosto 1937: quota 780 (e nello schizzo), da O. (estr. diff.);
- 6) 5 agosto 1937: quota 1000 (f nello schizzo), da E. (difficile);
- 7) 7 agosto 1937: quota 927 (g nello schizzo), da E. (facile).

HINOY (VESTERAALEN)

- 8) 15 agosto 1937: Möysalen: Torre Nord, m. 1160 (descrizione nel testo).

II. - VIE NUOVE

AUSTVAAGÖY (LOFOTEN)

- 1) 2 agosto 1937: quota 941, cresta N. (diff. con un tratto molto diff.);
- 2) 3 agosto 1937: quota 1020 (y nello schizzo), cresta S. (diff.);
- 3) 5 agosto 1937: quota 1050 (z nello schizzo), cresta E. (estr. diff.).

HINOY (VESTERAALEN)

- 4) 17 agosto 1937: Möysalen, m. 1266, cresta S. (descrizione nel testo).

BIBLIOGRAFIA GENERALE

DELLE ISOLE LOFOTEN E VESTERAALEN

- TYRWHITT ST. J., « Alpine Journal », 3, 76.
 BONNEY T. G., « Alpine Journal », 4, 427.
 PRIESTMAN H., « Alpine Journal », 19, 135.
 COLLIE J. N., « Alpine Journal », 21, 90.
 CUSTON T. G., « Alpine Journal », 21, 396.
 COLLIE J. N., « Alpine Journal », 22, 3.
 SCHUSTER O., « Oesterreichischer Alpenzeitung », XXX, 37, 49, 61.
 SCHJELDERUP F., « Norwegian Year Book », 1933.
 STEEPLE K., « Rucksack Club Journal », v. 131.
 ABERCROMBIE G. F., « Alpine Journal », 43, 268.
 FOUNTAINE K. C., « Mountaineering Journal », Vol. 2, n. 2.
 THOMAS P. D., « F. et R. C. C. Journal », 23, 166.
 BINNIE A. M., « Alpine Journal », 51, 43.
 Molte notizie sulle Lofoten e Vesteraalen si trovano nella rivista: « Den Norske Turistforenings Arbeid » dal 1924 in poi.

Discesa

Gianni Mosconi

... Ne l'alta chiarezza splendido il sole
 da nevi e ghiaie nitide purezze
 suscita e di candori il ciel balena.

Giù divallando tortuoso snodasi
 un sentiero bizzarro e stranamente
 di balza in balza rapido discende:
 tocca ora piane grigie e le vaganti
 pecore brune da lirsute lane
 stupite stanno, belano, poi balzano
 agili via e tra i massi dispaiono.

L'acqua montana giù dentro la gola
 incisa cerca de la valle placida
 la quiete dopo il tormentato scendere:
 gorgoglia, rugge, candida spumeggia,
 precipita bianchissima armoniosa
 sprizza, e nel sole un'iride risplende.

L'alta bianchezza de la roccia è spenta
 nel primo verde: mughi, muschi, rovi
 e l'arduo slancio faticoso, eroico
 di qualche abete che l'altezza e il vento
 e le bufere de l'inverno ha vinto:
 vittorioso sta come l'immagine
 de la vita cresciuta conquistata
 tenacemente contro le tremende
 forze de la montagna scatenate
 a distruzione...

Si distende or pigro
 il sentiero sull'unghia del crosciante
 torrente e s'apre largamente verde
 una conca serena. Già nel vento
 ondulando tintinna e via si spegne
 il distratto cantare dei campanuli
 d'una mandra brucante: qualche mugghio
 quietamente rompe il vasto, placido
 silenzio...

Nel mio cuore scendono
 semplici, pure, le solenni, sante
 voci de la montagna.

Intorno balzano
 salde strutture di possenti cime:
 la fissità dei picchi, dei camini
 de le pareti, sta come il miracolo
 d'una rovina che ad un cenno altissimo
 siasi fermata e attenda di riprendere
 la sua caduta paurosamente.

Ne l'alto azzurro, contro le nuvole
 virginee, tutte splendide di sole
 e torri e picchi e cuspidi in suprema
 potenza stanno come un trionfale
 inno dominatore e a l'alto a l'alto
 chiamano e il cuore nel silenzio ascolta
 e scruta ne lo strano labirinto
 la via de l'alto.

Quando su la vetta
 giunge e più non può nel cielo
 salire per la carne greve, fissa
 sempre a la terra anche se sublime
 così levi le altezze sue nel cielo
 ecco dal fondo limpido de l'anima
 più su, più su, lancia il suo canto e prega.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

basta procurare 4 nuovi soci
 nell'anno. - La propaganda è un
 dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni

La spedizione anglo - americana alla Nanda-Devi, m. 7820

Dott. Alberto Deffeyes

La Nanda Devi, che è la più alta montagna dell'Impero britannico, sorge nel Garhwal, alle sorgenti del Gange, proprio al centro della catena dell'Himalaya.

Conquistata il 29 agosto 1936 da TILMAN e ODELL, i due « assi » della spedizione anglo-americana, essa è la più alta vetta che sia mai stata calcata da piede umano, benchè all'Everest l'uomo abbia toccato, fin dal 1924, la quota di 8.500 metri.

Valeva bene la pena che per un'impresa di tal genere si scrivesse un libro (1) tanto più che il TILMAN, che ne è l'autore, è del parere che « qualunque imbecille può scrivere un libro se ha qualche cosa da dire ». Ed il libro [*L'Ascension du Nanda Devi* (2) - traduction de P. Granjux; Payot, Paris 1938 (3)] è bellissimo e rivela uno scrittore di gran vaglia.

Noi italiani che vediamo l'Himalaya attraverso ai bei volumi del DUCA DEGLI ABRUZZI, del PIACENZA e del DUCA DI SPOLETO, nei quali la narrazione delle imprese è oggettiva, scientifica e documentata da magnifiche fotografie, non siamo abituati a libri che, come questo del TILMAN, si leggono come un romanzo, essendo lo scopo principale dell'autore quello di mostrare la « grande avventura » e le peripezie superate nell'impresa.

Il fatto è che (come ha anche fatto bene osservare il MARAINI nel suo articolo « *Piccole spedizioni sull'Himalaya* », R. M. 1938, pag. 435) avendo i topografi, i geologi, cioè « gli uomini di scienza », compiuto nelle grandi linee il loro lavoro nell'Himalaya, gli alpinisti hanno ora via libera per esercitare la loro attività essenzialmente esplorativo-sportiva e personale.

Ciò vuol dire che mentre una volta l'alpinista recantesi nell'Himalaya era anche uomo di scienza, ora può andarvi come alpinista puro; alpinista puro, però, che deve unire alle capacità tecniche doti non meno vistose di organizzatore e di logista, e dar prova di forza fisica e morale non comune.

Il libro del TILMAN rispecchia in pieno questa recente evoluzione dell'alpinismo nell'Himalaya.

Il gruppo montano di cui fa parte la Nanda Devi è un bacino quanto mai caratteristico e quasi inaccessibile.

Solo una gola straordinariamente orrida e ristretta vi adduce, ma essa è così minacciosa e selvaggia che per lungo tempo lasciò scettici gli alpinisti sulla sua percorribilità.

Lo stesso LONGSTAFF che, con i nostri due BROCHEREL, fu il primo a mettere il naso nel bacino (1905), vi riuscì non dalla gola, ma affacciandosi dalla depressione che trovai proprio ad Est della Nanda Devi (Colle Longstaff) (4). Uno straordinario spettacolo si presentò ai suoi occhi, un vero paradiso per gli

alpinisti: picchi di tutte le altezze e di tutte le difficoltà si susseguivano chiudendo in giro una conca immensa e disabitata, ghiacciai enormi si protendevano sin giù nel fondo prativo a 4500 metri.

Per noi che seguiamo lo sviluppo della scienza e dell'alpinismo, è veramente penoso il constatare che, quando l'autogiro darà finalmente un sicuro affidamento all'uomo, non ci saranno più bacini inesplorati che, come questo, potrebbero benissimo essere raggiunti dall'alto da una combricola di alpinisti.

Ma fu il LONGSTAFF stesso — convinto che la Nanda Devi doveva essere attaccata da Sud — a consigliare TILMAN di raggiungere il bacino dalla gola. E l'incanto fu rotto o meglio il sacrilegio fu compiuto, agli occhi degli indigeni, quando nel 1934 TILMAN con SHIPTON riuscì a entrare nel bacino dalla gola o (come dice lui alla RUTTLEDGE) nel « santuario » della dea Nanda e a portare un primo attacco al colosso fino a quota 6200 circa (vedere R. M., 1935, pag. 543-544).

La gola era veramente tremenda; la via doveva essere continuamente ricercata sui ripidi fianchi montani, essendo il fondo inverosimilmente incassato e percorso dal vorticoso Rishi.

Si era così preparata la via per l'attacco alla Nanda Devi.

Due anni dopo (luglio 1936), la spedizione a cui doveva toccare l'onore della vittoria, si raduna a Ranikhet. Essa si compone degli inglesi GRAHAM BROWN, ODELL, TILMAN, LLOYD

(1) *L'Alpine Journal*, 1937, 13-26, ed altre riviste hanno dato ampia notizia di questa impresa; vedere anche R. M. 1937, pag. 302 e *La Montagne*, maggio 1938, n. 298.

(2) Nanda Devi che vuol dire « dea Nanda » è femminile, quindi è logico dire « la Nanda Devi » e non « il Nanda Devi », come del resto ha già fatto il Kurz — *Vedasi Alpinisme*, marzo 1938, pag. 136 e segg. — Le quote che riportiamo sono quelle citate dal Kurz, essendo quelle del libro (che, ad esempio, dà alla Nanda Devi la quota 8548) erronee.

(3) L'edizione originale inglese era: H. W. TILMAN, *The ascent of Nanda Devi* (Cambridge University Press, 1937).

(4) *N. d. R.* — Il Colle Longstaff non si trova propriamente ad Est della Nanda Devi, ma sulla cresta Sud della Cima Orientale. (La Nanda Devi ha due cime, di cui la più alta è l'occidentale). Questo colle è stato chiamato, molto opportunamente, dal Longstaff « Colle Nanda Devi », m. 5822, e non consta che tale denominazione sia stata cambiata. Il Servizio topografico dell'India è sempre restio ad ammettere nomi di persona, e li esclude quando ci siano già nomi locali.

Il Longstaff non si limitò ad ammirare il bacino dal Colle Nanda Devi (anno 1905), ma due anni dopo, ancora coi due Brocherel, vi entrava per il Passo Bagini, ne usciva per il Passo Tolma, vi rientrava ancora una volta per questo passo, attraversava il bacino e saliva il Trisul, m. 7135, di fronte (a Sud-Ovest) alla Nanda Devi. Anche il Ruttledge, nel 1932, con la guida Rey si era affacciato al bacino. (Notizie di E. CASTIGLIONI).

e degli americani EMMONS, LOOMIS, HOUSTON e CARTER, che raggiungerà gli altri solo al « santuario ».

TILMAN e LOOMIS che fin dalla fine maggio eran giunti a Ranikhet, non avevan perso tempo. Fra il 29 maggio ed il 25 giugno erano andati con quindici portatori Bhotias a portar provviste fin quasi al « santuario ». Queste provviste eran destinate ai portatori in modo da poterli utilizzare, nella prossima tornata, pel trasporto di carico utile.

La gola del Rishi per poco non fu fatale a TILMAN: una pietra, fatta cadere da un portatore che issava carichi lungo una muraglia, lo investì trascinandolo in basso; per fortuna egli si fermò dopo 7 metri cavandosela con una costola rotta.

Tornati a Ranikhet, ove intanto erano arrivati materiali e provviste, TILMAN, LOOMIS ed EMMONS, giunto di fresco, prepararono i carichi, evitando così, prima dell'arrivo degli altri, le lunghe discussioni che sorgono inevitabilmente, per via dei gusti differenti, specialmente nella scelta dei viveri.

Tutto è pronto. Il 10 luglio, giunti gli altri alpinisti, si parte.

Fino a Joshimath la spedizione comprende sei Sherpas e trentasette portatori Dotials, mentre altri dieci portatori Bhotias si aggiungono quando, il 21 luglio, si deve infilare la gola del Rishi.

I guadi sono frequenti ed obbligatori ogni volta che un affluente del Rishi taglia la strada a chi sale la gola. Ad un guado poco invitante, i portatori Dotials si impuntano e non c'è verso di farli passare. Si debbono licenziare, cosicchè una enorme quantità di provviste e di materiale rimane a terra. Come fare a procedere con sedici portatori invece di quarantatre?

Una decisione eroica si impone. Anche gli alpinisti si mettono a portare carichi di circa 60 libbre (cioè di circa 30 chilogrammi) ciascuno e percorrono due volte ogni tappa in quella gola tremenda. Il terreno è quanto mai ingannevole poichè « pur non essendovi passaggi così difficili da far sì che ci si debba legare, lasciando i carichi, ve ne sono tuttavia di molto pericolosi in cui una caduta sarebbe fatale », il che corrisponde proprio al terreno più favorevole alle disgrazie.

Non senza ironia il TILMAN aggiunge che « le numerose betulle disseminate sul pendio erano un ottimo aiuto e, purchè un ramo o l'albero stesso non si rompessero, era impossibile cadere ».

Queste laboriose giornate furono dieci, se non un inferno, almeno un necessario purgatorio, prima di toccare il paradisiaco bacino della Nanda Devi.

Di qui al campo base, lungo il ghiacciaio che porta ai piedi della montagna, le marce sono più interessanti, il morale è alto specialmente dopo una solenne bevuta di una bottiglia di acquavite all'albicocco che fu « l'unico mezzo artificiale usato in tutta la campagna ». Il campo base (metri 5335) comprende viveri per un mese e legna da bruciare per tre settimane.

Anche i portatori Bothias sono licenziati; su in alto non rimangono che 14 persone: 4 in-

glesì, 4 americani (anche CARTER è arrivato) e 6 portatori Sherpas.

Ad EMMONS, che è anche topografo, è affidata la direzione del campo base.

Ora comincia l'attacco alla montagna. La via più logica è quella che, ben visibile dal « ghiacciaio di Sud », segue la dorsale prevalentemente nevosa che sale da questo versante fino alla cima del monte, dorsale chiaramente visibile di profilo a chi guardi il monte dal Colle Longstaff.

Organizzato rapidamente da tutta la comitiva il campo n. 1, a quota 5850 della cresta, con viveri per 25 giorni e tutto il materiale occorrente sulla montagna, è possibile, il 12 agosto, effettuare una ricognizione più in alto. Viene così trovato il posto per il campo n. 2, a quota 6220.

Il trasporto del materiale a questo campo è quanto mai laborioso per la difficoltà del terreno e pel maltempo. Non è facile percorrere un pendio costituito da tratti di roccia marcia e sfaldantesi e da tratti di neve fresca, con trenta chili sulle spalle! Inoltre cornici di neve sbarrano i tratti più ripidi e la comitiva, che sente principalmente in questo tratto il fastidio dell'acclimatazione, è messa a dura prova. Qualche scivolata ammonitrice consiglia l'uso della corda.

Il morale è ad un livello piuttosto medio anche perchè al campo n. 1 la scatola contenente la provvista del tè se n'era andata giù per il pendio e non s'era potuta ripescare. A parte il fatto che quattro inglesi erano fra le persone che dovevano sopportare la sciagura, non rimaneva loro alcuna bevanda dissetante, ma solo mistura tipo cacao in cui nè si mangia nè si beve. Questo fatto conferma l'assoluta bontà del metodo di dividere in tanti piccoli pacchi, da distribuirsi a tutta la comitiva, gli oggetti ed i viveri la cui perdita sarebbe quasi irreparabile. Metodo che del resto è quasi universalmente adottato nelle Alpi per i fiammiferi, che non solo sono posseduti da ogni membro di una comitiva, ma anche distribuiti in tutte le tasche di ogni singola persona.

Ma il 14 agosto il tempo fu bello ed il campo n. 2 raggiunto con altro materiale. Solo GRAHAM BROWN e HOUSTON vi pernottano ed il giorno dopo si spingono avanti, si inerpicano per rocce (100 metri), poi si portano sulla sovrastante cresta nevosa, che è lunga e ripida, fino ad una insellatura che sarà il luogo del campo n. 3. Seguiremo d'ora innanzi solo le vicende dell'impianto dei nuovi campi, facendo però osservare che, mentre due alpinisti a turno esplorano la montagna, gli altri si sottopongono al faticoso compito di far la spola con materiali e viveri fra un campo e l'altro (TILMAN fece cinque volte il percorso dal campo n. 2 a quello n. 3).

Questa fatica non era veramente divertente poichè la neve, che quasi ogni giorno cadeva, rendeva inservibili le piste già fatte, cosicchè, per quanto concerne la strada, quasi ogni giorno tutto era da rifare.

Tutto questo lavoro fu compiuto, dal campo n. 2 in su, dai soli alpinisti, giacchè, dei due Sherpas che andarono sulla montagna, Pasang fu colpito da una tremenda oftalmia che lo rese cieco per dieci giorni e Nima cadde am-



NANDA DEVI,

Dis. Mancoll

da Est, dalle falde della Nanda Kot. - Da una fotografia di T. G. Longstaff, pubblicata nel n. 254, maggio 1937, dell' Alpine Journal

malato. Essi rimarranno quindi immobilizzati al campo n. 2.

Organizzato il campo n. 3 (6460 metri) per quattro persone, ODELL e TILMAN partono, il 19, per l'alto. Superata una dorsale nevosa abbastanza ripida, ecco che si trovano di nuovo alle prese con l'infida roccia gialla e marcia, caratteristica di questa montagna. La neve la ricopre qua e là, ma, come le rocce non sono abbastanza consistenti per assicurare, così essa non è sufficiente per affondarvi la piccozza.

Dopo un lungo destreggiarsi su quel terreno infido e balordo, ed «evitando le rocce come la peste», i due tornano al campo n. 3 concludendo che l'unica cosa da farsi era quella di stabilire il campo n. 4 più in alto sulla sella nevosa, per spingere più avanti una seconda esplorazione.

I primi materiali sono portati al sito del campo n. 4 (m. 6620).

Ma ecco che il maltempo ritorna (scherzi del monzone) e una violenta tempesta, che dura 48 ore, immobilizza tutti nelle tende. Ma se essa ha nociuto agli alpinisti, costringendoli alla inazione, lascia però intravedere un congruo periodo di bel tempo. Così il 24 agosto si possono liberare le tende mezzo sprofondate nella neve e si inizia l'impianto del campo n. 4, che dovrà poter ospitare 5 persone con viveri per 15 giorni. In quello stesso giorno, i Sherpas possono scendere dal campo n. 2.

Il campo n. 4 doveva essere l'ultimo bene attrezzato poichè più in alto ci si sarebbe solo spinti colle tende da bivacco a due posti. LLOYD, LOOMIS, TILMAN, ODELL, HOUSTON passano la notte dal 24 al 25 al campo n. 4. Si decide di partire l'indomani mattina per portare la tenda da bivacco e le provviste in un luogo molto elevato, da cui ODELL e HOUSTON, designati fin d'ora, tenterebbero l'attacco finale. Il forte vento che ha accompagnato le neviccate, ha mantenuto la cresta nelle condizioni normali, cosicchè al mattino del 25, gli alpinisti si trovano di nuovo alle prese col l'infido pendio di roccia e neve che superano malgrado il caldo per raggiungere la cresta sovrastante, ove si spera di trovare un posto per la tenda. Questa salita occupa tutta la giornata, ed alle 16 LLOYD, TILMAN e LOOMIS tornano al campo N. 4; ODELL e HOUSTON, che non hanno ancora trovato uno spiazzo, si innalzano ancora per 50 metri e solo quando è già buio pesto riescono a sistemarsi (quota 7200).

Il giorno dopo si spingono più in alto, individuano a quota 7300 un sito migliore per la tenda da bivacco, e procedono fino ad un pendio di neve lungo e facile, adducendo al muro di roccia finale. In serata, rientrano nella tenda bivacco di quota 7200. Nella notte HOUSTON, che ha mangiato carne di bue forse guasta, si sente male; ODELL al mattino riesce a far sentire la sua voce fino al campo IV, ma è mal compreso, poichè gli altri credono che HOUSTON sia morto e si portano con una salita estenuante alla tenda bivacco. HOUSTON può così, aiutato dagli amici, scendere al campo n. 4 e TILMAN lo sostituisce.

Il 28, ODELL e TILMAN riescono in due viaggi a portare tenda e viveri alla quota già

riconosciuta di m. 7300. Di qui studiano il tratto finale da percorrere, cioè una larga cintura di neve fasciante il muro finale. Finalmente dopo sforzi immani si è potuta creare una base, che, per quanto piccola, potrà permettere il balzo finale.

L'indomani, 29 agosto, alle sei, i due partono, superano la cresta che adduce al pendio di neve fasciante il muro finale: con gran gioia, constatano che la roccia è consistente e dà affidamento, lasciando ben sperare sul muro finale. Anche il pendio, che ha una inclinazione di 30 gradi, è finalmente raggiunto. Sono le 8, ma il sole è così caldo che la neve diventa sempre più cattiva. Si affonda fin sopra il ginocchio e guadagnare quota in simili condizioni è disastroso. «Era», dice TILMAN, «come arrampicare nel cotone». Il sole che faceva brillare la neve in modo inverosimile dava una arsura tremenda ai salitori, abbattendone l'energia fisica e morale: già essi disperavano di toccare la vetta e procedevano solo collo scopo di preparare la strada ad una cordata successiva. Per dare una prova del loro stato di abbattimento, TILMAN dice che ebbe con ODELL una seria discussione sulla opportunità «di rifugiarsi all'ombra di qualche roccia per sdraiarsi fino alla sera e terminare la salita nella notte!», il che vuol dire essere scoppiati in pieno o, come si dice, con un termine meno sportivo ma più alpinistico, «abbrutiti». Che i due inglesi si siano ripresi da tale crisi ed abbiano avuto la forza di procedere fino al muro estremo, di superarlo vittoriosamente e di toccare la vetta, è la prova inconfutabile delle loro doti superiori di alpinisti. Ai piedi del muro si erano fermati un poco tentando invano di togliersi l'arsura mangiando, come i «cannibali» (ma chi li vedeva a quelle altezze astronomiche!) neve e cioccolata. Nè il muro stesso, che fu attaccato quasi istintivamente, presentò gravi difficoltà; solo una piccola ma minacciosa valanga si formò sotto ai loro piedi in un corridoio che stavano percorrendo. Si portarono allora su una nervatura rocciosa, adducendo alla vetta (ore 15). La cima è spaziosissima (metri 150 x 25 circa) e dovette essere una enorme soddisfazione quella di sdraiarsi al sole a 7820 metri, a soli 6 gradi sotto zero, avendo in tasca il nuovo primato di altezza!

Dopo circa un'ora di contemplazione, gli alpinisti si mettono sulla via del ritorno e toccano alle 18 la tenda bivacco, ove pernottano. L'indomani si riuniscono con gli amici al campo n. 4. GRAHAM BROWN è già disceso in basso con HOUSTON; LOOMIS e CARTER soffrono per leggeri congelamenti ai piedi, cosicchè, solo LLOYD essendo in forza, la vetta non sarà raggiunta da altre cordate.

La discesa al campo base avvenne regolarmente nei giorni successivi ove tutti, compreso Pasang che aveva riacquistato la vista, giunsero sani e salvi, malgrado qualche scivolata fortunatamente trattenuta. Un cacao preso al campo n. 1 diede tale una arsura agli alpinisti che LLOYD si sentì in dovere di tentare nuove ricerche, purtroppo infruttuose, della scatola di tè! Era da 21 giorni che quegli uomini lottavano sulla montagna! La vittoria era ben meritata.



Dis Manciola

IL VERSANTE SUD DELLA NANDA DEVI

dalla cresta Sud della Nanda Devi Est. - Da una fotografia di T. G. Longstaff, pubblicata nel n. 254. maggio 1937, dell' *Alpine Journal*

Le condizioni generali di salute erano soddisfacenti malgrado le fatiche sopportate.

La soddisfazione era enorme benchè offuscata dalla morte, avvenuta in seguito a dissenteria, del portatore Kitar che, già ammalato nelle marce di approccio, era sempre rimasto al campo base. Questo Sherpas aveva compiuto una prodigiosa carriera poichè aveva preso parte alle spedizioni 1922, 1924, 1933 dell'Everest, a quelle 1929, 1930, 1931 del Kanchenjunga, a quella del 1934 del Nanga Parbat, ove, con Pasang ed altri tre portatori, era stato fra gli unici superstiti degli undici Sherpas del campo più elevato.

Il campo base è giù nel regno della vita, se pure vi cresca solo qualche lichene, ma è già molto per chi è stato per venti giorni fra i 6000 e i 7820 metri! Qualcuno giunse persino a dire che quaggiù « l'aria aveva un odore ed un gusto diverso che sulla montagna », ribattendo però il TILMAN che « lui personalmente, beninteso stando seduto, non saprebbe dire se l'aria che sta respirando è di 3000 o di 6000 metri ».

Riordinate le impedimenta, al 2 settembre si riparte giù per la gola del Rishi.

Ma TILMAN che, come s'è visto, l'ha risalita per ben tre volte, si decide di uscire dal « santuario » superando il Colle Longstaff, e di rientrare a Ranikhet per la Valle di Milam. A lui si unisce HOUSTON col portatore PASANG. Tutto prosegue bene ed i tre arrivano a Ra-

nikhet una settimana prima degli altri, dopo alcuni laboriosi guadi. Il Colle Longstaff non era mai stato salito dal « santuario ».

Nessuna spedizione ha avuto come questa lo spirito di avventura (5).

Benchè uomini della forza di GRAHAM BROWN si imponcano per l'esperienza e per l'autorità che un passato glorioso dà ad un uomo, non v'è nessun capo ufficiale della spedizione. Il monzone è già scatenato? Non importa; si tenterà lo stesso. I portatori si fermano? Non importa; gli alpinisti porteranno i carichi e, facendo due viaggi, si arriva lo stesso.

A chi toccherà l'onore della vittoria? Non importano le persone, purchè qualcuno arrivi.

(5) *N. d. R.* — L'impresa effettuata da questa spedizione sulla Nanda Devi non dev'essere considerata soltanto come la massima conquista, fino ad ora, dell'alpinismo himalayano, ma ha anche dimostrato i vantaggi pratici di piccole spedizioni leggere in confronto alle mastodontiche organizzazioni tipo Everest e Nanga Parbat, che non hanno mai concluso nulla ed hanno avuto, qualche volta, esito disastroso.

La Nanda Devi, molto più difficile tecnicamente sia come approcci sia come ascensione, e soltanto 300 metri meno elevata del Nanga Parbat, è stata conquistata al primo serio tentativo. E' un insegnamento, questo, che farà cambiare la tattica delle spedizioni himalayane.

E' interessante vedere come a TILMAN, che ha lavorato più di tutti nella spedizione, tocchi l'onore della vittoria solo per pura combinazione, in seguito al malessere toccato ad HOUSTON.

Entusiasmo, affiatamento, ardore giovanile non hanno forse mai operato in tale modo e con altrettanta efficacia in una società di uomini.

Entusiasmo giovanile che è tanto più curioso se si pensa che GRAHAM BROWN ha, cioè aveva nel 1936, 50 anni, ODELL ne aveva 45 ed il più giovane 32!

Il crollo dei portatori Sherpas è stato attribuito al fatto che erano questi gli avanzati rimasti della scelta fatta dalle varie spedizioni in corso quell'anno nell'Himalaya. Ma può anche essere in parte spiegato dal fatto che essi non furono sostenuti dalla passione e dall'entusiasmo onde gli alpinisti furono animati e da quella fede nel successo che, se non «solleva le montagne», almeno le fa star sotto i piedi.

E' doloroso constatare come le guide delle nostre Alpi, benchè abbiano sempre dato prove magnifiche del loro valore, non vengano richieste, colla frequenza di un tempo, a prender parte a spedizioni.

Si sa che il fattore economico è il giudice principale in questo campo, ma esso dovrebbe poter essere superato in vista della loro utilità. Si può calcolare quale vantaggio avrebbe avuto la spedizione della Nanda Devi, se, invece dei due Sherpas rimasti sempre al campo n. 2, qualcuno della forza dei Brocherel, dei Petigax, dei Maquignaz avesse avuto l'onore di collaborare all'impresa?

Ma non sarebbe forse il caso — ora che l'alpinismo Himalayano è all'età dell'oro — che lo stesso Corpo delle Guide pensasse al suo avvenire, esaminando la possibilità di inviare ogni anno nell'Himalaya un determinato numero di uomini che potrebbero essere assoldati dagli alpinisti?

L'alpinismo esplorativo che sulle Alpi ha quasi finito di esistere, è in pieno fiore nell'Himalaya. Mentre qui, nelle Alpi, l'alpinismo è giunto a tal punto di evoluzione, da alcuni chiamato progresso, ch'è, quasi, soltanto più considerato nel suo significato atletico e sportivo, nell'Himalaya si mantiene nello stadio corrispondente a quello dell'alpinismo classico, praticato ad es. da Whymper. E' caratteristico vedere come siano specialmente gli inglesi a mantenere questa tradizione, favoriti anche dal fatto di essere quasi i padroni dell'Himalaya.

Mi diceva un grande amico scomparso, che il sogno più bello della sua vita era stato quello che lo aveva fatto piombare al Breuil quando il Cervino era ancora vergine, come pure molte cime delle Alpi. Egli l'aveva salito dopo tre bivacchi con sei guide. Lo stesso era successo per altre cime.

I paragoni sono sempre zoppi, ma, fatte le debite proporzioni, si può ben dire che sogni di questo genere possono essere, ancora oggi, nell'Himalaya, come lo furono per la spedizione di cui abbiamo narrato le gesta, realtà viva e palpitante.

Visione tra i rododendri

Nino Zoccola

Oh! sfavillante manto delle aurore,
oh! alpestre ardore,
attonito, nel tuo incendio,
la bianca Beatrice attendo,
e colui che non la vide
subito quando pianse, dipartito,
il paterno Virgilio:
Ella ora mi sorride
dal novo cerchio delle rosse vette,
e, splendendo come giglio,
parla soave al suo cantore:
«Vedi tu come l'amore
delle salite faticose
lo ha preso e come arde,
sì che la fiamma delle belle rose
appare meno viva a noi
che il suo stesso cuore.
Ma la fragile terra
del suo corpo greve
arida può ritornare
e pallida di luce,
fra le tue braccia tu lo serra,
infondigli la forza di adornare
con tali fiammanti rose
tutta la tua antica terra».
Or si dilegua tra le chiare cime
e con lei l'adorante
che cantò la fiamma sublime,
seguace di virtù e di conoscenza:
Ora si spegne col fuoco del sole
il canto delle rose:
Esalano gli ultimi sogni,
presso la cima,
le brevi aiuole,
delicate nubi:
Effonde una speranza dolce
il vario lume del tramonto.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- «Alpi Cozie Settentrionali», di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.
- «Regione dell'Ortles», di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.
- «Dolomiti di Brenta», di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.
- «Dolomiti Orientali», di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.
- «Alpi Giulie: Il Tricorno», di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.

I volumi «Alpi Marittime», di G. Bobba (Sez. Torino), «Gruppo del Montasio», di V. Dougan (Sez. Trieste) e «Alpi Retiche Occidentali» di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- «Alpi Marittime», di A. Sabbadini, L. 20.
- «Pale di S. Martino», di E. Castiglioni, L. 20.
- «Masino - Bregaglia - Disgrazia», di A. Bonacossa, L. 20.
- «Grigne», di S. Saglio, L. 20.
- «Marmolada-Sella-Odle», di E. Castiglioni, L. 20.



neg. LUCE

S. A. R. VITTORIO EMANUELE

PRINCIPE DI NAPOLI

Vitalizio della Sezione di Bolzano del C. A. I.

L' alpinismo
come mestiere

vedi art. - Il cavatore -, a pag. 442

In alto :

... quest' uomo prepara una
mina....

In basso :

Ripide vie di lizza

neg. E. H. Neustätter





L' alpinismo
come mestiere

vedi art. "Il cavatore", a pag. 442

In alto :

.... creste e cime svelano un
paesaggio di sogno.

In basso :

..... spaccato, riquadrato,
sbozzato

neg. E. H. Neustätte



OSPIZIO DEL PICCOLO S. BERNARDO
(Dal volume "La Vallée d'Aoste", di E. Aubert, 1860)

Il Battaglione Aosta

ante litteram

Carlo Passerin d'Entrèves

La difesa del Piccolo S. Bernardo

Dai Challant, i più illustri esponenti della nobiltà al più umile montanaro, la Dinastia Sabauda ha sempre potuto contare sulla fedeltà e sulla devozione della sua terra primogenita.

La formazione di un primo drappello costituito esclusivamente da elementi valdostani risale all'epoca di Emanuele Filiberto. Egli creò il *corpo scelto valdostano di guardia alla sua persona*, comandato da ufficiali della nobiltà del paese, corpo che si coprì di gloria alla battaglia di S. Quintino.

Suo figlio Carlo Emanuele I, che nel 1591 guerreggiava in Provenza, così sollecitava l'invio di un rinforzo: *Monseigneur demande encore 50 allebardiens de ce Pays, tant pour le rafraichissement de ceux qu'il a, comme pour accroistre la compagnie de sa garde, pour se trouver à présent hors de ses Etats et attendu la grande confiance qu'il a en ceux du pays...* E nel 1637 Vittorio Amedeo I chiede un nuovo contingente di 300 uomini scrivendo personalmente: *Il n'est pas nécessaire de Vous dire que nos Sérénissimes Prédécesseurs, faisant particulièrement estime de l'ancienne fidélité des peuples du Val d'Aouste, en ont voulu avoir pour la garde de leur personne en occasion de guerre.*

Sono ancora quasi esclusivamente dei Valdostani che si battono nel 1693 e '94 sul Piccolo S. Bernardo per contrastare il passo agli eserciti del La Feuillade; fra tanti oscuri eroi il cui nome non ci è pervenuto, mi sia permesso di ricordare con fierezza quello dell'Alfiere Carlo Leonardo Passerin, caduto poco più che ventenne alla testa del suo reparto in uno di questi scontri e che è sepolto con altri ufficiali nella cripta sotto la cappella dell'Ospizio.

Ma le vere truppe alpine le vediamo comparire, per quanto sotto altro nome, all'epoca della prima Campagna d'Italia che si conchiude con l'armistizio di Cherasco. Col 1794 ha termine a Parigi la tempesta sanguigna del Terrore e già da più di un anno si lotta sui passi montani fra le bianche tempeste dell'alpe (1). In Valle d'Aosta il Col du Mont ed il Piccolo San Bernardo sono nuovamente teatro di queste battaglie, di questa aspra e durissima guerra di montagna, fra le nevi ed il gelo invernale, simile in tutto a quella che centovent'anni più tardi sarà combattuta sull'Adamello, sull'Ortles e sul Monte Nero dagli Alpini dell'«Aosta», figli non degeneri di questi loro avi gloriosi.

Le avanguardie francesi giungono sul finire di aprile 1793 in prossimità del colle. Da tempo i nostri avevano provveduto a fortificare tutta la cresta di confine, per cui i francesi do-

vettero mettere il campo più in basso, sul piano detto delle Eaux Rousses, sul versante occidentale del Passo. Il perno della nostra resistenza era costituito dal campo trincerato del Traverset, che sorgeva a mezzogiorno dell'Ospizio. Ricordo che l'Abate Chanoux mi condusse un giorno con mio padre a vederne le rovine, e vi potei osservare, oltre a resti di mura, le tracce della strada di arroccamento, che si poteva ancora distinguere dopo più di cento anni di abbandono.

La costruzione che sorge tutt'ora di fianco all'Ospizio e che serve attualmente di stalla, data da quell'epoca; essa era stata costruita per accogliere il presidio che passò l'inverno sul colle e per questo era detta La Caserne. Il Re di Sardegna, avvertito dei movimenti dell'avversario, aveva provveduto ad inviare subito rinforzi che giungono a La Thuile nei primi giorni di aprile e vengono immediatamente fatti proseguire, malgrado la neve alta, per munire le fortificazioni di difensori.

Queste truppe sono costituite dal fiore dell'esercito Piemontese: un reggimento di Granatieri del Re e due compagnie d'artiglieria dei Reggimenti Torino e Monferrato, agli ordini di un valoroso ufficiale: il Conte Gerolamo Ricci d'Andonno di origine nizzarda, che assume il comando generale della difesa.

Salvo qualche azione isolata, i due eserciti non vengono a contatto che in maggio perché la neve deve aver ostacolato fino a quell'epoca la libertà dei loro movimenti. Dopo una prima battaglia ingaggiata il 28 maggio, nella quale i francesi vengono respinti con sensibili perdite, abbiamo il 29 giugno l'episodio più sanguinoso dell'annata. L'obiettivo nemico come nell'azione precedente, è sempre il Traverset, chiave di volta di tutto il sistema difensivo. I francesi avanzano ad ondate sempre più numerose, i nostri sono già soverchiati in qualche punto ed il Traverset minaccia di essere aggirato, quando il d'Andonno ordina una sortita ed alla testa dei suoi fanti si precipita sul nemico.

I francesi bersagliati dalla mitraglia dei nostri cannoni e presi di sorpresa di fianco dall'impeto dei granatieri, non reggono e cominciano a cedere terreno; ma nella mischia furibonda cade purtroppo mortalmente ferito il prode d'Andonno. La giornata si chiude con la vittoria dei nostri, rattristata tuttavia dalla morte del loro fiero comandante. Il nemico scosso dalle terribili perdite patite, si ritira in disordine ed abbandona le Eaux Rousses scendendo a Bourg S. Maurice per riorganizzarsi.

(1) Traggo questi episodi da una vecchia pubblicazione valdostana: *La Terreur sur les Alpes*, di F. Fenoll, edita nel 1887.



(Dal volume « Dans la Vallée d'Aoste », 1880)

La calma ritorna quindi per qualche tempo sul colle ed i difensori ne approfittano per rendere l'estremo tributo d'affetto al loro Capo, che viene trasportato a La Thuile e seppellito con l'onore delle armi presso l'altare maggiore della chiesa parrocchiale.

Verso la metà di agosto, arriva a La Thuile il Duca del Monferrato, terzogenito di Vittorio Amedeo III, che il Sovrano ha designato al comando di tutto il settore valdostano. Di carattere dolce, il giovane Principe era, a quanto pare, l'idolo dei soldati, ma — a causa appunto della sua età — gli mancava l'esperienza del mestiere delle armi. Dietro consiglio del generale d'Argenteau che gli era stato messo a fianco quale Aiutante di Battaglia, egli decide di portare la guerra in Savoia e, valicato il colle, attacca il campo francese situato nelle vicinanze di Séez.

L'avversario ancora mal organizzato nelle difese e sotto l'impressione del rovescio subito, si ritira precipitosamente verso Moutiers ed Aigueblanche: il Duca ha il torto di non saper approfittare della vittoria inseguendo il nemico, che, rianimato dall'inazione piemontese e su iniziativa del Kellerman (1) riprende l'offensiva. Intanto le prime nevi settembrine cominciano ad imbiancare le vette ed il Duca del Monferrato, anche nella tema di vedersi tagliato il collegamento col Piemonte e mancare i rifornimenti, decide di ritornare sulle antiche sue posizioni. Così al principio di ottobre, le nostre truppe riprendono i loro quartieri invernali parte sul colle parte a La Thuile, mentre i francesi si installano nuovamente alle Eaux Rousses.

Questa volta l'inverno non arresta le operazioni; sia da una parte che dall'altra affluiscono sempre nuovi rinforzi ed è così che vediamo entrare in scena i reparti alpini. La descrizione che ne fa il Fenoil è così pittoresca che non posso fare a meno di riprodurla testualmente:

L'année 1794 s'ouvre. Ce devait être l'année décisive pour les combattants qui se mesura-

ient aux alentours du Petit S. Bernard. Au mois de janvier, c'est à dire au coeur de l'hiver les paisibles habitants de La Thuile ensevelis au milieu de leurs neiges furent témoins d'un spectacle presque inouï. Un matin par une journée glaciale le bruit du fer et de la trompette guerrière les réveilla. C'était une compagnie de « soldats-chasseurs » qui, venant du Piémont traversaient cette gorge horrible qu'on appelle Pont Tailloz et se rendaient au Petit S. Bernard pour secourir leurs frères d'armes. Ces braves guerriers fendaient la neige avec un courage héroïque, à leurs barbes pendaient des glaçons qui s'entrechoquaient avec un bruit étrange. Ils passaient silencieux au milieu des montagnards qui sortaient de leurs étables pour les voir défilier et leur offrir quelques soulagements. Ces chasseurs devaient être admirablement taillés pour cette guerre au sommets des monts, ils partagent avec les grenadiers royaux les principaux honneurs de la lutte. Les grenadiers royaux furent les héros de l'an '93, les soldats-chasseurs seront ceux de l'an '94.

Queste truppe potevano essere davvero ben tagliate per la guerra di montagna essendo composte oltre che di valdostani, di savoiard, di canavesani e di biellesi, come si può rilevare dalle liste dei gloriosi caduti conservate negli archivi parrocchiali di La Thuile. Malgrado la romantica descrizione che ho trascritto, sembra che l'inverno quell'anno sia stato di una mitezza eccezionale e che sia caduta relativamente pochissima neve sul colle. I francesi approfittano di queste favorevoli condizioni per sferrare già in febbraio un attacco contro le nostre posizioni, assalto che vien tuttavia contenuto e respinto. Segue un periodo di calma relativa in cui il nemico si prepara per un'azione a fondo. Una nebbia fittissima stagna

(1) Il Generale Kellermann che verrà poi creato da Napoleone, Duca di Valmy e Maresciallo dell'Impero, dopo la vittoria che la sua armata della Mosella aveva ottenuto sui Prussiani nel 1792 a Valmy, aveva assunto da poco il comando dell'armata delle Alpi.

già da diversi giorni sul colle rendendo nulla la visibilità alla difesa. Dalle Eaux Rousses sono stati trasportati e messi in posizione col massimo segreto diversi cannoncini: questi movimenti purtroppo sono sfuggiti allo sguardo dei difensori che si illudono anzi di poter godere di un periodo di tranquillità, visto che il nemico non si è più fatto vivo.

Sono le quattro del mattino del 24 aprile: alle prime luci dell'incerto albeggiare le nostre sentinelle vengono sorprese e sopraffatte prima ancora di poter dare l'allarme. Le truppe francesi ammassate davanti alle nostre difese si infiltrano nei nostri ridotti e sorprendono nel sonno i difensori: l'azione è stata condotta con tale rapidità che persino i difensori del Traverset non hanno potuto riorganizzarsi e correre ai ripari per un'ultima difesa.

L'eroe di questa infausta giornata è il Capitano Claudio Darbelley, oriundo di Valgrisanche. A lui ed alla sua compagnia di cacciatori era stato affidato l'estremo settore orientale della fortificazione che formava un gran

saliente verso la Savoia. Tutto il rimanente del nostro sistema difensivo era già stato sommerso dalla marea degli assalitori. Il bastione presidiato dal suo gruppo rimaneva come un isolotto contro il quale si slanciavano in massa le ondate francesi. Egli vede cadere ad uno ad uno tutti i suoi uomini: alto un metro e ottanta ora egli domina solo le schiere nemiche che gli intimano la resa. Ferito e grondante sangue da ogni parte, egli si ostina a combattere, terribile nella sua difesa disperata, finchè sopraffatto dal numero cade anche lui ultimo baluardo umano del glorioso Traverset.

Con la perdita del campo trincerato, le nostre truppe non sono più in grado di resistere sul colle per cui viene ordinato il ripiegamento generale su La Thuile: la nostra difesa si riorganizza a Nord del paese nel Vallone d'Arpy, ma la conca di La Thuile e tutta l'alta valle fino a Pierre Taillée cadono e rimarranno in potere dei francesi fino alla fine della campagna. Il Duca del Monferrato col grosso delle truppe si accantona nella conca di Quart e vi stabilisce il suo quartiere generale.

FORNET IN VALGRISANCHE

(Dal volume « Dans la Vallée d'Aoste », 1880)





LA GRAND'ALP ED IL COL DU MONT

(Dal volume « Dans la Vallée d'Aoste », 1880)

La difesa del Col du Mont

Abbiamo visto la lotta per la difesa del Piccolo S. Bernardo culminare con l'eroico sacrificio dei — soldats-chasseurs — e del loro Comandante Claudio Darbelley, vediamo ora alcuni episodi della difesa del Col du Mont, gloria dei militi alpini di Francesco Chamonin.

Questo valico assai meno noto e frequentato del Piccolo S. Bernardo, per quanto altrettanto facile, mette in comunicazione la Valgrisanche con la Tarantasia e precisamente Fornet, ultimo paese italiano, con Sainte Foy pittoresco villaggio sull'Isère, che dista una decina di chilometri da Bourg S. Maurice dove sbocca la strada del Piccolo.

La Valgrisanche è fra le vallate valdostane la meno conosciuta a causa di quella orrida sassosa mulattiera che la percorre nel suo tratto inferiore dominata dal feroce castello di Montmayeur e che le ha valso il proverbio: *A' Valgrisanche on n'y va ni par terre ni par mer, mais par roc et par pierre*. Gli abitanti godono la fama di essere i più fieri ed i più coraggiosi fra i valdostani, tanto che un altro proverbio dialettale ammonisce: *Dze lo totso pà, l'est un Vagrescin*. (Non lo stuzzicare è uno di Valgrisanche!). Ma quando si sbucca in quella deliziosa conca di Planaval, la fatica è ampiamente compensata dalla bellezza del paesaggio ed è precisamente questo ridente bacino montano che è stato il teatro della guerra di cui tratterò questo brevissimo schizzo.

Le prime pattuglie mandate alla difesa di questo tratto di confine sul finire dell'estate del 1792, sono formate da fanti della così detta « Legione Leggera ». Intanto ad Aosta si stanno reclutando ed istruendo i militi, la nuova truppa alpina composta esclusivamente

di valdostani. I primi scaglioni di questi militi cominciano ad arrivare al principio di novembre e prendono subito possesso dei baraccamenti della Grande Alpe, poco sopra Fornet, sulla strada del colle. Vedremo come questa milizia sarà sempre la prima a giungere e l'ultima a partire dalle posizioni più avanzate.

Il mimetismo a quei tempi non era ancora praticato: così l'uniforme di questi nostri avi era di panno scarlatto con i risvolti ed il bavero verde, vuoi per emulare il rosso dei rododendri ed il verde dei pascoli montani, vuoi forse già in previsione delle fiamme verdi dei pronipoti. I « diavoli rossi » svernano dunque alla Grande Alpe, nel campo avversario, dall'altra parte della montagna i « diables bleus » (1) si installano ai Chalets de la Motte, sopra Sainte Foy.

I nostri militi non stanno a poltrire nelle loro lorde casette di legno, ma passano l'inverno a prepararsi per giungere i primi al traguardo, voglio dire al colle e, per quanto lassù a 2600 metri sul finire d'aprile vi siano ancora più di tre metri di neve, essi ne prendono possesso. Come abbiano potuto resistere a quell'altezza, dormendo sotto le tende piantate sulla neve, lo si può solo spiegare ripensando ai miracoli compiuti dai nostri alpini. Fatto sta che in giugno quando, sparita la neve, le prime pattuglie francesi si affacciano sul passo, urtano nelle difese che i militi sono già riusciti ad approntare.

Intanto dalla pianura cominciano ad affluire i rinforzi; sono ancora fanti della « Legione Leggera », un reggimento completo, che giungono da Ivrea in pieno assetto di guerra

(1) L'uniforme dei francesi era azzurra coi risvolti bianchi.



IL CASTELLO DI MONTMAJEUR IN VALGRISANCHE
Dal volume « Dans la Vallée d'Aoste », 1880)



IL LAGO DI S. GRATO

(Dal volume « Dans la Vallée d' Aoste », 1880)

e che si installano parte a Fornet, parte ad Uselières, piccolo gruppo di case a ponente di questa frazione. Col principio di luglio, i militi hanno terminato sul colle la costruzione delle baracche e delle trincee e le danno in consegna alla Legione per potersi portare più in alto lungo tutta la linea di confine e bloccare così anche gli altri passi, il Col Vaudet, quello del Lago Nero a mezzogiorno dell'Ormelune, e quello di Sachère sopra il Lago di S. Grato.

In agosto, una compagnia della « Leggera » scende a Sainte Foy e si ricongiunge con le forze del Duca del Monferrato, ma quando il Principe ripassa in autunno il S. Bernardo, anche questa truppa riguadagna il Col du Mont, che ai primi di dicembre viene sguernito di difensori, perchè basta la neve a chiudere il passo.

Incaricato da Vittorio Amedeo III di organizzare la difesa della Valgrisanche, giunge ai primi di marzo del '94 il Cav. Federico Avogadro di Cerrione: colonnello di fanteria, egli comanda un reggimento di fucilieri di marina, truppa scelta adatta alla guerra di montagna perchè composta in gran parte di uomini reclutati fra i monti della Liguria e del Niz-

ardo, per quanto già sulla sessantina, egli gode di una grande popolarità perchè sempre primo nel pericolo e nel dare l'esempio, come nel condividere con le sue truppe le privazioni e le fatiche.

Sotto la sua direzione, i lavori della difesa prendono un ritmo accelerato: tutti i montanari di Valgrisanche sono precettati per abbattere piante, segarle in tavole ed aiutare per i trasporti. Così fin dal principio di aprile, la Croce Sabauda sventola nuovamente sul colle presidiato, sul quale sono state apprestate nuove trincee ed ampliati gli alloggiamenti. I francesi che avevano giurato di giungere sul passo prima dei piemontesi, rimangono anche questa volta delusi. Due volte essi cercano di sorprendere col favore della notte o della nebbia le nostre difese, i nostri sono sempre vigili e pronti a rintuzzare gli assalti dell'avversario.

A metà di aprile, all'epoca della partenza del Col. Avogadro, nominato Governatore della Piazza di Ivrea, le truppe piemontesi sono così distribuite: sul colle una compagnia di militi alpini distaccata dalla Grande Alpe dove ha sede il Comando, ai Fornet di rincalzo i Fucilieri della Marina, la « Leggera » di riserva fra Valgrisanche e Planaval. Disperando di poter sorprendere i nostri con un'azione

diretta, il colonnello Bernard, comandante i battaglioni francesi, decide di tentare un'azione in grande stile con la quale egli si ripromette di far cadere le nostre posizioni per aggiramento.

Il 14 maggio, a mezzanotte, dalla frazione di Masures partono 1.500 uomini divisi in tre colonne: quella centrale punta direttamente verso il Col du Mont per un'azione dimostrativa, mentre quella di destra, girando più al largo, dovrà sbucare più in alto sotto le rocce che formano l'inizio della cresta dell'Ormelune, e prendere i difensori alle spalle. Alla colonna di sinistra è riservato il compito principale: mentre i nostri saranno impegnati sul colle, essa dovrà passare il Colle di Sachère, scendere attraverso il Vallone di S. Grato e piombare sulle retrovie piemontesi. Alle prime luci dell'alba, le due prime colonne hanno raggiunto gli obiettivi, ma, sorpresi dalla tormenta in piena azione, sono ributtati con sensibili perdite dai difensori del colle.

La terza colonna — la più forte e meglio equipaggiata con alla testa il Comandante Bernard in persona — ha intanto salito il vallone fino ai pascoli della Sachère di Sainte Foy; ma, ritardata dalla neve trovata fra i macereti sottostanti il colle, è raggiunta dal maltempo scatenatosi sulla montagna. Accecata dal nevischio, perde nella nebbia ogni orientamento ed invece di raggiungere la profonda spaccatura del colle fra la Becca du Mont e la Becca du Lac, si smarrisce sul Ghiacciaio del Loydon. Il Bernard e tre altri ufficiali cadono in un profondo crepaccio e solo a stento si riesce a recuperare la salma del Comandante. Dopo una notte di angoscia, i superstiti si ritrovano all'indomani ai piedi del ghiacciaio e fanno ritorno a Sainte Foy dove apprendono la disfatta dei loro commilitoni (1).

Al 18 giugno abbiamo da parte nostra un episodio altrettanto arduo quanto sfortunato. Il Comandante dei Granatieri trincerati nel Vallone di Arpy sopra La Thuile, aveva pregato il Comando del settore di Valgrisanche di appoggiare un attacco che sarebbe stato sferrato contro il Piccolo S. Bernardo per cercare di riprendere le posizioni perdute. Le nostre pattuglie composte in gran parte di militi alpini, attraversano i ghiacciai del Ruitor e dell'Assaly e si portano sotto il Vallesan per tentare di aggirare le posizioni francesi. Ma trovano il nemico in forze talmente superiori, che devono desistere e ritornare sui loro passi riportando per più di dieci ore di marcia i loro feriti.

Questa è l'ultima azione dell'anno 1794, ma è interessante per la storia rilevare che durante tutto l'inverno il Col du Mont non venne più abbandonato, ed è il drappello comandato da Francesco Chamonin che lo presidia. Qui converrà tratteggiare questo nuovo personaggio del nostro racconto. Gian Francesco Chamonin — nativo di Valgrisanche — sembra impersonare d'ora in avanti la difesa della sua terra natia. Da semplice soldato, per la sua bravura e per il suo spirito d'iniziativa raggiunge il grado di capitano, conferitogli dal Duca del Monferrato che gli affida da quest'epoca il comando di tutti i reparti della milizia valdostana.

Quando nel marzo del '95 ritorna una secon-

da volta il Cav. Avogadro, egli è il suo braccio destro e riesce ad ottenere dai suoi compaesani il massimo rendimento. Nuove difese sono approntate in tutto il settore e, appena la montagna è sgombra dalla neve, il Chamonin riparte con i suoi uomini per portarsi sui passi più alti e sulle vette più impervie, lasciando alla « Leggera » la difesa del colle. Di questo approfittano i francesi che con un colpo di mano fortunato si impadroniscono del fortilizio. Ma per pochissimo tempo, perchè su di essi piomba come un falco il Chamonin coi suoi militi, e di tutto il presidio ben pochi riescono a salvarsi. Il restante dell'annata trascorre senza altri allarmi e così giunge la primavera del '96 e con essa l'armistizio di Cherasco.

La frontiera viene sguernita, i militi congedati ritornano alle loro case ed il bacino di Planaval non risuona più di grida e di canzoni guerriere. Ma la pace non è ancora giunta: le ostilità riprendono tre anni più tardi e questa volta sono i francesi che giungono per i primi sul colle. Chamonin non aspetta i rinforzi, raduna i suoi militi, li rimette sul piede di guerra e riparte all'attacco del colle.

E qui lascio la parola al can. Chamonin, antico parroco di Cogne, così il racconto non perderà nulla del suo sapore:

Les chasseurs guidés par François Chamonin profitant d'un épais brouillard qui se traînait sur la montagne, parvinrent furtivement au Col du Mont occupé par plus de 300 républicains. Habiles tireurs ils commencent par abattre toutes les sentinelles et arrivent au nombre de 40 seulement au camp des Français qui se trouvèrent complètement surpris. Les chasseurs en firent un horrible carnage jusqu'au moment où le chef des républicains ordonna à ses soldats de poser les armes. En loyaux adversaires le Capitaine Chamonin et le Commandant français dinèrent ce jour là même ensemble. Il fut naturellement question de l'heureuse tentative des chasseurs. — Combien étiez-vous, demanda l'officier français, lorsque Vous avez surpris notre camp? — Devinez, répondit Chamonin. — Vous étiez au moins quatre cents? — Non, nous n'étions que quarante, reprit le digne chef des chasseurs. On assure que l'officier républicain ne put se consoler jamais d'avoir rendu une troupe de trois cents hommes entre les mains de quarante soldats.

Con questo episodio termina la breve cronaca perchè, come è noto, con la fine del '99 le truppe francesi abbandonano definitivamente la nostra frontiera occidentale.

(1) Di questo tragico episodio si poterono ritrovare le tracce esattamente 73 anni più tardi: il 24 settembre 1867 un cacciatore di Sainte Foy passando ai piedi del Ghiacciaio del Loydon vide stesi a poca distanza dalla fronte del ghiacciaio tre forme umane. Discese a Bourg S. Maurice a dar l'allarme, risaliva il giorno appresso accompagnato dai gendarmi che poterono riconoscere nelle salme i cadaveri di tre soldati dell'epoca Napoleonica. Di due non rimanevano che gli scheletri, ma il terzo era ancora perfettamente conservato dal ghiaccio sia nel corpo che nell'uniforme.



IL CAMPANILE BASSO

Da xilografia di Bruno Colorio

Pittori di montagna

Bruno

Colorio

Enrico Graziola

Pleno consenso di critica e di pubblico ha riportato nel febbraio scorso la interessante Mostra d'Arte a soggetti alpini del pittore Bruno Colorio, organizzata nelle eleganti sale della sede sociale e sotto gli auspici della Sezione di Trento del C.A.I., che persegue con tali simpatiche iniziative la sua proficua opera di propaganda fra gli appassionati delle Alpi.

Questo nobile scopo di elevazione spirituale nell'esaltazione della Montagna attraverso i suoi vari e mutevoli aspetti è stato raggiunto, come nelle precedenti analoghe iniziative, anche con questa Mostra che ha richiamato giornalmente numerosi visitatori. L'artista espositore, evidentemente portato dal suo temperamento a sentire la solitaria grandezza e la profonda poesia delle visioni alpine, ha tuttavia affrontato un arduo compito, cimentandosi in un solo piano della sua produzione pittorica, cioè attingendo a una sola fonte della sua arte ricca di possibilità. Ma appunto per questo limite volutamente impostole, la Mostra aggiunge un titolo di nobiltà al giovane pittore trentino.

Prima di parlare delle opere esposte, sarà bene però tratteggiare la personalità artistica di Bruno Colorio che si è dedicato esclusivamente alla pittura solo dal 1932. La sua prima Mostra è del '37 a Roma. Da notarsi che in questi cinque anni d'intensa preparazione, Colorio ha interrotto i suoi studi nella Capitale per correre in Africa Orientale

dove ha partecipato a tutta la gloriosa Campagna per la conquista dell'Impero e dove la sua anima d'artista ha avuto la possibilità d'arricchirsi d'esperienze affatto nuove, recanti altri motivi e ulteriori sviluppi alla sua arte, che si andrà sempre più maturando. Infatti compiuto il suo dovere di legionario, il Colorio ritorna a Roma e, deposto il moschetto, riprende gli studi conseguendo l'abilitazione all'insegnamento, specializzandosi inoltre nella pittura a fresco e nell'incisione in legno.

Come dicevamo, la sua prima Mostra ebbe luogo a Roma nel '37 e nei due anni che seguirono, una ventina d'esposizioni fra personali e partecipazioni a Sindacali, Universitarie ecc., danno la misura del fervore d'attività con la quale il Colorio s'è buttato con passione a interrogare ansiosamente sè stesso, ricercando nelle opere le corde più profonde della sua personalità. Cinque di queste Mostre sono state realizzate dal gennaio a questa parte (a Roma, Padova, Tripoli, nell'America centrale e l'attuale sotto gli auspici della Sezione di Trento del C.A.I.) ciò che dimostra come l'attività del giovane pittore trentino prosegua con un ritmo sempre più intenso.

A tanta operosità, corrisponde nell'artista una modestia assai rara che qualche volta lo fa sembrare scontento, e un impegno serio e deciso che gli consente di giudicare le sue opere, sul metro di alte idealità, con disincantata severità. Proiettato col suo spirito verso nuove mete e tutto preso dalla

IL CROZZON DI BRENTA

Da xilografia di Bruno Colorio



passione che lo spinge a raggiungerle, si dimentica quasi della fiamma che lo ha entusiasmato nella creazione dei suoi lavori, per rintracciarvi solo quegli elementi che gli potranno servire per proseguire nel suo cammino artistico.

La Mostra ispirata a soggetti alpini, comprendeva 36 opere, tra xilografie, disegni e olii, nei quali l'espositore ha fermato fantastici aspetti di visioni d'alta montagna, suggestivi interni di baite, originali prospettive e arditi scorci di panorami alpini d'ogni quota, che esprimono con efficacia pittorica la multiforme poesia della montagna. Delle opere esposte preferiamo senz'altro le xilografie, sapientemente inquadrare, e condotte con sicuro e calcolato equilibrio dei contrasti di tono. A due visioni del Gruppo di Brenta (« Crozzon » e « Campanil Basso »), il Colorio non poteva far a meno di aggiungere un paesaggio roccioso abissino « Ras Dascian », significativo accostamento che ci riporta alle sue esperienze africane. Così pure dei disegni, uno assai fantasioso è dedicato a un riuscito controluce del Semien. Tutti gli altri invece sono ispirati all'alta montagna delle nostre Alpi, e riconfermano le sue eccezionali doti di disegnatore raffinato, accuratissimo e preciso nel tratto, sì da raggiungere una tecnica virtuosista. Tecnica peraltro che non è fine a sè stessa e che seppur non ha raggiunto una grafia sintetica, forse volutamente, non è d'inciampo alla fantasia e all'ispirazione, ma la serve anzi con grande docilità.

Nelle pitture a olio, il Colorio offre una vasta gamma di soggetti alpini, che vanno dalle originali visioni invernali del Bondone, due quadri realizzati con grande semplicità di mezzi, a « Confluenza Avisio » abilmente costruito sulla sobria tavolozza del crepuscolo, « Ischia » raffinato accordo di verdi nei quali squilla il rosso acceso d'una casa seminascosta fra gli alberi frondosi; ai suggestivi interni di « Malga Spora », o ad « Andalo dalla Dagnola » visto con ardito taglio prospettico; a « Tramonto » costruito con una successione di piani che denunciano nell'artista una continua evoluzione, a « Casette a Campiglio » con studiati effetti coloristici di luci proiettate dai barbagli del sole, radenti fra le foglie e che accendono il paesaggio d'una calda luminosità; certo i più significativi. Riusciti sono pure gli studi di roccia. Molti aspetti interessanti offrono gli altri olii esposti come « Bufera sul Ridont », « Cima Lasteri », « Croz della Spora », ecc. per aderenza alla vita intima della montagna, che il pittore ricerca con religione.

Il successo di questa Mostra d'arte che ha destato l'interesse non solo degli appassionati d'arte ma anche degli alpinisti, porta a una considerazione elementare: perchè non utilizzare nel campo della propaganda alpina la ricca vena di Bruno Colorio, particolarmente dotato a esaltare i mille volti delle Alpi nostre, aggiungendo al fascino alpino quello dell'arte?

L' alpinismo come mestiere

Il cavatore

Avv. Carlo Sarfeschi

Come isola strappata ad un continente, incastrate nel dolce paesaggio di Toscana, le Alpi Apuane — minacciose e solenni al pari delle consorelle maggiori — sono il frammento di una terra scomparsa.

Anche dei suoi abitatori nulla si sa di preciso: le origini degli Apuani si dileguano nella Preistoria. Asciutti, bruni, arsi dal sole e dal vento, i fieri abitatori delle Apuane dettero del filo da torcere a Roma, al Vescovo di Luni, ai Malaspina, a Genova e a Lucca; nel 1859 — per primi — presero le armi, cacciarono il Duca di Modena e s'unirono all'Italia risorta.

La loro ribelle natura si perpetua nel cavatore, il minatore del marmo delle Apuane.

Cavatori si nasce, cavatori si muore. Per conoscerli — e conoscerli vuol dire amarli — bisogna giungere al Piano di Avenza alle prime luci del giorno. Le cime della Tambura s'indorano; in basso è ancora oscurità profonda. Dal piano, pullulante di casolari e di fabbriche, come dai paesini appollaiati sui colli, il cavatore si mette in marcia, inizia la sua faticosa giornata. La giacca sulla spalla, nelle tasche della cacciatora un grosso pane, dei pomodori.

Sul selciato della città addormentata il sordo rumore delle scarpe ferrate di un esercito in marcia; il passo grave e solenne verso la battaglia che dura da secoli e mai avrà fine: la lotta dell'uomo con la Montagna.

Non prendiamo il vagoncino della Ferrovia Marmifera, non preghiamo il macchinista di ospitarci sulla sua possente locomotiva: con le giacche sulla spalla — come i cavatori — saliremo a piedi.

Volte le spalle a Carrara e al suo vecchio Duomo, di colpo si è in un severo ambiente alpino: vigneti, ulivi, castagni son spariti d'incanto.

Le valli sono anguste; masse di detriti le serano; colate di candide scaglie, valanghe di sfasciati abbaglianti.

Il silenzioso corteo dei cavatori si fraziona alla confluenza delle vallate: i soldati del lavoro raggiungono i loro posti. Man mano si sale, creste e cime — ammantate di luce, rigate da canali bianchi come di neve — svelano un paesaggio di sogno. In basso luccica il Tirreno con un contrasto unico al mondo.

Anche fra i cavatori sono i modesti e gli arditi: quelli che abbiamo seguito lavorano in cresta, lungo pareti levigate che il filo d'acciaio ha segato con taglio netto. Col martello pneumatico che crepita come una mitragliatrice quest'uomo prepara una mina. Il panorama è grandioso: un correr di creste ardite, un serpeggiar di valli. In un silenzio improvviso delle perforatrici sale dal basso il concitato vociare dei *carradori* che aizzano i buoi dalle lunghe corna, tenace sopravvivenza di un sistema di trasporto che vide gli schiavi di Roma strappare marmi per l'Urbe a questi monti.

All'alpinismo speleologico corrispondono le grandi grotte che il filo elicoidale ha tagliato nella montagna: immensi loculi di marmo! Questo — strappato, tagliato, spaccato, riquadrato, sbozzato, scarpellato — scenderà nella valle lungo piani inclinati e ripide vie di lizza.

Il cavatore — preparata la *carica* — assiste dall'alto alla partenza del suo marmo, affidato ormai alla compagnia dei *lizzatori*.

Questa ha salito il faticoso pendio portando sulle spalle — enorme serpe di canape — i cavi che servono a lizzare i blocchi.

Qualche volta il cavo si strappa. La *carica* — diverse tonnellate di marmo su una grossa slitta —

resta un attimo sospesa nel vuoto, precipita poi, rombando, a valle in rovinosa pazzesca fuga. Il mozzicone del cavo reciso avvinghia — sibilante serpente — e travolge il lizzatore che non trovò scampo nella fuga.

Anche se i cavi d'acciaio han reso oggi meno frequenti le disgrazie, il lizzatore ha pure una vita difficile.

La morte del resto s'aggira sempre fra questi monti dove migliaia d'uomini in cento modi la tentano. Al segnale della disgrazia tutti abbandonano il lavoro, la valle si spopola; non protesta ma gesto di cameratesca solidarietà verso il caduto!

Il marmo è disceso al piano di caricamento della ferrovia (la linea a scartamento ordinario che ha la più forte pendenza in Europa) e questa — se non si preferiscono i carri antichi o le moderne trattrici — lo trasporterà alla pianura, ai laboratori, al mare, alle navi.

Il cavatore resta sulla montagna; il marmo andrà in tutto il mondo, in cento modi trasformato dal talento dell'uomo. Saranno statue, archi, colonne, scalee; dovunque il marmo di Carrara arriverà a esaltare le glorie di Dio, le fedi, le gioie di cento nazioni diverse.

Lassù, fra i monti, continua l'opera del cavatore; umile artefice precocemente maturato dall'aspro lavoro, vecchio tenace e dall'occhio vivo, fiero della propria missione, avvilito soltanto quando lo mandano in pensione perchè inabile alle fatiche della sua montagna. Bisogna sentirli questi « pensionati » — al sole e all'aperto sempre — rievocare, come veterani, le antiche vicende.

Perchè è come una guerra, con i suoi morti e i suoi feriti. La vittoria è di ogni giorno e corre le vie del mondo, è in tutte le chiese, le case, le piazze, i cimiteri, i palazzi della Terra.

Danno colore di guerra le nenie dei lizzatori, il frastuono delle perforatrici, il vociare dei *carradori*, il suono del corno che, — ripetuto cento volte dall'eco — invita a cercar scampo dal pericolo della mina, lo scoppio di questa, a rintronar la valle, le gallerie nel vivo masso, i bastioni di detriti, ciclopiche fortezze.

Mutati i tempi, perfezionate le lavorazioni, nerbo della battaglia restano la fanteria, l'uomo, il cavatore.

E la lotta continua. Se il sangue dei caduti mai riuscirà ad arrossare questo caldo, umano, materno marmo di Carrara, mai la montagna cesserà di dare al tenace uomo bruno il suo candido frutto.

Guerra senz'odio, senza rancori.

Nello scetticismo dei tempi, nella rudezza di un carattere che le fatiche e gli stenti qualche volta fanno aspro e ribelle, il cavatore resta l'uomo buono e generoso della Montagna.

Quando s'incontrano per via, il saluto dei cavatori è quello di tempi remoti e nulla valse a mutarlo.

« *A mod'r* » (1) dice chi scende; « *s'a Dio vo'* » (2) risponde chi sale alla cava. Nel vecchio saluto è l'anima del cavatore — questo alpinista per vivere. — Un'anima che non vacilla e che le difficoltà non piegano.

(Vedi illustrazioni fuori testo a pag. 430 e 431).

(1) *fai a modo.*

(2) *se a Dio piacerà (come Dio vorrà).*



BONARELLI.

IL CAVATORE

Bellezza del Trofeo

«Agostino Parravicini»,

Enrico Gaifas junior

I camerati del G.U.F. « Guglielmo Oberdan » di Bergamo, manipolo di giovani ardenti e preparati ai duri cimenti col monte, da quattro anni organizzano in modo perfetto una gara di sci-alpinismo che richiama sulle nevi dell'alta Valle Brembana un sempre maggior numero di sciatori-alpinisti italiani: il Trofeo « Agostino Parravicini », in memoria del giovane scalatore bergamasco, caduto vent'anne dalla Cima di Zocca nell'intento di aprire una nuova via.

Il Trofeo « Agostino Parravicini », col « Mezzalama », col « Bron », con la Coppa « Figari », è una delle prove sci alpinistiche d'eccezione che maggiormente s'impongono all'attenzione degli appassionati della montagna.

L'organizzazione di questa gara mette a dura prova le capacità di un centinaio di goliardi bergamaschi che disinteressatamente disimpegnano i servizi più gravosi, evitando in tal modo quelle forti spese che il G.U.F. orobico non potrebbe sostenere ogni anno. A Carona, un mese prima della gara, vengono radunate le tende dei controlli, le bandiere di segnalazione, le corde, decine di balle di paglia, pagliericci, ecc. Poi, i goliardi bergamaschi trasportano tutto quanto necessita per una manifestazione complessa come questa, al Rifugio Fratelli Calvi a m. 2015, che la Sezione di Bergamo del C.A.I. mette gentilmente a loro disposizione.

E con la buona volontà, tutte le difficoltà vengono affrontate e vinte.

A Bergamo, l'ufficio propaganda diffonde per tutta Italia, migliaia e migliaia di programmi, risponde sollecitamente alle richieste dei concorrenti; gli addetti all'ufficio stampa compilano comunicati, per i settantotto quotidiani italiani.

Mario Pacchiana — che di questa prova è l'anima — negli ultimi giorni ha da lavorare per dieci e non pensa che al grande giorno in cui il compagno caduto accompagnerà spiritualmente i concorrenti sulle aspre salite e nelle veloci discese, a lui così familiari.

Terminato il lavoro organizzativo in città ed in fondo valle, incomincia quello, di delicatezza e di responsabilità, sul posto.

Dopo un esame preliminare delle condizioni della montagna, con particolare riguardo allo stato della neve (creste con cornici; pendii lavinosi; ecc.), un nucleo di esperti alpinisti-sciatori procede al tracciamento ed alla segnalazione del percorso: opera assai difficile che richiede perfetta tecnica alpinistica e sciistica, profonda conoscenza della zona ed elevato senso di previdenza pensando allo stato speciale di spirito e di corpo in cui possono venire a trovarsi i concorrenti. La cordata

tracciatrice impegna ore ed ore: elimina il ghiaccio dalle rocce, intaglia centinaia di larghi scalini, abbatte cornici, con petardi provoca la caduta di lavine, assicura le corde fisse, pone bandierine, prepara il piazzamento dei posti di controllo, ecc.

Fatica improba ed intelligente, che i goliardi bergamaschi portano a termine, soli soli, con le proprie uniche forze; lavoro di Sisifo talora, perchè, appunto come successe quest'anno, alla vigilia della manifestazione scese una disturbatrice nevicata a rovinare la maggior parte dell'opera compiuta.

Nella notte precedente la gara, salgono gli incaricati per i controlli (circa 70 persone complessivamente!): ognuno raggiunge il proprio posto, talora di ben difficile e faticoso accesso, portando ciascuno una parte del materiale logistico e sanitario: alle 8, tutto è pronto, la rete di assistenza è stesa lungo i 23 Km. di percorso, fin sulle quote più elevate!

Mirabile risultato di un'organizzazione volontaria, fatta di passione e di intelligenza!

La prova, libera a tutti gli iscritti alla F.I.S.I. e ai G.U.F., ha una sua particolare importanza nella preparazione militare alpina della nostra gioventù; prove come questa vanno difese, incoraggiate, aiutate in tutti i modi. Il « Parravicini » deve divenire, come è nelle intenzioni dei suoi organizzatori, la grande « leva » dello sci-alpinismo, deve sempre meglio contribuire alla preparazione di giovani soldati di eccezione per imprese arde e velocissime sui confini d'Italia.

Il percorso è prevalentemente a « montagna russa »: su una lunghezza di ventitre chilometri si ha una somma di millecinquecento metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa. Ai tratti sciistici liberi si alternano quelli da affrontare in cordata e con gli sci in spalla, percorrendo esili creste e sdrucchioli nevosi molto ripidi, nonchè qualche breve balza rocciosa.

Il « Parravicini » è una prova da affrontare seriamente, con la dovuta preparazione sciistica ed alpinistica. Occorrono stile, velocità, fiato, conoscenza della montagna, alto spirito agonistico per affrontare e vincere una simile maratona bianca. E nel libro d'oro, infatti, troviamo ottime pattuglie di questa tecnica: Casari - Invernizzi, Vitalini - Compagnoni, Tassotti-Cresseri sono atleti di primo piano, valligiani taciturni e modesti, che hanno il cuore generoso come i poeti e i muscoli saldi come le loro montagne.

Anche dal lato turistico, l'importanza della manifestazione non è indifferente: fa cono-

scere a centinaia e centinaia di persone una fra le più caratteristiche zone montane della Bergamasca. La Valle Brembana, in ispecie la parte superiore, prettamente alpina, merita di essere vista e goduta dagli amanti della montagna.

La gara, in prevalenza sullo spartiacque fra le valli Brembana e Seriana, s'inizia dal Rifugio Fratelli Calvi, m. 2015, e per un pianoro raggiunge il Lago Santo. Le pattuglie per una serie di dossi e di vallette si portano, percorrendo una snervante salita, al Passo senza nome (quota 2504), ove depositano gli sci e in cordata affrontano la stretta cresta rocciosa Sud del Grabiasca. Sulla qual vetta, m. 2705, è posto il quarto controllo; per cresta nevosa assai stretta si scende a quota 2680, donde per ripido sdrucchiolo di neve si ripassa al controllo N. 1 e, ripresi gli sci, dapprima con veloce discesa sino a quota 2200 circa, poi nuovamente in salita, in un ambiente dalle caratteristiche dell'altissima montagna, si perviene al Passo di Reseda, m. 2291. L'ascensione continua fino alla quota 2383, ha un breve respiro nella discesa per una lunga cresta di circa tre chilometri fino al Passo di Portula, m. 2275, e, toccato il Portulino, m. 2305, riprende aspra verso il Monte Madonnino che si deve vincere in cordata: questo tratto assai ripido e con una delicata traversata in alto, comporta un dislivello di duecento metri da superare in un sol fiato. Al controllo N. 9, posto al colletto del canalone del Madonnino, i concorrenti riprendono gli sci, scendono per un ripido canalone e proseguono con gli sci verso il Cabianca, fino alla Tacca dei Curiosi, posto di rifornimento e di neutralizzazione.

Qui inizia l'ultima parte alpinistica (pattuglie in cordata; sci in spalla) di tre chilometri di salita, per portarsi all'anticima del M. Cabianca (quota 2538): a questo punto, era stato praticato un taglio nella cornice ed aperto un ripido canalino nella falda nevosa sottostante, in modo che le cordate potessero senza pericolo buttarsi in una piccola conca (controllo N. 12). Ricalzati gli sci, aveva di qui inizio la discesa finale di circa 500 m. di dislivello, velocissima, con difficili voltate obbligate nella parte superiore, e con vasto terreno in successive conche aperte fino al rifugio.

Come si può desumere da questi appunti, il concorrente deve accoppiare le doti dell'alpinista a quelle dello sciatore, fondista e discendista. Prova, dunque, per atleti completi.

Quest'anno, il Trofeo «Parravicini» ha rinnovato il suo successo sportivo ed organizzativo. Nella classifica generale la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, ha colto un successo clamoroso: ha piazzato tre pattuglie nei primi sei posti. Hanno vinto — in tempo spettacoloso, ore 1,56! — Cresseri-Tassotti, due giovani noti per affermazioni in diversi importanti gare militari. Perenni-Colò, secondi classificati, sono stati sorpresi nel finale dalla marcia spettacolosa della prima pattuglia. La partecipazione studentesca è stata superiore al previsto. Tutti i goliardi si sono dimostrati ben preparati e tutti hanno lottato strenuamente.

Il Trofeo «Parravicini», manifestazione ufficiale di chiusura dell'attività sci-alpinistica universitaria, ha assunto quest'anno un'importanza superiore alle precedenti edizioni, perchè inclusa nell'attività valevole per la assegnazione del «Rostro d'Oro» dell'Anno XVII.

La pattuglia di Bolzano, formata da Angelo Senoner, un fondista gardenese che pur non essendo un gran che appariscente, sa farsi sempre valere, e da Lettieri che è stato un po' la sorpresa di tutti, ha vinto fra gli universitari, un po' avvantaggiata anche dalle disgrazie che ha colpito la pattuglia orobica Marchiò-Donati. Figuratevi che Marchiò ha rotto uno sci a metà gara e ha portato egualmente a termine la prova, finendo a ridosso dei diretti avversari. Trento, Verona, Padova, vivai fecondi di fondisti e di scalatori, non si sono neppure presentate. Vicenza è andata maluccio, si è fatta precedere dai volenterosi romani Saglio-Giannoni e dai partenopei Castellani-Caiazzo, che vedono, con questi piazzamenti, ricompensate la loro passione e serietà. Milano e Pistoia si sono ritirate.

La G.I.L. di Bergamo che, come il G.U.F., dedica molte cure ai giovani, con Rossi, affermatosi brillantemente al Trofeo «Segretario del Partito» in Alto Cadore, e Zanoletti, ha preceduto Corti-Invernizzi e i tenenti Fabre-Lamberti, della Scuola Militare di Aosta.

Oltre al Trofeo «Parravicini» erano in palio un medaglione offerto da S.A.R. il Principe di Piemonte, coppe offerte da S. E. Suardo, dal Prefetto di Bergamo, dal Direttorio Nazionale del P.N.F.

Lungo il percorso erano dislocati dodici posti di controllo, quattro stazioni radio, sei posti di pronto soccorso, capitanati da un medico.

I goliardi «garibaldini» non potevano proprio scegliere una forma migliore per ricordare il loro compagno scomparso, che aveva dedicato gran parte della sua attività alla montagna.

Un vivo elogio va rivolto ad Augusto Carnazzi, Franco Maria Testa, Mario Pacchiana, Mimmo Invernizzi, Gino Cazzaniga e a tutti coloro che collaborarono per la perfetta organizzazione di questa gara d'eccezione.

Ecco l'ordine d'arrivo della IV edizione del Trofeo «Parravicini»: 1. - S. M. Aosta C (Cresseri-Tassotti) che percorrono Km. 23 in ore 1.56'25"; 2. - S. M. Aosta A (Perenni-Colò), 1.58'25"; 3. Sci Lecco A (Gargenti-Casari) 2.1'27"; 4. - G.I.L. Bergamo, 2.5'44"; 5. - Sci Lecco B, 2.10'55"; 6. S. M. Aosta B, 2.11'3" 3/5; 7. - O.N.D. Stoppani Lecco, 2.40'47"; 8. G.U.F. Bolzano, 2.49'29" 2/5; 9. - G.U.F. Bergamo C, 2.53'15"; 10. - Sci Lecco C, 3.3'50" 3/5.

SOCI!

Fate propaganda! 415

NUOVE OPERE DEL C.A.I.

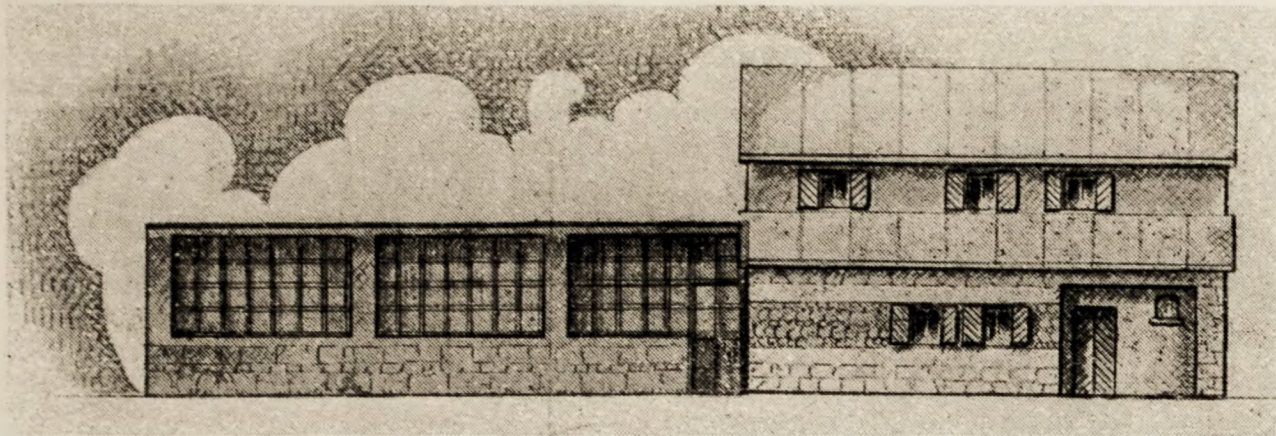
Rifugio Monte Tomba, m. 1684, sui Monti Lessini, della Sezione di Verona del C.A.I.

A settentrione di Verona si eleva una caratteristica formazione montagnosa, i Lessini, il cui vertice è costituito da un ampio altopiano di pascoli, inciso da vallette poco profonde e dominato da cime

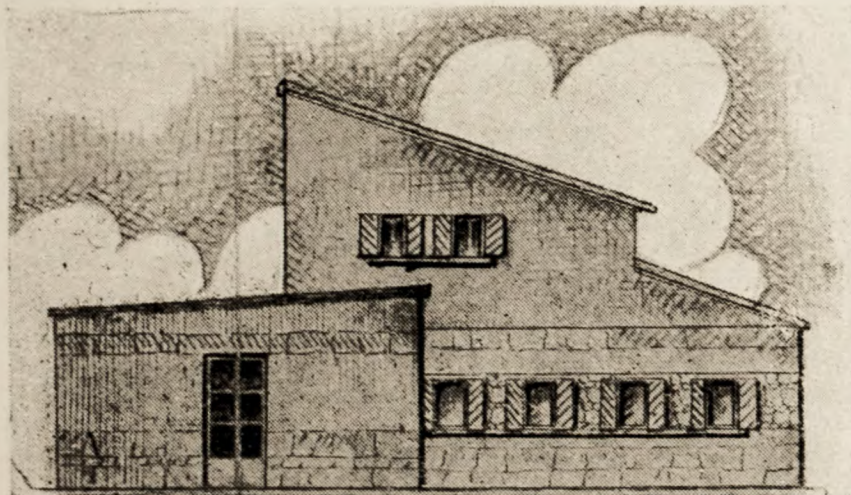
dai dolci declivi. Le condizioni di terreno e di ubicazione ne fanno una regione ideale per lo sci. La vicinanza alle località molto popolate della pianura Padana della quale Verona è il centro, ne fa una mèta molto frequentata da turisti.

La zona sciistica vera e propria, ovunque percorribile con gli sci, si estende su un'area avente circa 15 Km. di lunghezza e 8 di larghezza, che ha al centro il Monte Tomba alto 1766 m.

Allo scopo di favorire i magnifici percorsi che si possono effettuare sull'altopiano, la Sezione di Verona del C.A.I. deliberava nel 1937 la costruzione di un rifugio nel suo centro: sorse così il Rifugio del Monte Tomba che, ampliato nell'anno successivo,



RIFUGIO MONTE TOMBA : Facciata a Sud



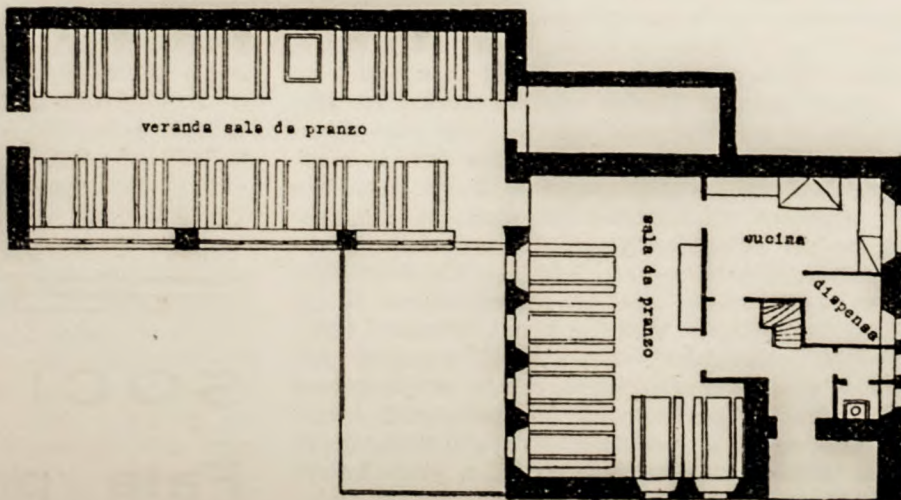
RIFUGIO MONTE TOMBA

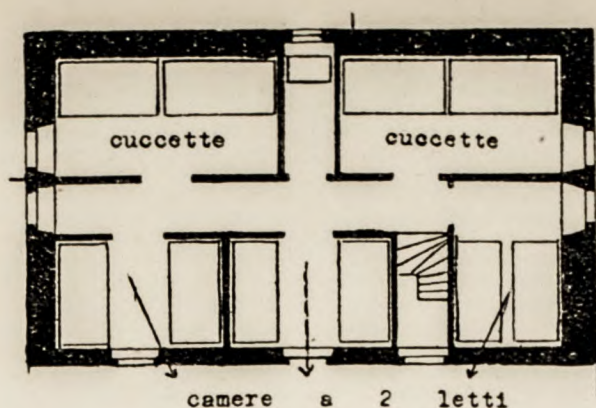
Fianco ad Ovest

PIANO TERRENO

RIFUGIO MONTE TOMBA

Pianta piano terreno





RIFUGIO MONTE TOMBA
Pianta piano primo

è riuscito perfettamente rispondente alle esigenze cui doveva adattarsi.

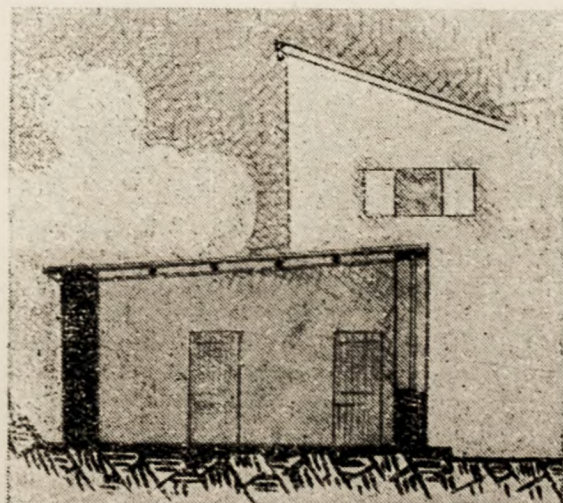
La capacità normale del rifugio è di 18 persone (3 camere a 2 letti e 2 camerette da 6 cucette). La sala da pranzo è della capacità di 60 coperti. Siccome il refettorio si è dimostrato insufficiente nelle giornate festive, nelle quali vi si affollano masse di sciatori, successivamente è stata costruita una veranda della capacità di altri 100 coperti, sicché il rifugio può oggi in una sola serie, offrire il pasto a 160 persone.

Mentre il rifugio vero e proprio è costruito con tutti i finimenti e perfezionamenti tecnici, si da offrire un sicuro ospizio e ristoro contro qualsiasi intemperie, la veranda, destinata a servire occasionalmente ed in normali condizioni di tempo, è una costruzione comune.

La muratura del rifugio è in calcare e tufo vulcanico del sito, protetta a monte da pareti di forati, e isolata dalle fondazioni. Il pavimento del piano terreno, in cotto semigreificato, poggia in gran parte sopra la soletta di copertura della cisterna, e per il rimanente sopra accuratissimo vespaio. I rivestimenti delle pareti e del soffitto sono costruiti da strati di fibra, di tavole e di insulite.

La cisterna è della capacità di 100 mc., ritenuta sufficiente per l'alimentazione idrica.

L'importanza estiva del rifugio è secondaria, data la facilità d'accesso di tutte le cime intorno, e la buona rete stradale che conduce quasi ovunque. La vicinanza del rifugio ad una stazione climatica frequentata quale è Boscochiesanuova, fa sì che esso sia mèta di passeggiate, prive però di qualsiasi valore alpinistico. L'altopiano lessinico possiede nu-



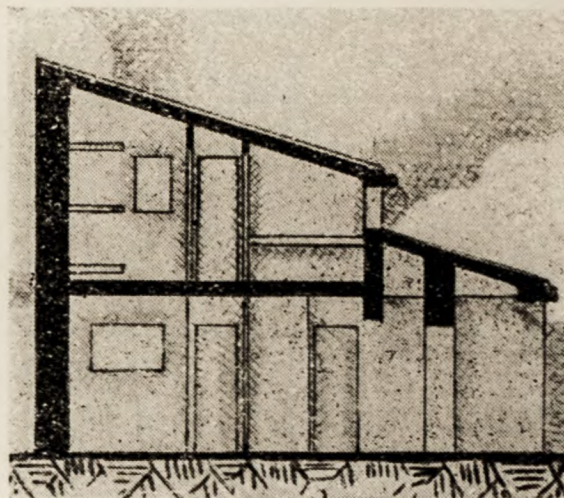
RIFUGIO MONTE TOMBA
Sezione

merosissime caverne e inghiottitoi, molti dei quali tuttora inesplorati. In questo senso il rifugio potrà servire come base per ricerche speleologiche. E' noto come l'Abisso della Preta, posto nella zona, sia la voragine naturale più profonda sinora esplorata nel mondo (675 m.).

D'inverno il servizio sgombero neve, ed i servizi automobilistici di linea, si arrestano a Tracchi, m. 1334, a Km. 7 oltre Boscochiesanuova. Di qui in un'ora si sale al rifugio, attraverso ottimo terreno sciistico.

Pure bellissimi accessi sciistici al rifugio, provengono da Velo Veronese (in ore 3 circa) o da Erbezzo (in ore 3,30). Queste due simpatiche località, collegate da regolare servizio di automezzi con Verona, offrono pure modeste possibilità di alloggio.

Tutta la regione lessinica, che ha come limite, ad Ovest, il Corno d'Aquilio e, ad Est, il Monte Malera, m. 1876, può essere percorsa in ogni senso ed offre una infinita varietà di itinerari.



RIFUGIO MONTE TOMBA
Sezione

Si consiglia una visita al Rifugio Podesteria, m. 1659, e la salita al M. Sparaviero, m. 1798, dal quale, attraverso la conca delle Scortegare si può raggiungere il Monte Castelbello, m. 1751. Altra breve escursione è quella del Monte Malera, m. 1876. Ovunque, ma specialmente dalle vette del ciglio settentrionale dell'altopiano, la vista, che si spazia dalla pianura, dal Lago di Garda, alle vicine Piccole Dolomiti, al Baldo ed alle montagne Atesine, è meravigliosa.

Un bel percorso alpinistico invernale è quello che, attraverso il Passo di Malera e il Rifugio Revolto (chiuso d'inverno), porta a Cima di Posta, m. 2334 (non sempre effettuabile: il tratto pericoloso è dal Passo Pertica a Campobrun).

Volendo discendere sul versante Nord ad Ala, la unica via consigliabile è quella che porta attraverso un qualsiasi itinerario (tutti belli e facili) all'Albergo Alpino S. Rocco di Segà, m. 1233 (percorso minimo ore 1,30. Informarsi se è aperto) e di lì, seguendo la carrettabile a forte pendenza, raggiungere per la Val Fredda, Sdruzzina ed Ala di Trento (in Val d'Adige).

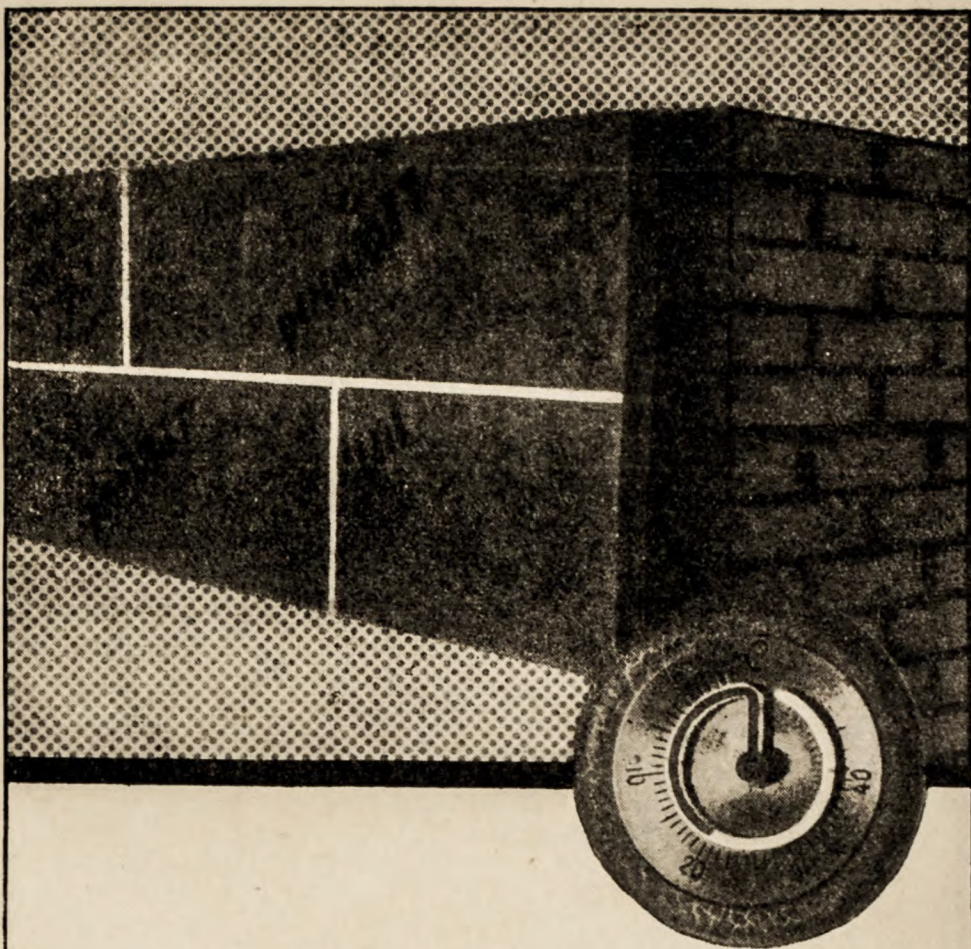
CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODI DI APERTURA

Categoria (per le tariffe): A.

Custode: Accordini Ruggero (Verona).

Ispettore: Albasini Dott. Paolo, Via Mazzini, Verona.

Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto da giugno a settembre, e da dicembre a marzo.



L. VERONESI

Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore **isola dal caldo e dal freddo** come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il POPULIT è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.

populit

P.7bis

S. A. F. F. A.

SOCIETA ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE VERSATO L. 125.000.000

SEDE IN MILANO - VIA MOSCOVA 18

Uffici Commerciali: ANCONA • BARI • BOLOGNA • BOLZANO • FIRENZE
GENOVA • NAPOLI • PALERMO • ROMA • TORINO • VENEZIA

alla

La gran marca di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Opuscoli illustrativi del procedimento

LEICA

sono inviati
gratuitamente



Per lo sport la

Chiederli
ai Sigg. Negozianti
d'articoli fotografici

Concessionaria per l'Italia
e Colonie :

Ditta

Ing. IPPOLITO GATTANEO

GENOVA

Piazza Cinque Lampadi, 17

Prezzo del fascicolo L. 2